

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le delegazioni guidate da Berlinguer e Craxi

Incontro Pci-Psi Rapporti migliori tra i due partiti

«Rinnovate e più estese» collaborazioni negli enti locali - Solidarietà con i sindacati confederali per l'accordo del 22 gennaio

ROMA — Si è svolta ieri una riunione fra le delegazioni del Psi e del Pci guidate rispettivamente da Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer. All'incontro hanno partecipato Martelli, Spini e Formigoni per il Psi e Ciarromonte, Rechlin e Zangheri per il Pci.

Le delegazioni del Psi e del Pci — informa un comunicato — hanno proceduto ad un ampio giro di orizzonti sui principali problemi politici del momento.

La delegazione del Pci ha illustrato ai compagni socialisti il significato e la portata delle conclusioni politiche del recente Congresso comunista di Milano.

Da parte socialista si è ribadita la volontà di sviluppare rapporti costruttivi a sinistra e una politica di dialogo e di comprensione tra comunisti e socialisti.

Dall'incontro e dalla discussione sviluppatisi è uscita confermata una ten-

denza al miglioramento dei rapporti tra i due partiti.

In particolare, le delegazioni hanno espresso una comune preoccupazione per la situazione economica e finanziaria del paese, che risente, in termini di disoccupazione, di mancato sviluppo e di disavanzo crescente del bilancio pubblico, le conseguenze di un prolungato periodo di stagnazione e di inflazione.

I due partiti confermano il loro impegno di attenzione, di solidarietà e di sostegno all'azione dei movimenti sindacali per la corretta applicazione dell'accordo del 22 gennaio, per la rapida conclusione delle vertenze contrattuali in corso e per le iniziative che il sindacato svilupperà per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la ripresa economica e lo sviluppo sociale.

I due partiti hanno approfondito anche l'esame della rispettiva collaborazione.

Il 26 giugno vanno alle urne sette milioni di elettori

ROMA — Le elezioni amministrative parziali si svolgeranno il 26 giugno. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri, stando alla tabella della legge sulla legge elettorale (elezioni comunali e provinciali) con le elezioni regionali in Val d'Aosta e nel Friuli-Venezia Giulia. Il disegno di legge per la convocazione dei comizi elettorali sarà presentato al Senato l'11, con procedura di urgente e complessivo voto.

Le delegazioni riconfermano la necessità e l'urgenza di un grande impegno sul terreno delle riforme istituzionali, portando in questa azione il contributo delle rispettive collaborazioni.

Roma difende la sua Giunta



Clamorosi abbagli della Procura: si sgonfia l'inchiesta

Tradotta male una lettera - Una grande e calorosa manifestazione a piazza Santi Apostoli - I discorsi di Vetere e Zangheri

ROMA — Un incredibile abbaglio. È quello che avrebbe preso, stando ad insistenti indiscrezioni che filtrano dal Palazzo di Giustizia, la dottoressa Margherita Gerunda, solerte accusatrice del sindaco comunista di Roma, Ugo Vetere, e due assessori della Giunta capitolina, Bernardo Rossi Doria e Renato Nicolini. Un abbaglio, un madornale granchio che l'avrebbe convinta della colpevolezza degli amministratori e che, nella concitata, inspiegabile fretta di formalizzare il procedimento passandolo al giudice istruttore Ernesto Cudillo, l'avrebbe indotta a commettere, sia pure involontariamente, altri errori faticosi nella formulazione delle imputazioni di peculato e truffa.

Questa volta nelle indagini sui presunti sprechi dell'amministrazione comunale di Roma sarebbe maturata ieri quando si è svolto l'interrogatorio di Rossi Doria e Nicolini nell'ufficio di Cudillo, presente la dottoressa Margherita Gerunda e i legali degli assessori, gli avvocati Fausto Tarantino e Vincenzo Summa. Renato Nicolini li ricordiamo — è accusato d'aver «distratto» a scapito dell'erario un milione e 500

Sergio Sergi
(Segue in ultima)

Quali confini per il giudice?

Le clamorose iniziative incriminatrici adottate nelle ultime settimane da alcuni uffici giudiziari, al di là del significato dei singoli casi, hanno sollevato un problema generale, di ordine istituzionale e politico. Quale deve essere il ruolo dei giudici in una società democratica? E quali sono i limiti alla loro azione? Una tale questione per molti aspetti si intreccia con il persistere l'aggravarsi dell'emergenza morale, ma ha una sua peculiare specificità. Non ci devono essere categorie di intoccabili né facie omertà, e di questo siamo più che mai convinti anche dinanzi all'orchestrarsi di una maliziosa campagna contro le amministrazioni di sinistra, che ha toccato il confine dell'assurdo con il addebiti mossi a Vetere, Nicolini e Rossi Doria. Non è questo, dunque, che occorre riflettere, bensì sul fatto che talvolta le iniziative dei giudici appaiono dirette ad influire sulle scelte politiche più che a reprimere le illegalità.

L'ampiezza di questo fenomeno è certamente molto minore: il quanto possono far pensare i tempestosi effetti di certe imputazioni. Si deve anzi ricordare che la magistratura italiana, non senza difficoltà e tensioni, si è venuta adeguando in larga misura al clima democratico. In 35 anni essa è profondamente cambiata; perché ne è mutata la estrazione sociale e perché ha accentuato, con una valenza complessivamente maggiore, il suo carattere di potere diffuso. In secondo luogo, quel tanto di opera riformatrice che è stata compiuta ha modificato in molti campi la tradizionale noia dei giudici, nei sensi di affidabilità, di giudizio, di perizia, nonché di indipendenza, e anche in presenza di un miglioramento della congiuntura, non si arraneggiano futuri risvolti per quanto riguarda l'occupazione.

Nel parlo con Lasse Budz, responsabile della politica estera nel gruppo parlamentare socialdemocratico, il più forte

gruppo del Folkepartiet, il parlamento dan

Vera Vegetti
(Segue in ultima)

Domani in una conferenza stampa il ministro degli esteri Gromiko darà a Reagan la risposta ufficiale sovietica

Mosca fredda ma si prepara al confronto

Un primo commento della «Novosti»: la proposta americana non garantisce la sicurezza all'URSS e all'Europa - Accuse ai pacifisti nel discorso del presidente USA a Los Angeles - Cautela nelle reazioni degli alleati - Ripresa del movimento, Pasqua anti-H in molti paesi - Appello jugoslavo alle superpotenze

Dopo 24 ore di riflessione, un primo no è giunto da Mosca alla nuova proposta di compromesso offerta da Reagan. È stato il commentatore politico dell'agenzia «Novosti» a pronunciarlo, affermando che si tratta di una proposta che «non assicura all'URSS e all'Europa intera lo stesso livello di sicurezza di cui godono gli Stati Uniti. Ma è un no prudente, che non esclude comunque un confronto nel merito con la nuova proposta americana. Domani Gromiko, nel corso di una conferenza stampa (un fatto insolito per il capo della diplomazia sovietica), darà una risposta ufficiale».

Reagan intanto, in un discorso a Los Angeles, ha rivolto accuse a coloro che desiderano la pace nucleare. È stato un intento dai toni duri. Nei commenti americani ci si interroga sulla possibilità che la «proposta intermedia» possa sbloccare lo stallo dei negoziati. Alcuni osservatori escludono che Mosca possa accettarla, altri sottolineano che, più che indirizzata a Mosca, sembra rivolgersi all'Europa.

A PAG. 3 CORRISPONDENZE DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA E ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK

Viaggio
nell'euro-
sinistra
su pace
e crisi



Il giudice Palermo nella capitale

L'inchiesta su armi ed eroina arriva a Roma, cinque arresti

ROMA — L'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga sta entrando in una fase decisiva: l'altra sera le manette sono scattate infatti su altri quattro personaggi che molto probabilmente potranno essere iscritti da protagonisti nel capitolo finale dell'inchiesta condotta dal giudice Carlo Palermo. I nomi degli arrestati non sono noti. Al momento, dato che l'operazione è solo agli inizi, si sa solo che tre sono stati catturati a Roma. Il blitz romano è stato effettuato dai carabinieri di Trento in collaborazione con quelli della capitale. E probabilmente quegli arresti — preceduti nelle scorse settimane da alcune perquisizioni — siano i primi di una serie significativa destinata a continuare, in Italia, un'integrazione che da tempo — da due anni e che ha visto il magistrato trentino inseguire i responsabili del «traffico di morte» per mezzo Europa.

Le poche informazioni a disposizione permettono solo di tentare di capire il senso dell'operazione. Proprio ieri mattina, intervistato dal GR 1, il magistrato aveva pronunciato una frase più sibilante del solito: «In Italia, in particolare, sono in sede di accertamento anche responsabilità non legate direttamente al traffico di stupefacenti e di armi, ma a tutte

quelle attività connesse che possono avere consentito lo sviluppo di questi stessi traffici. Insomma, nella capitale il giudice non era venuto solo a concedersi una pausa». Tanto più si è fatto da parte per accompagnare a deambulazione i due carabinieri del nutrito di polizia giudiziaria di Trento.

Le voci sui cinque arresti hanno contribuito a chiarire il significato della sua trasferta. Quelli più accreditati forniscerebbero questa versione: su mandato di cattura del magistrato trentino sono stati arrestati tre funzionari di alcune società di import-export che avrebbero avuto un ruolo attivo nell'affare armi-droga. Solo nelle prossime ore si potrà sapere con sicurezza se anche in questo caso, come per Henry Arsan (il trafficante italiano che si è sconosciuto dietro la fascia legata del Stato americano), ci si troverà di fronte a ditte che servivano da paravento per rendere più facile e «regolare» il traffico di armi.

Quel che è certo — e anche gli ultimi arresti lo confermano — è che l'Italia nel corso degli ultimi decenni ha avuto un ruolo fondamentale per incrementare l'andiranvi, nel resto d'Europa, di armi.

Le poche informazioni a

disposizione permettono solo di tentare di capire il senso dell'operazione. Proprio ieri mattina, intervistato dal GR 1, il magistrato aveva pronunciato una frase più sibilante del solito: «In Italia, in particolare, sono in sede di accertamento anche responsabilità non legate direttamente al traffico di stupefacenti e di armi, ma a tutte

Mentre la Fiat allunga i «turni», arriva la ristrutturazione Michelin

Altri trentaquattramila lavoratori in cassa integrazione a Torino

TOFINO — Nuova pesantissima raffica di cassa integrazione nelle grandi fabbriche torinesi. Mentre la Fiat annuncia il programma di sospensioni per il mese di maggio che interesserà 34.000 lavoratori in aggiunta ai 19.000 stabilimenti collocati a «zero ora», la multinazionale del pneumatico Michelin fa sapere ai sindacati di aver preparato un piano di ristrutturazione che prevede l'espulsione dalle sue fabbriche di almeno 2.300 dipendenti. Sono decisioni che rivelano un ulteriore aggravamento della crisi in cui si dibatte la grande industria e in particolare quella dell'auto: anche la Michelin giustifica infatti le proprie richieste con il calo «strutturale» di produzione conseguente alla ridotta domanda delle case produttrici di automobili.

Nel piano di sospensioni della Fiat per maggio più ancora del numero dei lavoratori interessati colpisce la durata dei periodi di cassa integrazione: oltre 10.000 lavoreranno per una sola settimana e altri dodicimila staranno a casa per

metà del mese. È la più drastica riduzione di attività a cui la Fiat fa ricorso da molto tempo a questa parte. Sembra che la messa in produzione del nuovo modello UNO e la buona accoglienza che si dice incontrata presso i consumatori non abbiano contribuito ad allentare in misura significativa la morsa che stringe l'attività dell'industria torinese. La crisi, infatti, è percepibile non solo in presenza di un miglioramento della congiuntura, non si arraneggiano futuri positivi per quanto riguarda l'occupazione.

Quanto alla Michelin l'ipotesi è di ridurre l'occupazione di un buon quinto rispetto agli attuali 11.200 dipendenti. Il colpo più pesante è destinato a subirlo lo stabilimento di Torino Dora dove gli «superboeri» sarebbero 1.300-1.400 su un organico di 3.000 persone. 5.600 lavoratori dovrebbero poi andarsene dalla fabbrica di Cuneo, 250 da Alessandria e 150 da Torino Stura. Buona parte di questi posti di lavoro andrebbe eliminata, secondo la Michelin, già entro la fine di quest'anno.

Nell'interno

Appello da
«Paese Sera»:
salviamo
il giornale

Tesa assemblea a «Paese Sera», dopo l'annuncio della chiusura. Si è deciso di far uscire il giornale anche dopo Pasqua. Solidarietà con i giornalisti e i lavoratori. Replica della precedente proprietà alle accuse della Impredit. A PAG. 2

Deputati Usa
in Salvador
denunciano
un massacro

La strage di 74 contadini, massacrati da duecento soldati, nella cooperativa agricola di Las Hoyas, è stata raccontata in Salvador, da alcuni scampati a due deputati Usa. Alle richieste del due, il governo ha risposto che gli uccisi erano guerriglieri di sinistra. A PAG. 3

Tragica morte
del deputato
socialista
Antonio Canepa

Costernazione e dolore nel Pds per la tragica morte di Antonio Canepa, deputato del Pds a Genova. Aveva 43 anni. Telegrammi di Craxi, Pertini, Nilde Iotti sono pervenuti alla famiglia. Due, al momento, le ipotesi sul decesso: suicidio o collasso da overdose. A PAG. 6

Tassi-sconto
al 19,50%
Inflazione
al 16,4%

L'Associazione bancaria ha ridotto dello 0,50 il tasso di sconto portandolo al 19,50. Intanto segnali negativi continuano ad arrivare sul fronte del costo della vita (+0,9% a marzo, 16,4% nell'anno) e della produzione (-3% nel consumo di energia elettrica). A PAG. 6

Aymonino:
«Continueremo
il Progetto
Fori»

L'intervento del ministro Verna e la campagna di stampa non chiudono per Roma il capitolo del Progetto-Fori. Il Comune continuerà a lavorare per tradurre il progetto in realtà. Nelle pagine culturali un intervento di Carlo Aymonino. A PAG. 6

L'intervento del ministro Verna e la campagna di stampa non chiudono per Roma il capitolo del Progetto-Fori. Il Comune continuerà a lavorare per tradurre il progetto in realtà. Nelle pagine culturali un intervento di Carlo Aymonino. A PAG. 6

Edoardo Perne

Cittadino e poteri Dare strumenti per il controllo dal basso

L'attenzione di stampa alle amministrazioni locali ed ai problemi ci ripropone i due tempi più acuti ed urgenti della questione istituzionale, due facce dello stesso medaglia: la fiducia e partecipazione popolare, ed il funzionamento della macchina amministrativa.

Nel abbiamo sempre fatto, e gli altri non hanno fatto, è stato popolare un cavallo di battaglia della nostra immagine politica. Il buon governo non si è limitato nel passato ai servizi sociali, alla volontà programmatica, all'onestà dei nostri amministratori. Esso è stato anche una grande novità, rispetto alla tradizione liberale ed alla pratica democristiana, proprio per la sua attenzione al rapporto fra governanti e governati: si devono infatti alla nostra impostazione il decentramento circoscrizionale, le assemblee di rendiconto, la ge-

sione sociale dei servizi, la sensibilità ad un continuo confronto degli amministratori con la gente.

Né credo che i risultati conseguiti in questo campo debbano essere semplicemente liquidati come fallimenti. Anche se ridimensionati rispetto alle attese ed ai progetti originali, esistono ormai nel paese istanze e occasioni attraverso le quali significativi gruppi di cittadini «partecipano», in una qualche misura, all'amministrazione pubblica in forma continuativa o episodica.

Oggi, però, tutto ciò non basta più. Non si può negare che quell'idea di partecipazione si palesi largamente inadeguata, che i suoi canali siano ormai insufficienti o addirittura inefficaci. È mutato il quadro generale, e con esso la natura della domanda sociale di parte-

cipazione. Non parlo solo dei mutamenti intervenuti nei partiti che sono — e devono restare — il canale principale di partecipazione politica. Penso alle esigenze di informazione, oggi ben più consistenti di ieri e perfino moltiplificate dalla crescita degli stessi media. Penso, per altro verso, alla crisi delle istanze classiche di partecipazione, rappresentate dalle assemblee, dai comitati, dalle riunioni come sedi uniche di rapporto tra governanti e governati. E penso all'emergere invece della tematica del controllo e della trasparenza come aspetti decisivi ma finora trascurati di un rapporto più ricco tra cittadino ed istituzioni.

Abbiamo detto da tempo che la nostra cultura e la nostra pratica sono state carenanti rispetto ai meccanismi ed alle procedure con cui assicurare successo alle ambizioni di democrazia e di giustizia sociale. Abbiamo avvertito il limite di una concezione cogestoria della partecipazione. Tutto ciò è accentuato dalle novità della società odierna, in cui il rapporto tra cittadino e pubblico poter si esprime da un lato attraverso le varie forme di presidenza esercitate dalle molteplici aggregazioni di categoria, che sono in quotidiani contatti con i partiti, gli amministratori e le loro burocrazie; dall'altro attraverso le diverse utenze dei pubblici servizi, e quindi una miriade di rapporti individuali con gli uffici pubblici.

E a questo proposito che vanno affrontati i meccanismi. Vanno uti-

lizzate fino in fondo le più moderne conquiste tecnologiche e precisati gli itinerari amministrativi: e pare indispensabile che un'amministrazione democratica si doti di un ambizioso «progetto informatico», che consenta di comunicare e persino di «dialogare» con i cittadini. Mi pare, in questo ambito, che dovrebbero cadere molti segreti, molti tabù, che i consigli (comunali, regionali), le opposizioni, e quindi indirettamente anche i cittadini debbano essere messi nelle condizioni concrete di sapere di più, di capire di più tante cose dell'amministrazione quotidiana, di controllarne in concreto validità ed efficacia. Le richieste di informazione vanno soddisfatte e persino sollecitate, ad esempio per quel che riguarda i flussi di spesa, i destinatari di contributi, i risultati effettivi degli interventi.

Siamo sicuri che questo è oggi il costume dominante delle amministrazioni? Eppure lo credo che questo debba costituire un caposaldo della nostra gestione del potere, una delle bandiere della nostra visione della democrazia, ma anche una delle condizioni dell'efficienza. Naturalmente bisogna procedere alla definizione delle procedure.

Non solo, quindi, sollecitare forme e le conseguenze della loro espressione. Che cosa succede se un cittadino è insoddisfatto, se ha subito un torto, se un servizio non funziona? Troppo spesso lo si lascia cantare; troppo spesso è egli stesso

a rinunciare. Eppure bisogna metterlo nelle condizioni non dico di veder sempre accolte le sue istanze, ma certo di ottenere giustizia. Anche così si può concretamente influire sull'indirizzo generale; e certamente si rinsalda il rapporto di fiducia nella democrazia. Trasparenza e partecipazione sono quindi due aspetti della stessa medaglia.

Un'amministrazione alla luce del sole e al servizio del cittadino: ecco una bandiera ambiziosa ma imprescindibile per amministrazioni democratiche. Attenzione però: il lavoro da fare è molto complesso, perché le norme che essa richiede sono numerose e delicate, gli interessi da toccare assai radicali, le privilegiate ed i privilegi non trascurabili. Forse bisogna partire — lo hanno detto di recente ad un raggruppamento di amministratori — dall'individuo che cosa dice i consigli, i preventivi di legittimità sugli atti delle Regioni e degli enti locali. Controlli che non ci tutelano dalla corruzione (si è visto), e però danneggiano seriamente le autonomie.

Occorre invece dar vita dall'alto e dal basso ad un controllo efficiente, ad una verifica cioè dell'efficienza, della congruità, della validità degli atti e soprattutto dei risultati dell'amministrazione. Vogliamo coraggiosamente e seriamente cogliere questa occasione per porre mano ad una riforma così importante?

Luigi Berlinguer

LETTERE ALL'UNITÀ'

Se si difendono ufficializzano la loro condizione?

Cara Unità,

forse sono un po' inciuciato dagli anni o dalle troppe illusioni. Tra queste, una mi era particolarmente cara: quella che il «Sessantotto», finito a pallino e a revolverate e a singhiozzi, fosse servito a qualcosa dal punto di vista del «personale». Ma mille segnali, ultimamente, mi dicono di no, che è cambiato ben poco anche di questo, che l'oppriveria e la violenza sono le stesse di prima.

Un esempio, in particolare: il convegno delle prostitute a Pordenone. Nessuno l'Unità compresi che avesse avuto il coraggio di mettere il dito nella piaga. Di scrivere chiaro e tondo, insomma, che le prostitute, difendendosi come «categoria», non fanno che ufficializzare, perpetuare la loro condizione. Che diventano carceriere di se stesse. Che vedono, anche, poco chiaro se pensano di scaricare ogni responsabilità sulle spalle del maschio eletto e meschino.

Si, il maschio è vile e meschino e compra il corpo delle donne perché usa un potere, suo potere, nel modo più squallido. Ma quel potere gli viene dato dalle donne, e specialmente dalle prostitute. Non riusciranno mai a mettere davvero in crisi il rapporto uomo-donna così com'è se il rapporto vittima-carnesce a loro va bene perché nel compromesso ognuno può tirare a campare.

Bene, non ho visto sull'Unità un discorso che tagliasse la testa al toro. E così, tra i mille corporativismi che congelano l'intelligenza di tutti, tra i mille alibi, accettiamo pure questo. Accettiamo di dividere gli uomini e le donne in categorie: ci si sta stretti, ma si sopravvive.

GINO ROSELLINI
(Milano)

Ferrovieri fermi di là dal «Ponte»

Cara Unità,

sei il giornale che combatte tutte le ingiustizie: ti prego di far presente quella che sta subendo un gruppo di ferrovieri, andati in quiescenza con il contratto «Ponte» (legge 885/80, periodo 1/7/79-31/12/80).

Durante tale periodo tutti i dipendenti dello Stato hanno avuto, oltre ai miglioramenti contrattuali, anche il riconoscimento dell'anzianità progressiva, esclusi i ferrovieri che ottengono solo lievissimi aumenti.

La denominazione di «Ponte» impegnava sindacati e Acienda ferroviaria a rimandare al successivo regolare contratto i benefici economici riconosciuti agli altri statali, includendo anche il periodo del «Ponte».

Il contratto 1981/82 è stato stipulato, ma sono stati, dimenticati i ferrovieri andati in pensione durante il «Ponte». Pertanto non solo non abbiamo usufruito dei miglioramenti contrattuali, ma, unici tra tutti gli statali, pur nel riconoscimento dell'anzianità progressiva.

Conseguenza: le nostre pensioni sono di molto inferiori a quelle degli altri dipendenti statali andati in quiescenza nella stessa «anza». con carenti mortificazioni.

TULLIO GALDERISI
(Salerno)

«O una fotografia più esatta o un dibattito di merito con tutti quanti...»

Caro direttore,

L'articolo del 28 marzo intitolato «Tutti insieme per la riforma?» a firma Oreste Pivetta, commette un'ingiustizia ed è un esempio di informazione parziale. L'ingiustizia è che non viene neanche nominato l'impegno di organizzazioni e di proposta dell'ARCI. È stata infatti l'ARCI-Giovani a promuovere il convegno di Vicenza, insieme all'Associazione degli studenti che ha con esso un protocollo d'accordo. Gli interventi dell'ARCI sono stati numerosi: due di Stefano Cristante responsabile ARCI-Giovani nazionale (molto ascoltati e, oserei dire, molto aspettati), poi Danièle Lorenzetti, segretario dell'ARCI-Giovani Piccoli, responsabile ARCI-Giovani del Veneto. Infine, nella tavola rotonda, il mio intervento a quelli, pure non citati, di Giovanni Alstete del P.U.P. del Movimento giovanile DC, e della FGCI che invece ottiene il trattamento di «ultime come la forza politica che ha dettato la sera del 25-2».

In quell'occasione io non ho certo affermato che «Le morti da eroina sono dovute alle sostanze da taglio», o che «L'eroina non uccide»: è infatti notorio che l'eroina può uccidere e che le sostanze da taglio finora reperite, per lo meno a Milano, nella sostanza sequestrata sono praticamente non pericolose. In realtà il mio intervento si riferiva, tra l'altro, a sottolineare il pericolo di dialogo per evitare, soprattutto tra l'uso di eroina e l'alcolismo o altre modalità di espressione dell'arginazione sociale, ed è forse in questo contesto che io posso aver usato il termine «convivere» ma non certo nel senso di «lasciar esistere come cosa immodificabile»: e, sempre in questo contesto, posso aver affermato che molti dei guai che affliggono gli altri consumatori di eroina (infezioni, errori di dosaggio, arresti ecc.) dipendono principalmente dall'esistenza del mercato clandestino e non sono effetti «diretti» dell'eroina.

Devo aggiungere, infine, che la stessa Unità, con un articolo di M. Cavallini del 27-2, riportava senza nessuno stravolgimento il senso del mio intervento: ciò mi fa ritenere che non fosse possibile intendere senza ricorrere a precisazioni scritte.

dott. VALERIO REGGI
(Milano)

Chi è stato deportato a Essen, durante l'ultima guerra?

Caro direttore,

sono uno studente di storia. Siamo conducendo una ricerca e preparando una mostra documentaria sul trattamento degli stranieri deportati a lavorare nelle fabbriche di Essen durante la Seconda guerra mondiale.

Di questi cosiddetti «Fremdarbeiter» (lavoratori stranieri) fecero parte anche molti militari italiani internati, costretti a lavorare nell'industria bellica. Per noi sarebbe molto importante poter avere contatti con questi reduci; quindi li preghiamo di scrivere.

MARTIN SPITZENBERG
Alt Synagoge, Steeler Strasse 29, 4300 Essen 1 - RFT

«Post»

Cara Unità,

vorrei una buona volta capire che cosa significa il «post» premesso a «industriale», «comunitario», «moderno» ecc. È una vera e propria mania.

Domenica scorsa guardavo, in TV 2, Blitz. C'era un giovane scrittore, De Carlo, intervistato da uno di quelle ragazze con tif culturali: «Ma quale tipo di cultura?»

Mi pare che si possano distinguere tre tipi di cultura, cioè: 1) la cultura letteraria ed artistica; 2) la cultura scientifica e tecnica; 3) la cultura economica e finanziaria.

La cultura letteraria ed artistica ha trionfato in Europa nel '400 e nel '500; la cultura scientifica e tecnica ha prevalso nel '600 e nel '700. Ora, nell'800 e nel '900, dovrebbe prevalere la cultura economica e finanziaria. È quello che, probabilmente, voleva sostenere C. Marx quando parlava di «materialismo storico».

Nell'800 in Inghilterra, in Francia, in Germania ecc. è prevalsa infatti la cultura economica (vedi A. Smith, D. Ricardo, A. Cournot, J. B. Say ecc.). Ora, nel '900, dovrebbe prevalere in Europa la cultura finanziaria e monetaria (J. M. Keynes, P. A. Samuelson, M. Friedman ecc.).

Futtropo non si può dire che tutto questo avenga e sia compreso in Italia. Come dice il segretario del Censis, G. De Rita, l'analisi tecnico-economica è molto diffusa in Italia, specialmente nella nostra classe politica.

Molte leggi varate recentemente in Italia, per esempio, sono abbastanza giuste dal lato

morale, sociale (riforma ospedaliera, riforma regionale, riforma sanitaria ecc.), ma completamente sbagliate sotto il profilo economico e finanziario!

Si tratta di «riforme» che richiedono infatti una grande, enorme spesa allo Stato e quindi ai contribuenti italiani senza recare loro vantaggi sostanziali adeguati. Perciò la politica italiana è oggi in crisi.

MARIO MANNELLI
(Firenze)

«Avete dato
uno schiaffo alla storia»

Caro direttore,

domenica 20 marzo con sgomento, irritazione e rabbia ho visto i giocatori juventini proibire a prostitute alla volontà di un monarca (Agnelletti), che ha imposto il tutto al braccio per un ex re da rotocalchi rosa che era stata una vergogna dell'Italia.

Che era stato causa, dopo il settembre '43, di quasi altri due anni di umiliazioni, lutti e sofferenze per tutto il popolo.

Che era stata causa di morte e deportazione nei Lager nazisti di soldati e cittadini italiani, fra i quali la propria sorella principessa Ma-

da. In Italia ci sono padri, mummie, fratelli, sorelle, figli, che piangono ancora i loro morti a causa di una casata di vigliacchi. Ora, cari compagni juventini voi, accettando il lutto per l'ex re, avete dato uno schiaffo alla storia e al popolo italiano.

FRANCO MARCHEGGIANI
(San Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno)

«Se gli angeli si uniscono...»

Cara Unità,

gli angeli piangono e il Diavolo ride: gli angeli sono la gente semplice, che vede il pericolo ma non può far nulla; il Diavolo sono quelli che, anche loro, vedono il pericolo ma battono benzina sul fuoco con la speranza che loro si salveranno. No, se scoppiava una terza guerra mondiale, questa non fa salvare nessuno: i missini non riconoscono i padroni.

Povera Europa, povera piccola, popolatissima e vecchia Terra... di te non resterebbe nemmeno una gallina.

Ma se gli angeli si uniscono, possono impedirlo!

ILARIO ROCCIA
(Catanzaro)

«Non certo nel senso di lasciar esistere come immodificabile»

Caro direttore:

l'Unità di domenica 6-3 pubblicava una lettera di Marzo Campanini nella quale si riportavano presunte affermazioni di «un farmacologo dell'Istituto Mario Negri». Ritengo di essere io il personaggio chiamato in causa poiché non risulta che l'Istituto abbia partecipato, in quel periodo, ad iniziative diverse da un'assemblea presso una scuola di via Mincio la sera del 25-2.

In quell'occasione io non ho certo affermato che «Le morti da eroina sono dovute alle sostanze da taglio», o che «L'eroina non uccide»: è infatti notorio che l'eroina può uccidere e che le sostanze da taglio finora reperite, per lo meno a Milano, nella sostanza sequestrata sono praticamente non pericolose. In realtà il mio intervento si riferiva, tra l'altro, a sottolineare il pericolo di dialogo per evitare, soprattutto tra l'uso di eroina e l'alcolismo o altre modalità di espressione dell'arginazione sociale, ed è forse in questo contesto che io posso aver usato il termine «convivere» ma non certo nel senso di «lasciar esistere come cosa immodificabile»: e, sempre in questo contesto, posso aver affermato che molti dei guai che affliggono gli altri consumatori di eroina (infezioni, errori di dosaggio, arresti ecc.) dipendono principalmente dall'esistenza del mercato clandestino e non sono effetti «diretti» dell'eroina.

Devo aggiungere, infine, che la stessa Unità, con un articolo di M. Cavallini del 27-2, riportava senza nessuno stravolgimento il senso del mio intervento: ciò mi fa ritenere che non fosse possibile intendere senza ricorrere a precisazioni scritte.

dott. VALERIO REGGI
(Milano)

Chi è stato deportato a Essen, durante l'ultima guerra?

Caro direttore,

sono uno studente di storia. Siamo conducendo una ricerca e preparando una mostra documentaria sul trattamento degli stranieri deportati a lavorare nelle fabbriche di Essen durante la Seconda guerra mondiale.

Di questi cosiddetti «Fremdarbeiter» fecero parte anche molti militari italiani internati, costretti a lavorare nell'industria bellica. Per noi sarebbe molto importante poter avere contatti con questi reduci; quindi li preghiamo di scrivere.

MARTIN SPITZENBERG
Alt Synagoge, Steeler Strasse 29, 4300 Essen 1 - RFT

«Post»

Continua l'eruzione dell'Etna: si spacca anche il cratere

CATANIA — La furia della lava non si è placata: dopo una breve stasi dell'eruzione è stata scoperta ieri una nuova fenditura nell'Etna. Più grave, questa delle altre, perché è il cratere del vulcano — che finora era rimasto estraneo al fenomeno — ad essersi rotto. La nuova fenditura è stata scoperta durante un sopralluogo in elicottero, da due vulcanologi dell'università di Catania, che hanno immediatamente avvisato il prefetto della città. La prefettura, comunque, almeno fino a ieri sera, tende a drammatizzare. Intanto il fronte lavico si è diviso in tre bracci: uno diretto verso la Valle dei Fagi, un altro parallelo alla provinciale Nicolosi-Etna, già tagliata in tre punti, il terzo verso un deposito di aranci sgomberato dalle prime luci dell'alba. Dopo aver distrutto una casermetta dei carabinieri, un ristorante e la casa cantoniera, la lava continua, insomma, a produrre danni, pur procedendo in una zona spopolata e priva di colture. È stato necessario, per esempio, smontare alcuni tralicci dell'ENEL lasciando al buio alberghi e villette nella zona tra Serrafanane e Belpasso. Qualcuno ha già azzardato una stima dei danni: 2,3 miliardi, non considerando però gli effetti negativi che si rifletteranno sul turismo. In compenso arrivano in questi giorni i curiosi: a migliaia, da tutte le zone della Sicilia e da altre regioni dell'Italia meridionale. Sfidano il maltempo abbattutosi con straordinaria violenza sulla zona dell'eruzione (pioggia, vento e nebbia servono a rendere ancora più infernale lo scenario) e le norme tassative dei responsabili della protezione civile che bloccano le auto ad almeno cinque chilometri dal fronte lavico obbligando i più caparbi a compiere a piedi il resto del percorso.



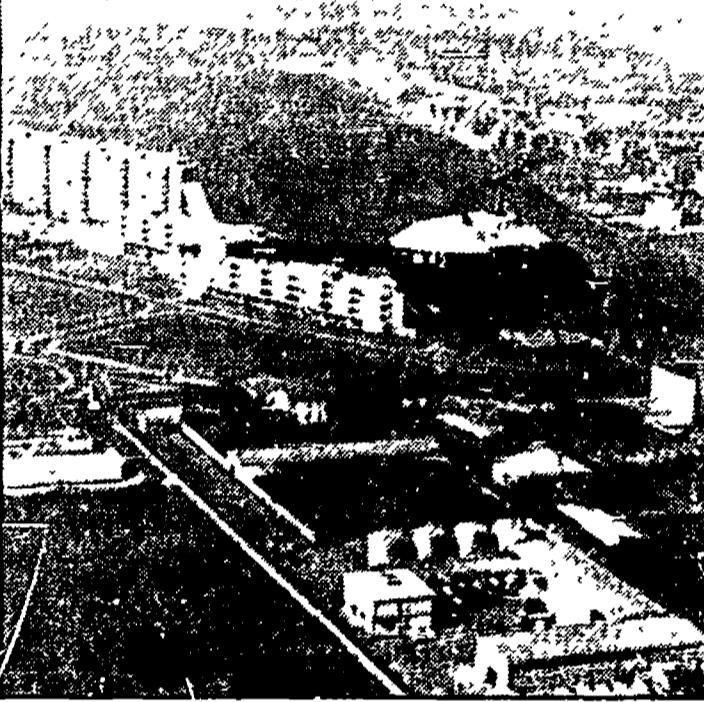
Una singolare immagine: la lava entra in un ristorante

Pasquetta, partono in trenta milioni Attesi i primi turisti. Saranno tutti tedeschi?

Le previsioni dopo la rivalutazione del marco
Mobilitati carabinieri e polizia stradale

ROMA — I meteorologi l'hanno detto e ridetto in tutti i modi possibili: anche questa Pasqua la passeremo con l'ombrello, ma la previsione sembra non aver scoraggiato nessuno. Alle porte d'Italia già premono all'incirca un milione di cittadini stranieri (uno su due è tedesco) attratti quest'anno anche dall'Anno santo e dalla contemporanea svalutazione della lira e rivalutazione del marco. Anche per questa particolare coincidenza è stato deciso di dare a queste vacanze — specialmente per quel che riguarda l'afflusso di turismo straniero — il carattere di « prova generale » della stagione estiva vera e propria. Il ministro Signorello ha perciò deciso di anticipare al ponte pasquale tutte le tradizionali facilitazioni offerte al turismo straniero come i « coupons » per la benzina e le riduzioni autostradali.

Ma anche gli italiani non scherzano. Si prevede infatti che saranno ben trenta milioni quelli che tra domani e lunedì si sposteranno in automobile per raggiungere le più diverse località. Già pronti a scattare i piani per evitare — o almeno cercare di contenere — le conseguenze da catastrofe che di solito si devono registrare in questo periodo: l'anno scorso vi furono, in soli quattro giorni, 2130 incidenti stradali con 140 morti e 3551 feriti. Si tratta di una mobilitazione mol-



I 30 milioni di italiani che si apprestano ad usare l'auto saranno sorvegliati dalla polizia. Intanto a Genova c'è chi approfittava del sole.

Forse tra una pioggia e l'altra spunterà anche un po' di sole

La situazione metereologica di questi giorni vede un lungo corridoio che corre dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo e nel quale corrono velocemente da nord-ovest verso sud-est perturbazioni atlantiche. Purtroppo in questo corridojo si trova anche la nostra penisola con tutte le conseguenze del caso. Non vogliamo con questo essere decisamente pessimisti ma piuttosto mettere in evidenza come il tempo di questi giorni tende ad essere caratterizzato da un'estrema variabilità.

Allo stato attuale delle cose abbiamo la depressione che ci ha interessato nei giorni scorsi che si allontana lentamente verso levante, ma già un'altra perturbazione è accostata all'arco alpino ed interessa prima le regioni settentrionali e poi quelle centro-meridionali; più a nord-est, sull'Atlantico, ancora perturbazioni. Si tratta, tuttavia, di perturbazioni mol-

to veloci e per tale motivo i peggioramenti del tempo dovrebbero esserci di breve durata. Inoltre fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di miglioramento.

Le masse d'aria che raggiungono la nostra penisola sono provenienti dai quadranti nord occidentali e sono piuttosto fredde; per tale motivo la temperatura nei prossimi giorni migliorerà delle condizioni atmosferiche.

Con tutti i rischi che una prognosi comporta con una situazione metereologica così evolutiva e così instabile, dobbiamo dire che oggi e domani la nostra penisola sarà attraversata della perturbazione a ridosso dell'arco alpino; sussisterà qualche probabilità per le giornate di Pasqua e di Pasquetta coincidano con un pe-

riodo di intervallo fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Forse questa probabilità è maggiore per le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica centrale compreso il golfo ligure.

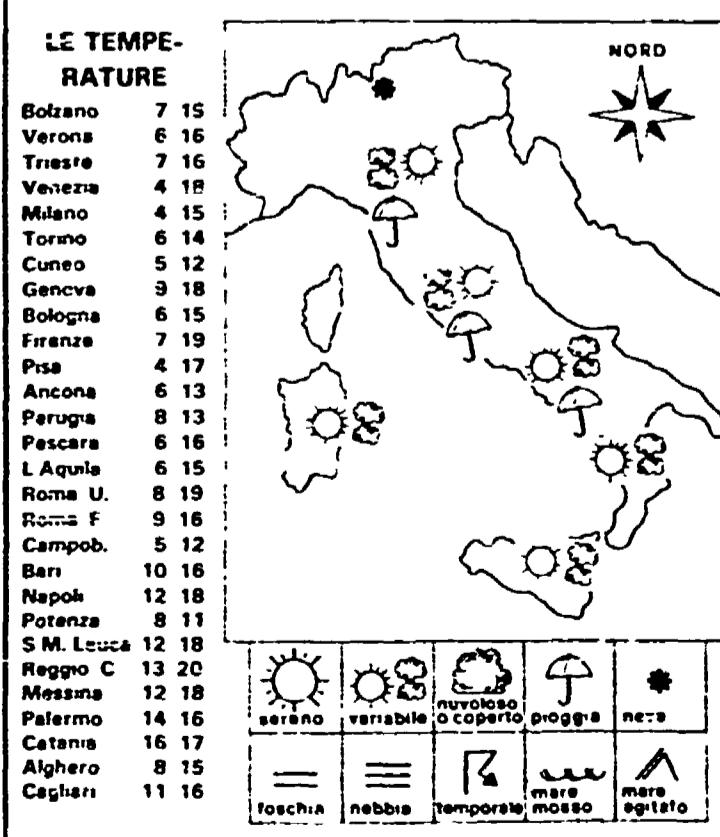
Sirio

Semidistrutta dal terremoto la città di Popayan, Colombia

BOGOTÀ — Cifre ufficiali non ne sono state fornite ma è senz'altro pesantissimo il bilancio del terremoto che ieri ha scatenato una vasta zona della Colombia sud-occidentale. Epicentro del sisma è stato la città di Popayan, 600 mila abitanti, importante centro commerciale. A parte del terremoto della città, sarebbe andato distrutto. L'arcivescovo di Popayan, monsignor Silverio Bultrago, ha dichiarato per telefono a una giornalista che la cattedrale è crollata seppellendo almeno cento fedeli che vi si erano raccolti.

In questi giorni la città di Popayan è particolarmente popolare per l'afflusso di turisti che vogliono assistere alle cerimonie religiose della settimana santa.

Il tempo



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale. Le perturbazioni che si alternano alla volta della nostra penisola si muovono in un flusso di correnti moderate fredde ed instabili provenienti da nord-ovest.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di avvolgenti e chiarori. Durante il corso della giornata tendenza all'aumento delle nuvolosità a cominciare dall'arco alpino e successivamente delle regioni settentrionali. Nel pomeriggio le nuvolosità si estenderà anche verso l'Italia centrale. Sull'Italia meridionale inizialmente cioè molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a con tendenza a graduale miglioramento. Senza notevoli variazioni la temperatura

di Pasquale Barra da cinque mesi parla con decine di magistrati

Cutolo, un pentito l'accusa

Dalla nostra redazione

ASCOLI PICENO — A dare l'ordine di ammazzare il criminologo Aldo Semerari non sarebbero stati Umberto Ammastro e Pupetta Aiello, ma i due carabinieri che si erano incontrati nel carcere di Ottaviano: sarebbe stato un mandante di alcune sparizioni come quelli già archiviate come suicidi. Tra questi, quelli di Antonio Di Matteo e Salvatore Serra, soprannominato « Cartuccia », trovati morti all'interno del supercarcere di Ascoli Piceno. Anche Franco Diana, assassinato nel settembre '81 nel carcere di Campobasso, sarebbe stato ammazzato dai suoi colleghi pagati da Cutolo e per questo ieri il boss è stato rinviato a giudizio.

A fornire una storia interminabile di nomi e circostanze che vedono protagonisti principale Raffaele Cutolo è Pasquale Barra, camorrista-pentito.

Barra sta parlando da cinque mesi ormai. Ne è venuto fuori un quadro impressionante: Raffaele Cutolo sarebbe il mandante di ben 55 omicidi avvenuti in diversi istituti di pena del nostro paese. Cutolo avrebbe fatto ammazzare, tra gli altri, Claudio Gatti a Pisa, Ghisena a Fossombrone, Antonio Diana e Raffaele Esposito a Campobasso, Sergio Rovina, Albert Bergamelli, Di Matteo e Serra ad Ascoli Piceno, Francis Turatello e Francesco Zarrillo a Nuoro.

Sempre Cutolo avrebbe anche ordinato l'uccisione di vice direttore del carcere di Poggiooreale Giuseppe Salvino, dell'ex brigadiere Contenastri, capo del direttore del carcere di Pianciano, del brigadiere Caputo a Salerno, dell'agente Carotenuto e del brigadiere Graziani a Napoli.

Le dichiarazioni di Pasquale Barra hanno messo in moto le Procure di una ventina di città italiane, tra queste Ascoli Piceno (il camorrista-pentito) come il suo stesso ex capo è stato ospite del supercarcere ascolano). Urbino, Livorno, Pisa, Cagliari, Novara, Nuoro, Salerno ecc. Alcune rivelazioni avrebbero, tra l'altro portato a scoprire di una raffineria di eroina a Brescia e all'arresto degli esponenti massoneri della polizia di Francesco Giuliano, sindaco di San Gennaro Vesuviano.

Quanto Barra sta raccontando risulta agli atti. Che poi tutto corrisponda al vero è un altro discorso. Anche perché Barra molte cose dice di averle sapute da altri, in particolare da Vincenzo Cutolo, l'altro luogotenente di Cutolo saltato in aria a Roma insieme alla sua auto.

Franco De Felice

Bando per agenti PS: 41 ragazze escluse fanno ricorso al TAR

UDINE — Le 41 giovani friulane che aspirano ad entrare negli organici della polizia di Stato (rinunciando ad entrare nel tribunale più tradizionale di « ausiliare ») hanno deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale dopo essere state respinte dal bando di ammissione al concorso per 5 mila posti di agenti che limita ancora la partecipazione ai soli uomini. Il ricorso verrà presentato contro il ministero degli Interni e la questura di Udine.

L'esclusione dal concorso si configura come una vera e propria discriminazione in netto contrasto con la legge di riforma della polizia che, sciogliendo il corpo della polizia femminile, permette l'inservizio di donne-poliziotto equiparate a tutti gli effetti ai colleghi maschi. Una riforma impostata dalla legge riguarda il diritto alle prestazioni di donne nelle unità mobili, le squadre, cioè, che si occupano dell'ordine pubblico durante manifestazioni. Da questa atti' ita la legge le esclude.

Su tutta la vicenda da diversi mesi è impegnato il SIUJE che già si è fece promotore di una serie di lettere di ricorso presentate al questore di Udine. Ricorsi rimasti inascoltati e quindi passati direttamente al ministero degli Interni. La notizia del ricorso al TAR non giunge quindi inaspettata.

Il fatto comunque singolare e oltremodo significativo resta che l'ordine di esclusione sia partito proprio dal ministero il primo, sulla carta, tenuto a far rispettare i termini della riforma di polizia. Quantomeno fragili, a questo proposito, le motivazioni addotti dal ministero di tipo prettamente logistico: le scuole di polizia, secondo il ministero, non sarebbero adatte ad accogliere ragazze.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Poteva rappresentare una ottima occasione per lanciare un segnale alla Polizia che non si arrende alla mafia. Non è stato così. In tre sono stati clamorosamente assolti — per insufficienza di prove — dall'accusa di avere assassinato — nella notte del 5 maggio dell'80 — il capitano dei carabinieri della Compagnia di Monreale, Emanuele Basile, di 30 anni. Gli imputati, durante la lettura del dispositivo della sentenza, non hanno battuto ciglio. Eppure, per Vincenzo Puccio, Armando Bonanno e Giacomo Graci, aveva chiesto la condanna all'ergastolo. La difesa puntava addirittura all'assoluzione con formula piena. Quando il presidente, Salvatore Curti Gardina ha ultimato di leggere il verbo verde, i tre giovani non hanno più contenuto nei loro occhi. Hanno ringraziato gli avvocati, rivolto cenni di saluto allo studio di amici e parenti che avevano atteso pazientemente, in qualche modo, per la decisione. Il presidente, il capitano Basile, è già ricorso in appello. Ma è di per sé già inquietante che sia stata presa per buona la tesi secondo cui Puccio, Bonanno e Madonia, al momento dell'arresto fossero reduci da un « convegno amoroso » giustificazione singularissima, ma non inedita, quasi un pezzo di storia di mafia. Il capitano Basile si era distinto per le sue indagini su mafia e droga che si svolgevano parallellamente a quelle di un altro investigatore coraggioso, il vice questore di Palermo, Boris Giuliano, anch'egli assassinato. Entrambi, riuscendo da presupposti diversi avevano capito il ruolo decisivo che le famiglie dei « corleonesi » di Altorio e di Corso del Mille, nella produzione e nel traffico dell'eroina destinata ai mercati statunitensi.

Arrestati per l'assassinio del capitano Basile, sono assolti per «insufficienza di prove»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Poteva rappresentare una ottima occasione per lanciare un segnale alla Polizia che non si arrende alla mafia. Non è stato così. In tre sono stati clamorosamente assolti — per insufficienza di prove — dall'accusa di avere assassinato — nella notte del 5 maggio dell'80 — il capitano dei carabinieri della Compagnia di Monreale, Emanuele Basile, di 30 anni. Gli imputati, durante la lettura del dispositivo della sentenza, non hanno battuto ciglio. Eppure, per Vincenzo Puccio, Armando Bonanno e Giacomo Graci, aveva chiesto la condanna all'ergastolo. La difesa puntava addirittura all'assoluzione con formula piena. Quando il presidente, Salvatore Curti Gardina ha ultimato di leggere il verbo verde, i tre giovani non hanno più contenuto nei loro occhi. Hanno ringraziato gli avvocati, rivolto cenni di saluto allo studio di amici e parenti che avevano atteso pazientemente, in qualche modo, per la decisione. Il presidente, il capitano Basile, è già ricorso in appello. Ma è di per sé già inquietante che sia stata presa per buona la tesi secondo cui Puccio, Bonanno e Madonia, al momento dell'arresto fossero reduci da un « convegno amoroso » giustificazione singularissima, ma non inedita, quasi un pezzo di storia di mafia. Il capitano Basile si era distinto per le sue indagini su mafia e droga che si svolgevano parallellamente a quelle di un altro investigatore coraggioso, il vice questore di Palermo, Boris Giuliano, anch'egli assassinato. Entrambi, riuscendo da presupposti diversi avevano capito il ruolo decisivo che le famiglie dei « corleonesi » di Altorio e di Corso del Mille, nella produzione e nel traffico dell'eroina destinata ai mercati statunitensi.

Saverio Lodato

Il docente di Pavia accusato di otto delitti

Contro il professore solo indizi. E se i « Ludwig » sono due?

Una telefonata, qualche francobollo, un viaggio: prove labili e i magistrati invitano alla prudenza — Il parere di un grafologo

Del nostro inviato
VERONA — Nella cella del Campane, il carcere veronese in cui è rinchiuso dall'ultra sera, Silvano Romano, il 36enne docente di fisica pignolo, seccione e affatto da manie religiose, sia realmente il folle massacratore del quale si decapitò, bruciato vivo o ucciso a martellate almeno dieci persone. A suo carico, però, ci sono solamente indizi. Consistenti, secondo gli inquirenti, ma non provati. Prima tra essi la famosa telefonata di lunedì scorso a Achille Viterbo, rabbino della comunità israelitica padovana, che ha condotto la polizia nella casa del professore di Pavia.

Una telefonata che farà dire a scudere parecchio gli inquirenti e gli psichiatri. Silvano Romano si preannuncia, al capo religioso della comunità ebraica, per affrontare il processo di cui è accusato.

Secondo l'opinione di un prof.

Salvatore De Marco, che ha esaminato i vari messaggi scritti a mano a stampatello, del giorno scorso, il professor Romano non è un folle. Gli sviluppi dell'inchiesta, nessuno a Palermo si decide di rivedere.

Per spedire le lettere che rivendicano l'uccisione dei due fratelli di Monte Berico nel luglio '82, trovati a casa sua, sono in vendita però in ogni tabaccheria. Altro indizio che fatto il prof. Romano il giorno in cui « Ludwig » sfondò a martellate il cranio del frate Armando Bisogni, confidando in teatro, a Genova, il suo nome e cognome.

Il professor Romano, che si è reso conto che i due fratelli erano stati uccisi, ha deciso di non far nulla per impedire che rivedano la polizia.

Una telefonata che farà dire a scudere parecchio gli inquirenti e gli psichiatri. Silvano Romano si preannuncia, al capo religioso della comunità ebraica, per affrontare il processo di cui è accusato.

Secondo l'opinione di un prof.

Salvatore De Marco, che ha esaminato i vari messaggi scritti a mano a stampatello, del giorno scorso, il professor Romano non è un folle.

Per questo il docente pavesino, secondo l'opinione di un prof.

Salvatore De Marco, che ha esaminato i vari messaggi scritti a mano a stampatello, del giorno scorso, il professor Romano non è un folle

Udienza tesa dopo la rivelazione fatta dallo stesso magistrato

Il Pm del processo «7 aprile» denuncia: «Ho ricevuto minacce»

Antonio Marini ha letto una dichiarazione in apertura di seduta - Conclusa la deposizione del pentito Borromeo che conferma: «C'erano gruppi armati che operavano nell'organizzazione» - Sempre evasivo sull'omicidio Saronio

ROMA — Si aspettava una giornata tranquilla con la fine della deposizione del «pentito» Mauro Borromeo e invece un autentico clima di scena ha aperto ieri mattina l'udienza. I due avvocati del pubblico ministero del processo Antonio Marini si è alzato e ha pubblicamente annunciato di aver ricevuto pesanti minacce con telefonate anonime alla sua abitazione. Venivagliare prima c'era stato uno scambio di battute telefoniche accese con i deputati dell'Ulivo, Tassanini Neri. Il magistrato non ha messo in relazione i fatti, anzi ha escluso ogni nesso. Se mi trovo a rappresentare la pubbli-

ca accusa — così inizia la dichiarazione del dottor Marini — non è per mia scelta o iniziativa, tuttavia sono stato chiamato farlo e non ho voluto indietreggiare dinanzi alle minacce. Non sono animato da alcuna furia, ma curiosità — ha proseguito il magistrato — Voglio soltanto capire, svolgendo con la massima lealtà ma anche con la massima fermezza il mio compito di rappresentante della pubblica accusa, perché posso essere in pericolo di vita. E' questo il motivo per cui ho deciso di fare delle conclusioni con coerenza e aderenza, la più ampia possibile, alla realtà processuale che emergerà dai dibattimenti, tenendo sempre presenti i fini di giustizia concreti per difendere alcune verità che per anni sono state tacite e nella nostra storia italiana il Pm solo a questo tendiamo.

L'episodio delle minacce ha finito per far passare in secondo piano l'ultima parte della deposizione dell'ex funzionario dell'Università catolica di Milano Mauro Borromeo, che pure ha avuto

per qualche minuto un clima di tensione. L'avvocato Piave, a nome dei legali degli imputati, ha immediatamente espresso solidarietà a Marini. L'avvocato Tarantino, portavoce del Consorzio di difesa, ha ribadito la necessità che siano le autorità statali a disporre il distanziamento prevedibile dal ministero tutte le misure di sicurezza necessarie a garantire il magistrato la sua delicate funzione. Ma l'episodio ha avuto un riflesso anche nelle gabbie degli imputati. E' stato il dottor Sartori, attualmente consigliere del ministro dell'Interno, a minacciare di minaccia al Pm. «Se abbiamo affrontato la voce dalla gabbia (riferimento al battibecco del giorno prima tra Negri e il magistrato) per difendere alcune verità che per anni sono state tacite e nella nostra storia italiana il Pm solo a questo tendiamo».

Borromeo ha anche ripetuto di essere convinto che o è all'interno dell'organizzazione (a cominciare dall'attentato alla Face Standard di Fizzanosa) era nota a Negri. Anche ieri, tuttavia, non si è sfuggiti all'impressione che l'insospettabile funzionario della Cattolica, personaggio del tutto atipico nel

quadro dell'organizzazione, abbia evitato di fornire dettagli sull'omicidio Saronio. Questo tragico caso ha occupato ancora molte delle domande del Pm e del presidente Santapicchia, che, a un certo punto, ha chiesto di darvele lei, di fronte ai suoi stessi sospetti sugli autori del sequestro, non ha mai avviato un'indagine personale su Saronio? E come si sarebbe giustificato presso di lui se, poniamo il caso, Saronio fosse stato liberato? Sartori ha risposto: «Non so se il presidente — che ha tenuto nascosti altri elementi sul l'omicidio Saronio? La risposta tra il seccato e il distaccato è stata un lancerio: «No».

Borromeo si è lamentato in apertura di udienza con il compagno di partito Tarantino, manifestando di volersi difendere dal tentativo di distruggere la mia figura morale assicandomi a personaggi tipo Barbone. Il processo riprenderà il 7 aprile.

Bruno Miserendino

Il ministro non vuole ascoltare le indicazioni del Parlamento

Altissimo regala ai farmaceutici un prontuario con 8800 confezioni

Una interrogazione dei deputati comunisti - Una spesa enorme a carico del servizio sanitario - Inclusi molti farmaci sui quali si hanno seri dubbi - I ticket

ROMA — Il ministro della Sanità, Altissimo, pontifica sulla insostenibilità della spesa sanitaria, e poi va prestando un prontuario dei farmaci a carico, in tutto o in parte, del servizio sanitario, che è gonfiato e non corrispondente alle indicazioni del Parlamento né alle misure legislative adottate dallo stesso governo. I fatti sono questi.

La commissione Sanità della Camera, nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto sul ticket sanitari del 10 gennaio 1983, aveva modificato il provvedimento compiendo una serie di operazioni posteriori: eccideva, da un lato, la fascia dei medicinali ritenuti indispensabili dal punto di vista terapeutico, e che sono esenti da ticket (si paghi solo mille lire a ricetta per gli antibiotici e i chemioterapici); e poneva, dall'altro, limiti rigorosamente selettivi all'interno del prontuario farmaceutico, allo scopo di ridurre

e contenere la spesa a carico del servizio sanitario nazionale. La selezione si basava sui criteri dell'efficacia terapeutica e della economicità del prodotto. Il decreto era poi decaduto; ma il governo, nel ripresentarlo, aveva raccolto tuttavia le modifiche introdotte dalla commissione.

A livello ministeriale, invece, sta accadendo l'esatto contrario. Diffatti, secondo quanto denunciano i deputati comunisti in una interrogazione ad Altissimo (il cui è primo firmatario il compagno Fulvio Palopoli), il ministro ha voluto, in sostanza, elaborare un nuovo prontuario farmaceutico, avendo quanto punto di riferimento i criteri che erano stati fissati, prima del nuovo decreto, in una riunione del comitato scientifico per il prontuario. Il ministro, insomma, sta predisponendo l'elenco dei farmaci inclusi nel nuovo prontuario senza che il comitato scientifico abbia po-

tuto riconciderle le proprie scelte, secondo le modifiche della commissione Sanità.

I deputati comunisti chiedono perciò di conoscere «gli elenchi predisposti dal ministero», preventivamente nella fascia di farmaci esenti da ticket, inclusi antibiotici e chemioterapici, circa 3800 confezioni, una cifra impressionante, notevolmente superiore a quella che con norma di legge ha ipotizzato il Parlamento, mentre «nella fascia di farmaci soggetti a ticket del 15 per cento sarebbero nella fascia circa 5000, quindi, la elaborazione del nuovo prontuario farmaceutico, avendo quanto punto di riferimento i criteri che erano stati fissati, prima del nuovo decreto, in una riunione del comitato scientifico per il prontuario. Il ministro, insomma, sta predisponendo l'elenco dei farmaci inclusi nel nuovo prontuario senza che il comitato scientifico abbia po-

Antonio Di Mauro

Il comitato ministeriale aveva già espresso riserve sulla opportunità della loro permanenza, mentre non si è proceduto a nessuna esclusione di farmaci appartenenti a dette categorie.

Sembra che nel prontuario siano ancora comprese 315 confezioni relative a 25 specialità, per le quali il comitato aveva già proposto la esclusione a partire dal primo aggiornamento del 1982. Ma l'aggiornamento non è mai stato fatto dal ministero, che ha proceduto solo ad «integrazioni di dubbia legittimità». E per di più niente è stato fatto per approfondire, come si è voluto, lo studio scientifico, la reale efficienza di 3454 confezioni, che il comitato dubita possano corrispondere alla «svoluzione delle conoscenze scientifiche». Sono 3454 confezioni che il ministero mantiene nel prontuario, nella fascia coperta da ticket del 15 per cento.

Perché questo regalo agli industriali farmaceutici? I deputati comunisti ritengono che non ci sia dubbio al fatto che sono state incluse nel prontuario terapeutico numerose nuove confezioni, anche di farmaci appartenenti a categorie per le quali

non ci sono dati di efficacia.

Antonio Canepa aveva 43 anni: molto giovane, già alla metà degli anni 70 era ricosciuto da amici e avversari come l'uomo nuovo del socialismo genovese. Colui che aveva saputo rompere la soffocante cristallizzazione imposto al partito dalla gestione della famiglia Mac-

chiali, grazie ad una operazione di nuove alleanze tra «centro» e «sinistra» che aveva portato ad un cambiamento del gruppo dirigente. Dal quel momento, alla fine degli anni 60, l'ascesa politica di Canepa sembra inarrestabile. Passa dalla carica di segretario provinciale genovese a quella di segretario regionale, entra in consiglio regionale, viene eletto nel '72 in Parlamento dopo una campagna elettorale condotta al fianco di Pertini. Viene rieletto ancora nel '79.

A Roma — siamo al '74 — gli erano affidate responsabilità nazionali nel campo delle riforme istituzionali, coerenti alla sua formazione giuridica, che sviluppa come associato universitario a dottrina dello Stato. Ma è anche il momento che molti indicano come avvio della parola discendente.

Ma la crisi personale sovrappiunge proprio nel periodo in cui maturano anche a livello nazionale le forze politiche di Canepa sembra inarrestabile. Passa dalla carica di segretario provinciale genovese a quella di segretario regionale, entra in consiglio regionale, viene eletto nel '72 in Parlamento dopo una campagna elettorale condotta al fianco di Pertini. Viene rieletto ancora nel '79.

A Roma — siamo al '74 — gli erano affidate responsabilità nazionali nel campo delle riforme istituzionali, coerenti alla sua formazione giuridica, che sviluppa come associato universitario a dottrina dello Stato. Ma è anche il momento che molti indicano come avvio della parola discendente.

che è più aggressivo nei confronti di tradizionali avversari e tradizionali alleati, che anticipa per molti versi il clima politico e culturale inaugurato da Craxi.

Ma la crisi personale sovrappiunge proprio nel periodo in cui maturano anche a livello nazionale le forze politiche di Canepa sembra inarrestabile. Passa dalla carica di segretario provinciale genovese a quella di segretario regionale, entra in consiglio regionale, viene eletto nel '72 in Parlamento dopo una campagna elettorale condotta al fianco di Pertini. Viene rieletto ancora nel '79.

A Roma — siamo al '74 — gli erano affidate responsabilità nazionali nel campo delle riforme istituzionali, coerenti alla sua formazione giuridica, che sviluppa come associato universitario a dottrina dello Stato. Ma è anche il momento che molti indicano come avvio della parola discendente.

s. l.

Antonio Canepa

MILANO — Nel primo incontro fra i sindacati dei poligrafici e dei giornalisti e il nuovo consiglio di amministrazione della Rizzoli, Corriere della Sera, è stata costituita una delle tre direzioni industriali: i posti di lavoro in pericolo sono parecchio centinaia, si parla di 1.500/2.000 per poi passare la mano dalla amministrazione controllata ad una nuova proprietà. Il pretendente più probabile al controllo della Rizzoli è sempre «Studio 83», dietro cui ci sono industriali lombardi e no, buoni rapporti con la DC e con banche, il cui appoggio è necessario per recuperare almeno la prima parte di capitali necessari all'operazione. L'incontro si è svolto a vertice Rizzoli e avvenuto l'altra sera, nella sede romana della società, con la partecipazione di sindacati dei poligrafici e della Federazione della Stampa. Per l'azienda, oltre al presidente, prof. Scognamiglio, era presente il direttore generale della società, dr. Mondovì, il direttore delle direzioni centrali Fabrizio Panté e il direttore del personale, Franco Cappelli. I rappresentanti del gruppo hanno esposto i dati della situazione, che sono estremamente pesanti, ad eccezione della divisione dei quotidiani ed hanno, in pratica, sostenuto la necessità di fare prima i tagli nel tessuto industriale e negli organici e poi di affrontare i problemi finanziari e i problemi di dirigenza. Per questo i rappresentanti del gruppo hanno sempre dichiarato disponibili un confronto su misure di risanamento, che nessuno dubita debbano essere prese, chiamando però a rispondere tutte le parti in causa a cominciare dalla Centrale (che controlla un buon pacchetto azionario del gruppo) e avendo chiarezza sulla nuova proprietà.

che resta però in gran parte inutilizzata. Alcuni lavoratori durante la conferenza hanno giustamente rivendicato il proprio ruolo e la propria capacità, documentando quanto possa diventare frustrante e umiliante lavorare per obiettivi indefiniti o evanescenti.

Lo scopo della conferenza di produzione era proprio questo: vedere in che modo risanare e ristrutturare l'ente, per farlo funzionare, un qualcosa che utilizza appieno il suo potenziale, che la forse siamo in grado di realizzare. Suo figlio, che concorre a risolvere le sorti di un settore in stato pre-gonico, con conseguenze gravissime sulla bilancia del pagamento visto che importa legno per migliaia di miliardi (saranno oltre 5 mila nel 1983) e che persino il 50% della carta da macero viene acquistato all'estero.

Su un punto vi è oggettiva concordanza: liberare l'Ente dalla sua anachronistica funzione parafiscale che gli consente di riscuotere tributi dalle carte di credito. Con questi fondi e con altri del tutto insufficienti erogati dal Consorzio, l'Ente coltiva un'idea di grande riforma che stabiliva l'erogazione di un mutuo di 583 milioni, attraverso il Consorzio per il Credito agrario di miglioramento, e la concessione di un contributo per la copertura degli interessi. Il provvedimento è stato riconosciuto nella sentenza di condanna illegittimo. L'azienda beneficiaria, infatti, pur presentandosi come una «cooperativa», non poteva essere compresa nelle categorie previste dalla legge per le agevolazioni, in quanto le sue finalità non erano mutualistiche, ma di lusso.

Proposta Nicolazzi per la casa proroga e affitti più cari

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi ha illustrato ieri una sua proposta di disegno di legge sull'equo canone che verrà esaminato in una prossima seduta dal consiglio dei ministri. Nicolazzi ha affermato che saranno prorogati per due anni solo nelle grandi aree urbane i 2 milioni e settecentomila contratti che scadranno fino al dicembre prossimo. Non usufruiranno di proroga, però, quei nuclei familiari il cui reddito complessivo superi i 30 milioni di lire. Nel disegno di legge che Nicolazzi ha presentato viene dato alla proprietà un «compenso» per la proroga: il recupero dell'indennizzazione persa dal '78 ad oggi. Come dire, un pesante aggravio per milioni di famiglie. Sul disegno di legge, comunque, non si sa neppure se c'è l'accordo dei partiti di maggioranza.

Craxi ricevuto dal presidente della Repubblica

ROMA — L'agenzia «ADN-Kronos» ha dato notizia che ieri sera il segretario del Psi, Bettino Craxi, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica.

Trento, ex assessore dc condannato per peculato

TRENTO — L'ex assessore all'Agricoltura e ai Lavori pubblici della Provincia Pierluigi Angeli, della DC, è stato condannato dal tribunale di Trento a tre anni e sei mesi e due milioni di multa per peculato, mentre è stato assolto dal reato di corruzione. Entrambi i capi d'accusa si riferiscono alla costruzione di una porcilaia in Valsugana, che avrebbe avuto contributi pubblici in maniera irregolare. Nel corso del processo è risultato che Angeli, aveva fatto approvare una delibera che stabiliva l'erogazione di un mutuo di 583 milioni, attraverso il Consorzio per il Credito agrario di miglioramento, e la concessione di un contributo per la copertura degli interessi. Il provvedimento è stato riconosciuto nella sentenza di condanna illegittimo. L'azienda beneficiaria, infatti, pur presentandosi come una «cooperativa», non poteva essere compresa nelle categorie previste dalla legge per le agevolazioni, in quanto le sue finalità non erano mutualistiche, ma di lusso.

Media superiore, la riforma non sarà discussa questo mese

ROMA — Contrariamente a quanto pubblicato ieri — protetto di una «voce» circolata negli ambienti parlamentari — il Senato non ha in calendario nel mese di aprile, la discussione sulla legge di riforma della scuola media superiore. Il provvedimento, comunque, dovrà, dopo l'esame di Palazzo Madama, tornare alla Camera.

Il vero cognome del compagno Agnilleri

Per un errore tipografico, nell'articolo pubblicato ieri a pagina 2 e riguardante l'aggressione a un consigliere del PCI di Palermo, è stato lievemente distorto il cognome del compagno aggredito, che si chiama Paolo Agnilleri.

COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

AVVISO DI GARA

Il Sindaco

vista la delibera della Giunta Municipale n. 106 del 23-2-1983, in corso di approvazione, da parte del CO.RE.CO. e n. 107 del 23-2-1983, vista dal S.P.C. di Potenza nella seduta del 17-5-1993 al n. 7630 di registrazione

rende noto

che questa Amministrazione sta per appaltare i sottocantieri lavori:

1) Costruzione strada interpanoramica Ficulanga, Frumarola, Cuzza Rovere, Masseria Manno, Campoterra. Importo a base d'appalto L. 310.565.000

2) Costruzione strada di raccordo a viale della foresta, tra la mina vagante e la strada principale dell'Ente. La strada principale è stata realizzata dalla mina vagante, che essa costituisce una branca dell'Ente agro-industriale che deve costituire la strada principale della foresta. La strada principale dell'Ente agro-industriale che deve costituire la strada principale della foresta.

Per i lavori di appalto si è voluto dare la riconoscenza di una strada principale, che deve costituire la strada principale della foresta.

Le imprese che intendono partecipare alla gara possono presentare le loro candidature entro il 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del bando, ovvero il 10 aprile, al Consiglio Comunale di Vietri di Potenza, il quale, dopo la lettura del bando, avrà 15 giorni per pubblicare la delibera.

Le imprese devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie e l'importo dei lavori al cui appalto intendono partecipare.

Le domande non vincolano l'Amministrazione a cercare gli invitati giusta quando dispone l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14.

IL SINDACO
Ciro Grande

- Dalla parte del Nicaragua (editoriale di Antonio Rubbi)
- Una svolta di pace per battere il ricatto di Reagan (articoli e interventi di Carlo Boffito, Paolo Rufalini e Gianluca Devoto)
- I partiti e il potere locale. Ecco quel che propongono (un'intervista a Renato Zangheri e un articolo di Claudio Petrucci)
- Managua: la rivoluzione assediata (di Marco Calamai)
- Una sinistra senza riforme? (di Leonardo Paggi)
- La difficile prova di Mitterrand (di Massimo Boffa)
- Quando incendiaron l'Avanti (uno scritto di Antoni Gramsci presentato da Sergio Capriglio)
- Tremate, tremate, le streg

FRANCIA

Mauroy alla sinistra: stretta drammatica ma conferma delle riforme

Un imbarazzato discorso del primo ministro, che non mette fine alle polemiche anche all'interno dello stesso Partito socialista

Dai nostri corrispondenti

PARIGI — Partita ardua tra governo e sindacati quella apparsa intorno al negoziato sociale che il Primo ministro Mauroy ha avviato sul nuovo piano di rigore economico. A cavallo di questa Pasqua, che praticamente non conoscerà che una brevissima pausa domenicale, si tratterà infatti per il governo di sondare il terreno per individuare eventuali punti di convergenza tra il suo pacchetto di misure e i criteri proposti da un'altra settimana fissa da Delors le controproposte delle forze sindacali.

La reazione di queste ultime è critica, in parte dall'interno di un orientamento sostanzialmente condiviso: quello di uscire insieme dalla crisi. Ma se le centrali di sinistra CFTC e CGT riconoscono le necessità che impone la crisi e comprendono gli obiettivi di «risanamento economico», non nascondono tuttavia l'in-sufficienza selettiva delle misure adottate e soprattutto l'imprecisione di quei risvolti sociali e industriali di cui ha parlato Mitterrand e che per ora sono una comunicazione essenzialmente vuota.

E questa certamente la inquietudine più grande espressa dalle due maggiori centrali sindacali e dai partiti delle maggioranze di sinistra. Il primo problema è la disoccupazione: come è già stato detto, senza misure complementari il dre-

PIERRE MAUROY



Pierre Mauroy

neggi che si vuole operare sui consumi rischia di tradursi in un rallentamento dell'attività di certi settori e dunque in una recrudescenza della disoccupazione. Ma c'è un secondo aspetto che preoccupa ed è quello della qualità del sociale. Nel momento in cui si chiamano i lavoratori a mobilitarsi, sarebbe grave non proseguire e non approfondire la via delle riforme avviate nell'81. Si tratta in particolare per i sindacati della applicazione del nuovo Statuto dei lavoratori nelle aziende e della democratizzazione del settore nazionalizzato. Questo è il terreno su cui il governo sembra oggi più disponibile.

Pur tutto il resto il negoziato risulta assai più angusto, stretto come appare tra la logica secca e dura del suo ministro dell'Economia e l'imbarazzo di chi è costretto ad assumere una politica che assomiglia troppo all'austerità e a una «pausa» nelle riforme. E l'imbarazzo che traspare dal discorso che ieri il primo ministro Mauroy ha tenuto ai deputati del suo partito, per cercare di spiegare come l'industria francese debba oggi avere una posizione così essenzialmente opposta alla gestione delle riforme già avviate, in un contesto economico in cui la continuità su cui si insiste sembrerebbe però aver perduto parte della sua forza. Mauroy si è espresso dinanzi al gruppo parlamentare socialista, nei

termini che ritroviamo grossi modo nell'intervista che comparirà oggi sul settimanale *L'Espresso*, dove si fa rapidamente la storia della recente trattativa monetaria di Bruxelles.

Ci troviamo — dice Mauroy

— in una terza fase in cui la crisi perdura e le politiche di destra dei nostri partner (europi) ci costringono ad un rigore maggiore...» ma noi ci troviamo con una politica di rigore accresciuta, mentre i sindacati

argomentano di una linea di sinistra.

Mauroy quindi ribadisce le promesse mantenute, l'applicazione del programma socialista, la legittimità a «gestire» l'economia, e nega che si voglia mettere tra parentesi le riforme, riconoscendo che si tratta per ora di gestire quelle già avviate. «Siamo entrambi in un periodo di gestione, ad un tempo, della economia del paese e delle nostre riforme. Il raccolto verrà solo negli anni 85-86.

Mauroy non riprende i progetti di riforma fiscale presentati come contropartite del rigore attuale dal partito socialista, dal Ministro delle finanze e dai sindacati di sinistra, una specie di appello di Stato.

Sarebbe seguire un'altra strada? Quella ad esempio dell'uscita dal SME? Mauroy rivelava che questa alternativa è stata presente fino all'ultimo a Bruxelles, ma che lui e Delors si sono battuti per restare. D'altra parte non si può contrapporre a

Franco Fabiani

ARGENTINA

Quindicimila in piazza a Buenos Aires

A tre giorni dallo sciopero generale nuove proteste e cortei si sono svolti in tutte le città

BUENOS AIRES — Almeno quindicimila lavoratori hanno partecipato mercoledì alla manifestazione indetta dall'ala radicale della Confederazione generale del lavoro che, nella capitale, ha sfollato per le vie del centro fino al luogo d'appuntamento finale, la piazza dove sorge il monumento al lavoratore. Dimostrazioni si sono svolte anche in tutte le ventidue province del Paese, non ci sono stati incidenti nonostante il clima di gravissime tensioni e le minacce della giunta militare.

E la seconda volta nel giro di pochi giorni che i sindacati argentini indicono manifestazioni e cortei di protesta. Quarantatré giorni fa un gigantesco sciopero generale, deciso dall'intera confederazione, aveva paralizzato le attività produttive per l'intera giornata, non meno significativa la protesta di mercoledì. Al centro delle due iniziative la stessa protesta contro le scelte politiche ed economiche della giunta militare.

Il disastro ha certamente una sua logica, ma questa invita ad accettare che concessioni siano fatte in direzione delle sostituzioni, quando non ad alimentare la polemica in seno alla sinistra e allo stesso partito socialista. Uno dei leader della sinistra del CERES, George Sarre, giudica ieri il piano Delors «l'oppeso del progetto socialista». Secondo Sarre, «un'altra politica è possibile: la priorità per lottare contro il deficit del commercio estero — egli dice raggiungendo in questo l'opinione del partito comunista — non è consumi, ma produrre di più e meglio». La sinistra del PSC d'altra parte fa appello a quella di Stato, perché si ricorra a una specie di appello di Stato.

Si attende, seguendo un'altra strada? Quella ad esempio dell'uscita dal SME? Mauroy rivelava che questa alternativa è stata presente fino all'ultimo a Bruxelles, ma che lui e Delors si sono battuti per restare. D'altra parte non si può contrapporre a

l'intera zona era bloccata e circondata da un fitto cordone di agenti.

Intanto, Jorge Fontevecchia, il direttore della rivista «La Semana», del quale giunta aveva deciso l'uscita dopo aver sequestrato il giornale con il pretesto di una violazione della legge sulla d'assalto, è riuscito a lasciare il Paese. Il Venezuela, nella cui ambasciata Fontevecchia si era rifugiato, gli ha concesso asilo politico. Nel numero sequestrato era pubblicato un articolo, corredata di prove e testimonianze, sull'attività di torturatore del capitano Alfredo Astiz, membro delle gerarchie militari.

EMIGRAZIONE

Dal PCI in Belgio proposta di lotta

Ritardi nelle pensioni, una situazione ormai inaccettabile

Il problema della sicurezza sociale si va facendo anch'esso via via più acuto in questa Europa della crisi e le varie stagioni incidono su di esso in misura sempre più drammatica. In molti paesi europei gli emigrati sono esposti a questi colpi direttamente, spesso senza nemmeno quel tessuto sociale che nel Paese di provenienza tali colpi riesce in qualche modo ad attenuare attraverso una solidarietà che supplisce alle carenze di servizi offerte dallo Stato.

Dalla condizione dell'anziano emigrato abbiamo parlato in occasione del convegno sulla «terza organizzazione» della FILP del Belga e dalla Regione Emilia-Romagna quadrilatero di cui si è discusso e offerto soluzioni e proposte; ma ora, di fronte al suo aggravarsi dobbiamo tornare a porre con forza il problema delle pensioni. INPS ai 10.000 emigrati in Belgio, ai 130.000 emigrati in tutto il mondo.

Diciamo chiaramente che la situazione esistente è inaccettabile per i riuniti nella definizione delle domande di pensione come nel pagamento delle stesse e che non bastano più gli impegni assunti dal Comitato di difesa degli emigrati INPS: ora di ottenere tali programmi in tempi e scadenze il più possibile ravvicinati, tempi e scadenze da verificare periodicamente da parte dei sindacati, dei partiti e delle associazioni degli emigrati delle organizzazioni di partito.

Questo è emerso con grande forza anche dalla riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione fe-

nosteri deputati al Parlamento italiano e a quello europeo per ottenere un calendario di scadenze che il controllo popolare sottoporrà a continue riforme.

Con un tale tipo di lotta cominciamo a configgersi anche la preoccupazione degli istituti previdenziali belgi a peggiorare le loro prestazioni nei confronti degli immigrati inventando una specie di «razzismo burocratico» che viola fra l'altro, per quanto riguarda noi italiani, i diritti conneschi con la nostra vita quotidiana cittadina degli Stati membri della CEE ma che pretende in generale di operare un «risparmio» sulle spalle di tutti i lavoratori stranieri. Per questo uno dei nostri obiettivi è anche quello di una maggiore sensibilizzazione dei sindacati locali e dei partiti, dei comitati di difesa degli emigrati, divulgando avanguardia, diventando quasi il simbolo vivente della battaglia per quella scarsa dignità riconosciuta.

Uno stesso livello di lotta si tratta di suscitare ora, organizzando di concerto con le altre federazioni comuniste nell'emigrazione, momenti di mobilitazione ai quali partecipino

VALERIO BALDAN

l'

A 8 anni dalla Conferenza dell'emigrazione

Un rito che si ripete

Quanti dei partiti, che allora assunsero solenni impegni, si ricordano che la Conferenza nazionale dell'emigrazione doveva significare uno spartiacque tra la fase della ricerca e dello studio e quella delle decisioni e delle realizzazioni?

Non se ne ricordano certamente DC e PRI e gli altri partiti di governo che con le loro pratiche inasabbiatrici impediscono l'apertura di nuovi orizzonti per le leggi di riforme dei comitati consolari, di creare il Consiglio nazionale dell'emigrazione, di approvare la legge di riforma delle pensioni per faci-

litare e snellire le pratiche estenuanti dei lavoratori italiani all'estero, che attendono anni prima di vederli riconosciuto il diritto alla pensione.

Ma non se ne ricorda certamente né il Pli, né il Ps, né il Pri, né il Pli, sottosegretario con delega per i problemi dell'emigrazione — se ad otto anni di distanza da quel fatidico marzo 1975, ha convocato un ennesimo convegno di studio ad Urbino, sui problemi della scuola e della cultura italiana all'estero.

Possiamo sperare gli emigrati italiani, onorevole Fioret, che

dopo questo nuovo convegno, almeno nel campo della scuola e della cultura, si passi dai fiumi di parole alla soluzione pratica dei problemi?

Speriamo di sì. Comunque, si ricordino il governo e l'onorevole Fioret, che noi comuniti quegli impegni non li abbiamo mai dimenticati e che incalzeremo il governo e le altre forze politiche, nel Parlamento e nel Paese, per affrontare con serietà e concretezza i problemi dei lavoratori italiani emigrati.

RESTORE ROTELLA

l'

In Svizzera chiedono i programmi TV italiani

positiva eco nell'ambito del dibattito congressuale delle nostre Federazioni in Svizzera. Con i programmi televisivi nazionali otterranno sicuramente una più marcata e attendibile informazione su quanto avviene nel nostro Paese, anche tenendo conto della parzialità delle reti e della logica lotteristica di maneggiare da sempre in atto nella RAI-TV. Tra l'altro, si fornirebbe la possibilità per i giovani della seconda e terza generazione di italiani, nati e cresciuti in questo Paese, di

guardare all'Italia con rinnovato interesse e maggiore attenzione.

La stessa popolazione svizzera, da tanti anni a contatto con la nostra cultura italiana, avrà sicuramente più possibilità di capire e comprendere gli eventi italiani, trovare approssimi più concreti alla tradizione, alla storia, alla cultura di un popolo con una parte del quale continuerà ancora molto tempo a vivere insieme vicende e problemi comuni.

GIANNI FARINA

Finalmente una nuova normativa per le rimesse degli emigrati

L'anno scorso problema delle rimesse degli emigrati, finalmente trovato una sua prima positiva soluzione. Come si ricorda il nostro partito ha tenuto nei mesi scorsi riunioni e convegni sull'argomento, perché fossero aboliti assurdi provvedimenti puramente punitivi per i nostri connazionali all'estero, e venne anche approvata la legge di riforma delle pensioni per faci-

lizzare e rendere più positiva la riforma. Certo, la diffusione dei programmi televisivi nazionali, significa mettere a confronto le idee, le culture, stabilire un approccio armonico e pacifico con l'insieme della società svizzera.

Certo, la diffusione dei programmi televisivi della RAI su tutto il territorio della Confederazione non è un problema facilmente risolvibile nello spazio di un mattino. Vi sono problemi tecnici che possono tuttavia, allo stadio attuale, essere risolti.

La petizione ormai avviata (in poche settimane si è superato il testo delle 10 mila firme) ha già ottenuto un primo importante risultato: tutta la stampa d'emigrazione ne parla, dando all'iniziativa le più disparate interpretazioni ma collocandola nell'ambito delle notizie di grande interesse generale.

Il PCI è totalmente favorevole all'iniziativa che, d'altronde, già trovò adeguata e

vanti alla soluzione dell'anno scorso degli emigrati, finalmente trovato una sua prima positiva soluzione. Come si ricorda il nostro partito ha tenuto nei mesi scorsi riunioni e convegni sull'argomento, perché fossero aboliti assurdi provvedimenti puramente punitivi per i nostri connazionali all'estero, e venne anche approvata la legge di riforma delle pensioni per faci-

lizzare e rendere più positiva la riforma.

FRANCOPORTO — Il compagno Giorgio Marzolla, segretario della Federazione del PCI, a Genova, Kassel ad una assemblea sui contatti sindacali.

LUSSEMBURGO — La settimana scorsa si sono tenute riunioni per il tesseramento a Esch, Lussemburgo città e Differdange con il compagno Graziano Pianaro.

STOCCARDA — Le sezioni di Backnang e Ochsenhausen hanno annunciato di aver superato il 100% degli iscritti per il 1983: sabato e domenica scorso le sezioni di Ludwigsburg e Ochsenhausen hanno organizzato dibattiti sulla situazione politica italiana.

ZURIGO — Venerdì scorso assemblea di zona a Tresso (Tessin); domenica invece assemblea sul congresso a Biasca (Friburgo) e Turbenthal (Bresciani). Le seguenti sezioni hanno superato il 100% dei tesserati: Afftern, Esch, Esch-Berghof, Esch-Bulach, Coira, Flawil, Gersau, Gersau-Tuggen, Lucerna, Rapperswil, Romanshorn, Sciaffusa, Schlieren, Turbenthal, Wald e Zürich-Gramsci.

MEDIO ORIENTE

Come il Labour vede l'alternativa

Al centro della ripresa economica, si pone il problema della disoccupazione - Riaffermato il collegamento storico con i sindacati - I temi dell'ambiente e dell'ecologia, con lo sguardo rivolto ai «verdi» - Disarmo unilaterale e uscita dalla CEE

Dai nostri corrispondenti

LONDRA — I laburisti si impegnano a promuovere il rilancio economico e sociale del paese: un grosso sforzo di riforme contro il ristagno, la regola dei guadagni dall'attuale regime conservatore. Il progetto del partito appena pubblicato, si intitola: «Una nuova speranza per la Gran Bretagna». Nelle sue 50 pagine di serrata argomentazione promette «una alternativa concreta dal fronte al disastro». Il disastro è quello prodotto dal governo Thatcher in un quadriennio che ha visto la curva della disoccupazione salire ad oltre quattro milioni, il ritmo di attività economico bloccato da una spirale negativa che continua ad estendersi senza alcun tentativo ufficiale di riparazione e di riequilibrio, il livello di vita delle masse popolari ripetutamente ridotto e depressione.

I laburisti propongono un massiccio piano di rafforzamento dell'economia nel tentativo di riportare l'attuale disoccupazione di mezzo milione (sulla base del quale verrà stilato il prossimo manifesto elettorale del Labour Party) anticipando un intervento d'emergenza il cui obiettivo prioritario è la creazione di nuove fonti di occupazione e fissare per le grandi linee di un piano quinquennale (in collaborazione con i sindacati) che dovrebbe riuscire a ridurre la cifra del senza lavoro al di sotto di un milione nel corso di una legislatura. Il punto di partenza è l'accordo con le

organizzazioni dei lavoratori attorno alle grandi linee di quel «quadro di valutazione nazionale» che prevede la fissazione del tasso di crescita economica e i modi in cui il reddito sociale deve essere garantito.

La proposta laburista è quella di focalizzare le politiche sociali sulla suddivisione delle risorse come la suddivisione delle varie quote fra profitti, stipendi, salari, affitti, assistenze scolastiche e altri redditi.

Il laburismo dunque crede di poter riaffermare il suo collegamento storico con il sindacato che è sempre stato alla radice delle politiche del pieno impiego e del welfare state socialdemocratico. Al centro di questo rapporto figura l'unità tacita del contenimento dei redditi da lavori per il progresso della disoccupazione. È il che va a finire la ricchezza prodotta dal petrolio del Mare del Nord che noi vogliamo invece destinare alla rigenerazione dell'industria inglese e alla promozione di un miglior livello di vita per il nostro popolo. Ci batteremo comunque, accanto ad altri partiti, per il rilancio generale dell'economia.

In questo quadro, però, l'Europa continua ad essere argomento controverso: i laburisti infatti, non appena saranno ritornati al governo, intendono riaprire le vecchie ferite e avviare il processo di distacco della Gran Bretagna dalla CEE. Dicono che l'unione continentale si è rivelata a lunga

De Mita batte Fanfani e fa nominare Barucci presidente Montepaschi

A 400 giorni dalla scadenza rinnovato l'organismo - La svolta imposta dalle preoccupazioni dc per le prossime elezioni a Siena

SIENA — Il Monte dei Paschi di Siena ha un nuovo presidente: è il professor Piero Barucci, che sarà affiancato da Mario Bernini e Mario Golda Perlini. Le nomine sono state decise dal comitato per il credito e il risparmio. Barucci sostituisce Giovanni Coda. Nuzante che era stato nominato presidente del Montepaschi nel gennaio del 1978. Ma chi è Barucci? Fresco di nomina del Comitato Interministeriale del Credito, è senz'altro molto vicino a De Mita che al presidente del Consiglio i cui fedelissimi sono degli "esterni". Il nome di Piero Barucci faceva parte di una resa di aspiranti, tutti democristiani-

te di storia delle dottrine economiche, il professor Barucci è un noto economista: è presidente del Comitato scientifico della rivista "Studi e Informazioni" della Banca Toscana e presiede anche il Comitato scientifico dell'IRPET, l'Istituto regionale per la programmazione economica. Ma la Regione Toscana ha collaborato anche per la stesura del programma regionale di sviluppo per il triennio 1979-1981. Il professor Barucci collabora anche con il ministero del Turismo.

Il nome di Piero Barucci faceva parte di una resa di aspiranti, tutti democristiani-

ni, che comprendeva anche Martino Bardotti, presidente della Banca Toscana (controllata dal Monte dei Paschi) e Enzo Balocchi, consigliere di amministrazione della RAI, candidati molto autorevoli soprattutto perché fanfaniani di ferro.

Per decidere la nomina del presidente del Monte dei Paschi ci sono voluti quattro-trenta giorni. La carta che ha contribuito ad arrivare finalmente a nominare il presidente è stata l'imminente scadenza elettorale. A Siena, infatti, si voterà a giugno per rinnovare il Consiglio comunale.

Sandro Rossi

Inflazione +16,4%: 3 punti di contingenza?

ROMA — Sfiora l'1%, l'aumento dei prezzi al consumo a marzo, quindi l'inflazione — come indicavano già i dati della principali città — rallenta, ma il tasso annuo rimane alto: +16,4%. Se ad aprile la variazione si manterrà analoga, gli scatti di contingenza delle buste paga di maggio saranno tre "nuovi" punti, 20.400 lire lode.

L'ISTAT ha comunicato che a marzo l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati ha regi-

strato un incremento dello 0,9%, così ripartito fra i vari capitoli di spesa: +1% l'alimentazione, +1,1% l'abbigliamento, -0,9% elettricità e combustibili (dovuto agli «scatti» sull'energia elettrica negoziati dai sindacati), +0,1% l'abitazione, +1,1% beni e servizi vari. Questo andamento, riflesso dall'indice sindacale (anche se spesso vi sono scostamenti), lo porterà a 107, contro 104 del mese precedente (come si sa, l'indice è stato riportato a 100 dopo l'accordo Scotti del 22 gennaio).

Continua comunque ad essere alta l'inflazione annua che è rimasta al 16,4%, come a gennaio e febbraio, quando l'indice mensile dei prezzi segna, rispettivamente, incrementi dell'1,4% e dell'1,3%. Rimaniamo quindi ancora assai distanti dall'Europa e dal resto dei paesi più industrializzati (Ocse), che proprio nel mese di marzo hanno avuto una sensibile riduzione dell'inflazione.



Neri Nesi

Il contrasto fra le restrizioni del credito e la rapidissima accumulazione patrimoniale

Fermiamoci su questi.

Le Casse di Risparmio, ad esempio, varano con questi bilanci i titoli partecipativi, cioè offrono a sottoscrittori di speciali azioni una partecipazione agli utili. Poiché la distribuzione di utili è oggi pressoché certa, la quantità di denaro raccolto sarà proporzionale all'utilità che sono disposte a distribuire. Se pagano poco, difficilmente trovano sottoscrittori; se pagano molto ridurranno le proprie fonti di accumulazione interna per accrescere l'afflusso di denaro dall'estero. Con quale scopo, non è facile capire. Se è questione di favorire la clientela, l'economia locale ecc., il modo migliore sarebbe quello di ridurre il

caro denaro ed allargare le operazioni. I titoli partecipativi consentono di ridurre i tassi e finanziare più largamente. Finora non troviamo alcuna risposta precisa.

Si ha l'impressione che la forte accumulazione patrimoniale, variamente motivata — coprire meglio i rischi; allargare la base dei partecipanti — sia un fenomeno essenzialmente di distribuzione della ricchezza e del potere all'interno di certi ceti sociali. Sul piano operativo le banche — per dirla con Neri Nesi, presidente della BNL — sono indietro di venti anni rispetto alle grandi industrie quanto a organizzazione della gestione. Dove c'è da pagare

re senza immediati vantaggi distributivi — si veda l'aumento delle quote massime per le banche popolari, portate a 7,5-15 milioni a socio, secondo le dimensioni — non si registra alcuna risposta entusiasmica all'idea di una forte patrimonializzazione. La ragione è chiara: in questo caso bisogna misurare lo scopo ed il rendimento.

Tuttavia alcuni banchieri, almeno a parole, enunciano due obiettivi: l'espansione dei servizi, una larga introduzione della tecnologia informatica.

Questi banchieri pensano che si possa passare ad una banca intensiva, con allischi volumi di attività, e che

Per ora, di intensivo c'è il

Bilanci '83: la riscossa del capitale /3

Banche avare, «in attesa» del computer

ROMA — «Abbiamo comprato più BOT, 1442 miliardi di pari al 102% in più, tradizionale impiego alternativo in presenza dei noti vincoli all'erogazione del credito» dicono gli amministratori della Banca Commerciale. E vero che i vincoli al credito non hanno alternativa in forme più dinamiche di impiego? Be' intanto, la Comit si è inventato, ma soprattutto per espandere ancora le operazioni tradizionali (188 miliardi per acquistare la Licco Bancorporation di New York) e soprattutto al disotto dello sviluppo patrimoniale che comporta, fra l'altro, l'iscrizione di 220 miliardi di rivalutazioni in una «speciale riserva».

Il contrasto fra restrizione del credito e rapidissima accumulazione patrimoniale è l'enigma dei bilanci bancari dell'83. L'accumulazione patrimoniale ha tre fonti, tutte abbondanti: l'aumento del capitale nominale; i profitti; le rivalutazioni. Nel primo caso rientrano le emissioni azionarie delle banche IRI e private. I fondi di dotazione agli istituti di diritto pubblico e le privatizzazioni, il qual altro non sono che rastrellamento di denaro per accrescere il capitale diretto.

Le Casse di Risparmio, ad esempio, varano con questi bilanci i titoli partecipativi, cioè offrono a sottoscrittori di speciali azioni una partecipazione agli utili. Poiché la distribuzione di utili è oggi pressoché certa, la quantità di denaro raccolto sarà proporzionale all'utilità che sono disposte a distribuire. Se pagano poco, difficilmente trovano sottoscrittori; se pagano molto ridurranno le proprie fonti di accumulazione interna per accrescere l'afflusso di denaro dall'estero. Con quale scopo, non è facile capire. Se è questione di favorire la clientela, l'economia locale ecc., il modo migliore sarebbe quello di ridurre il

questa trasformazione esigendo forte capitali: questo giustifica la rapida accumulazione attuale. Un quesito come quello all'inizio, riguardo all'impiego delle Comit, avrebbe allora risposte alternative. Ad esempio, la Banca del Lavoro si colloca al livello delle altre banche per le attività di credito ma nel campo dell'affitto impianti e attrezzature (leasing) ha fatto 949 miliardi di finanziamenti tramite il gruppo Locafit. La mancata espansione delle attività bancarie dirette può essere compensata, in varia misura, dalle iniziative parabolastiche.

La banca intensiva sarebbe, quindi, quella che realizza al tempo stesso: 1) l'automazione di tutti i servizi che l'informatico consente di una forte patrimonializzazione. La ragione è chiara: in questo caso bisogna misurare lo scopo ed il rendimento.

Tuttavia alcuni banchieri, almeno a parole, enunciano due obiettivi: l'espansione dei servizi, una larga introduzione della tecnologia informatica.

Questi banchieri pensano che si possa passare ad una banca intensiva, con allischi volumi di attività, e che

per ora, di intensivo c'è il

patrimonio. Una farne di patrimonio che spesso va a vantaggio dei servizi. Ridurre la differenza fra tassi passivi e attivi — pagati ai depositisti e riscossi dai debitori — sarebbe un interesse della banca nella misura in cui riduce i costi che pone carico di chi ne usa i servizi, allargando l'accesso alle prestazioni. Un esempio può essere quello dei prestiti: il numero di persone che ricorre ad un prestito bancario rispetto a quelle che depositano è del 10% in Italia ma del 50% in Francia e Germania. Il prestito alle persone non è vincolato, ma l'uomo della strada sa che la banca come finanziatore è una tagliola che taglia le mani.

Ecco cos'è non con-

vincere nei bilanci delle banche di quest'anno: l'insufficiente di investimenti. Smettiamo, per un attimo, di criticare gli elevati profitti e chiediamoci, invece, come vengono utilizzati. L'investimento maggiore di una banca, in Italia, è ancora l'acquisto di una sede sontuosa. Così arrivati alla crisi di consenso — la pioggia di critiche al caro denaro — ed alla crisi operativa, poiché solo una piccola parte degli sportelli autorizzati dalla Banca d'Italia nel 1982 sono stati effettivamente aperti. Tanti profitti con crisi; ecco un miscuglio veramente inaspettato ma forse, con ciò che abbiamo visto, spiegabile, che taglia le mani.

Ecco cos'è non con-

Renzo Stefanelli

Ancora in alto mare la termoelettromeccanica

MILANO — È sempre in alto l'industria termoelettromeccanica. Il progetto preparato da Ansaldi, leader del settore pubblico, e Franco Tosi, leader del settore privato, controllata dalla famiglia Pesenti attraverso la Bastogi, non è avviato. Al coro dei ni ci sono aggiunti anche i manager della Ercote Marelli, guidati dal commissario straordinario De Leonardis e dal suo vice Lugo, e da quelli due imprenditori di una guerra: con le borse, per strappare liquidità e fiduciosità ai crediti da una concorrenza a dir poco spietata. Ieri mattina Giuseppe Merlini, a nome dei dirigenti del gruppo setesete, è intervenuto all'assemblea delle delegati delle aziende termoelettromeccaniche promosse dal sindacato. Difronz e mille lavoratori (numerose le delegazioni delle fabbriche liguri, veneti e del sud), amministratori, sindacalisti e parlamentari, hanno detto che il piano Ansaldi-Tosi «è sorretto da una logica monetaria, liquida la struttura articolata di un settore strategico, porterà a tagli produttivi incisivi».

De Leonardis ha rincarato la dose, mentre sotto accusa il governo per i contatti ricevuti. In tutto ci sono alcuni migliaia di posti di lavoro (tre mila solo in Lombardia) e la dimensione di un'industria da tutta considerata fondamentale quasi quanto quella delle telecomunicazioni. Il piano Ansaldi-

Tosi, questo il giudizio della Fim, è la sommaria di due strategie aziendali, molto lontana da un intervento complesso di cui si ha bisogno. Assurdo per esempio l'esclusione della Magrin-Gallico, fatta rientrare nella finanza solo per il voto del ministro dell'Industria Padoa-Schioppa. Proprio sulla Magrin si sta concentrando l'attenzione della multinazionale francese Merlin-Gerin, alla quale interessa acquisire la maggioranza del pacchetto azionario.

Il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti, pur criticando il piano Ansaldi-Tosi, ha rispettato questa tesi, gli hanno risposto Sergio Vassalli,

Accuse CISL a Merloni: «Non ha detto il vero»

ROMA — La CISL accusa Merloni di non aver detto il vero l'altra sera in un'intervista televisiva sui fondi strutturali della collettività alle imprese. Il presidente della Confindustria, infatti, aveva sostenuto che tali finanziamenti sarebbero solo poco più di 4 mila miliardi e che la cifra di 30 mila miliardi sarebbe stata inventata da Casellati.

La replica della CISL è stata affidata ad alcune subunità del ministero del Tesoro secondo le quali i trasferimenti del 1982 esclusi dal bilancio dello Stato alle aziende di autonomie sono stati risultati pari a 36 mila 141 miliardi, così ripartiti: 23 mila 632 come alle imprese dello Stato e alle imprese dei settori pubblici e di gestione di 11.000 miliardi. La CISL ha ribattezzato i «fondi strutturali» come «fondi per il sostegno della bilanciatura».

Le due delegazioni, dopo aver sottolineato la gravità della situazione ed espresso la solidarietà al movimento di lotto, hanno sottolineato l'importanza della mozione approvata dalla commissione Agricoltura della Camera, impegnando il Governo a determinare il piano per i settori, entro giugno, che fissi i contatti professionali e richieda la necessità di stanziare un primo fondo di 200 miliardi.

Iniziative del PCI per il piano biennale

BOLOGNA — Dall'Emilia-Romagna deve partire un grande movimento di lotte che dia una spallata decisiva alla battaglia per la conquista di un piano nazionale del settore biennale. Questa, in sintesi, l'indicazione politica di fondo di un attivo regionale dei comitati di difesa monetaria. Il progetto, elaborato da Casellati, è stato presentato da Casellati.

La replica della CISL è stata affidata ad alcune subunità del ministero del Tesoro secondo le quali i trasferimenti del 1982 esclusi dal bilancio dello Stato alle aziende di autonomie sono stati risultati pari a 36 mila 141 miliardi, così ripartiti: 23 mila 632 come alle imprese dello Stato e alle imprese dei settori pubblici e di gestione di 11.000 miliardi. La CISL ha ribattezzato i «fondi strutturali» come «fondi per il sostegno della bilanciatura».

Le due delegazioni, dopo aver sottolineato la gravità della situazione ed espresso la solidarietà al movimento di lotto, hanno sottolineato l'importanza della mozione approvata dalla commissione Agricoltura della Camera, impegnando il Governo a determinare il piano per i settori, entro giugno, che fissi i contatti professionali e richieda la necessità di stanziare un primo fondo di 200 miliardi.

AL TERMINE SEGUIRA
LA PIÙ GRANDE STORIA D'AMORE
MAI RACCONTATA
UN COLOSSAL DI GEORGE STEVENS

Il matrimonio UIL-quadri è fallito, restano i problemi

ROMA — L'iniziativa era nata per distendere i rapporti, ma è finita con una polemica senza risparmi di colpi. Per il momento, il matrimonio UIL-quadri è fallito, o comunque, appare lontano. Benvenuto nel mattino conclusivo dei tre giorni di discussione su questo problema ha replicato durante le varie organizzazioni dei capi e dei tecnici. Ha detto senza mezzi termini che sin qui «non hanno ottenuto quasi niente, anzi niente, a guardare bene, niente del tutto». Si è rivotato quindi, direttamente ai quadri e non alle loro associazioni, per riportare il loro ingresso nel sindacato. Il segretario della UIL ha ricordato che «la contrattazione è il momento decisivo in cui proporre le questioni della professionalità, ma — ha proseguito — noi abbiamo già fatto alcuni passi concreti a favore del quadri: dal superamento definitivo della logica dell'equalitarismo (come dimostra il lodo-Scotti), alle conquiste dei contratti già rinnovati», alle proposte di revisione della democrazia sindacale. Perché i quadri — si interrogava Benvenuto — non riconoscono tutta ciò? Dipende forse — risponde — dal fatto che qualche dirigente fa da spalla a qualche partito nel formare l'aria pre-elettorale? La polemica è invecchiata durissima e non risparmia nemici. Le forze politiche, Dc, Psi, Psdi, il centro-sinistra, i clavareano, pensano anche altre organizzazioni a criticare come struttura belligerante il tentativo di Benvenuto. Aristo, ad esempio, aveva detto di non voler dare alcuna delega al sindacato.

Ieri — al termine delle tre giornate — in questo confronto scontro sono entrate anche le forze politiche. Tutti i partiti hanno partecipato infatti ad una tavola rotonda per discutere il problema. Il compagno Borghini ha affermato di non condividere la proposta di creare un sindacato dei quadri, ma di supportare il progetto di legge sulle norme contrattuali e una adeguata rappresentanza sindacale.

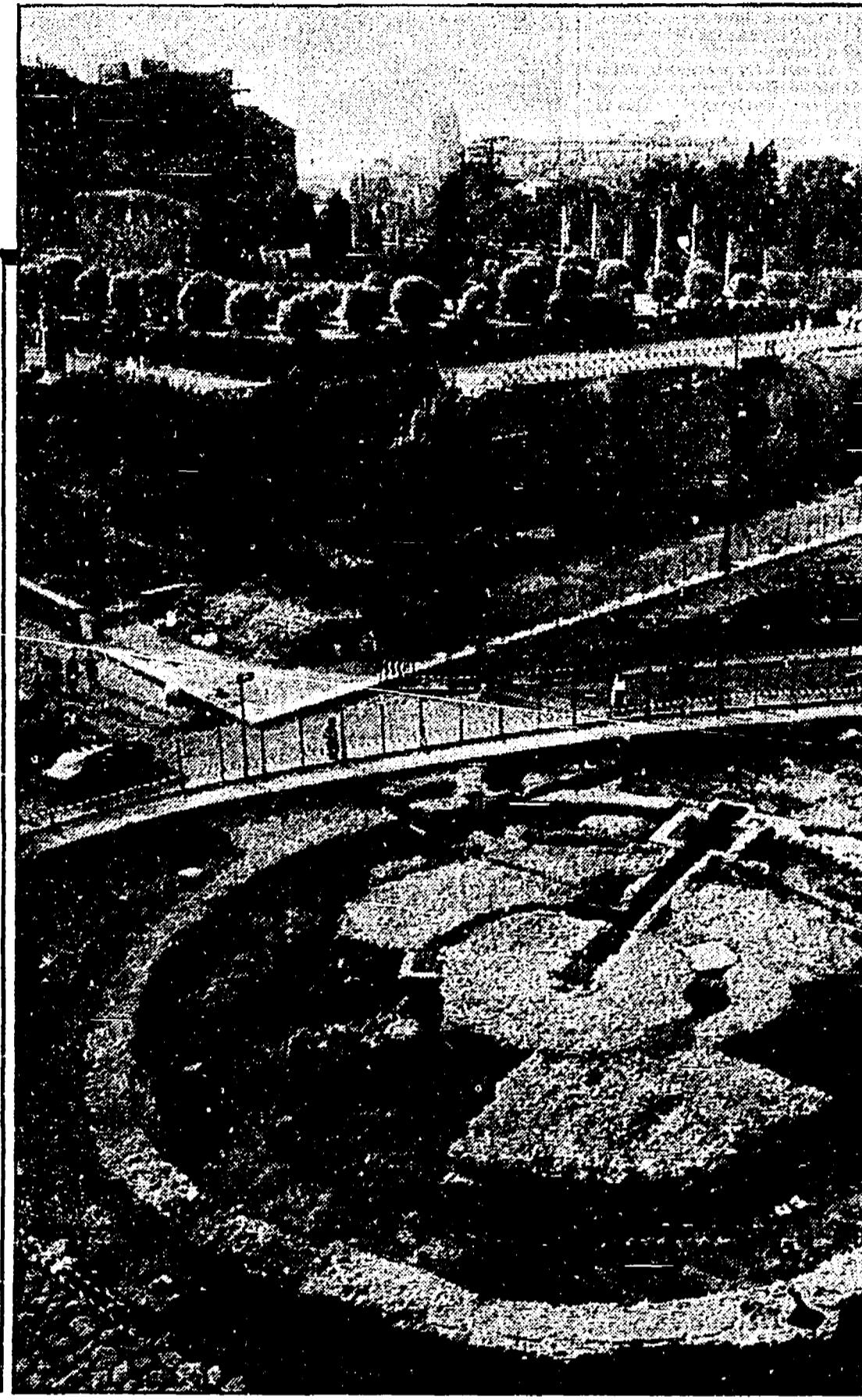
E ancora: «I consigli di fabbrica non sono un dogma, possono essere modificati. Per la discussione si è concentrata sui progetti di legge. Oramai — è stato detto — ce ne sono tanti e, secondo Mattina, sparsi troppo». La Dc, ad esempio, ha già presentato due, più quelli preparati per conto suo da Scilla insieme a Belluccio (PSDI) e tutti gli altri partiti, da ultimo la Psdi, hanno una loro proposta. Patuelli, liberale, commenta amaramente: «Con tutta probabilità, il Parlamento non voterà la legge. Oltre al voto, il Psdi sostiene che la soluzione migliore è quella di una modifica secca» della legislatura esistente per la quale i repubblicani stanno raccogliendo le firme. Il socialista Zilio è critico e preoccupato per i ritardi sin qui accumulati e propone di iniziare, visto che la Camera è più interessata, l'esame del provvedimento al Senato.

Il compagno Borghini si è detto d'accordo per una legge molto snella, che lasci ampi spazi alla costituzione sindacale e che si limiti solo a fornire uno stato giuridico ai quadri. I democristiani, Altimari, si sono dichiarati in favore di una legge più completa, ma meno vincolante. L'accordo, insomma, è stato trovato. Aiutato dall'iter parlamentare — osserva Borghini — occorre concretamente porci il problema di riportare l'unità all'interno del mondo del lavoro, tenendo in gioco conto delle modificazioni intervenute negli ultimi anni, riconoscendo le professionalità nuove che sono emerse. Gabriele Muccia

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI USC	
31/3	30/3
Dollaro USA	1445
Dollaro canadese	1172,475
Marco tedesco	595,715
Fiorino olandese	528,91
Franci belga	29,987
Franci svizzero	19,780
Sterlina inglese	2139,375
Sterlina irlandese	1878
Crona danese	167,985
Crona norvegese	20

I resti della «Mete sudante», la fontana d'epoca imperiale che fu sommersa dalla sistemazione urbanistica all'epoca del fascismo, riportati alla luce durante i recenti scavi nella piazza del Colosseo chiusa al traffico



OSpettacoli

Cultura

Una campagna di stampa maccartista, il «no» del ministro Vernola: ma per Roma il recupero dell'area archeologica non è un capitolo chiuso

Progetto Fori, noi continueremo

BENE. Finita, martedì, la conferenza stampa del ministro Vernola e le lunghe pause di riflessione torniamo a ragionare sul progetto dei Fori Imperiali.

Devo dire che non è facile, dopo l'ondata di vero e proprio maccartismo che ha caratterizzato le recentissime campagne di stampa contro gli obiettivi generali e le prime ipotesi operate dal progetto, dare una risposta. Ma è questo il dovere di chi trova in difficoltà in quanto gli schieramenti sono, secondo il «Tempo» del 30 marzo, composti «da una parte da insigni esponenti della cultura vera, quella con la lettera malincola (sic) romani, accademici del Lincei, docenti universitari... dall'altra da pochi urbanisti smaniai di novità»; e ancora: «Le forze dell'ignoranza, della disinformazione, della malafede hanno dovuto cedere» (Regan? No, Cesare D'Onofrio, Ibidem); infine: «Non possiamo permettere (l) che la via dei Fori Imperiali venga devasta da maniaci, da ignoranti, da speculatori (sic)» (Luigi Preti sull'*'Umanità* del 24 marzo).

Ecco, io sono si docente universitario, anche accademico di S. Luca, ma ahimè non sono romani ma comunita e per di più assessore per gli interventi sul centro storico di Roma. E non solo ho condiviso ma elaborato con il sovrintendente La Regina — per ragioni scientifiche culturali e politiche — il progetto dei Fori Imperiali secondo l'impostazione data dalla commissione di esperti nominata due anni fa dal Comune e incaricata di formulare sul centro storico di Roma e infine incaricata dal ministro dei Beni Culturali l'anno scorso e iniziate da subito la sua attività.

Nella sua rozzezza e volgarità l'onorevole Luigi Preti ha il merito di aver chiarito i motivi di fondo della sua campagna contro la legge, «di cui oggi si vogliono servire il sindaco Vetrone e il suo compagno di partito dottor La Regina (sic) per condurre gli scavi nei Fori Imperiali con lo scopo di distrug-

gero via dell'Impero (sic)».

Vi è qui una prima verità che si ritrova — meno chiara e molto, molto più sfumata — in quasi tutti i contrari e, forse, anche nelle dichiarazioni finali del ministro. Che è questa: come prima di tutto, mentre ciò avviene, bisogna fare qualcosa, copiare dello Stato (non occorre ricordare che l'intera legge Biasini è pari alla somma che Licio Gelli andava a rilicare in una banca svizzera al momento del suo arresto?) venga utilizzato da una giunta di sinistra diretta da un comunista per predisporre un piano di rinnovamento dell'intera città e di consolidamento della parte più antica di questa?

Non è ammissibile: lo Stato deve e può spendere «solo» se rafforza il potere di quel partito che ha sempre preteso di rappresentarlo in questi troppo lunghi decenni.

Da questa verità conseguono due corollari, espressi anche questi più o meno apertamente. Il primo: l'astio di funzionari, critici, storici veri e presunti per il professor La Regina colpevole — grazie al suo ruolo, la sua tenacia, competenza e capacità progettuale — di gestire una somma notevole nel campo delle sovrintendenze archeologiche, in particolare a Roma. (Ci siamo forse scordati l'intervento alla Camera dell'allora sottosegretario ai Beni Culturali Spittelà contro il sovrintendente, in cui auspica una gestione della legge Biasini, cioè da sottogoverno?)

DEL RESTO lo stesso Briganti, su *la Repubblica* del 29 marzo, non teme che il progetto si traduca in una serie di giardinetti, tipici delle sistemazioni archeologiche italiane? Perché mai un funzionario, quindi un «gestore», pretende di assurgere al ruolo di protagonista?

Secondo corollario: «La bellezza di via dei Fori Imperiali. Come dimostrarla se non usando il vecchio trucco che ogni scarafone è bello a mamma sua? «La strada è bella della

A sinistra: atteggiamenti passionali, estasi (1878). Sotto: inizio di un attacco: grido. In basso: istero epilepsia: contrattura. Le foto illustravano il volume *l'Iconografia dell'isteria* pubblicato nel 1880



Dal '600 all'800 è stata considerata strumento di seduzione
Nel '900 è stata usata come un'arma contro le donne
Due libri appena usciti riaccendono l'attenzione sulla malattia studiata da Charcot, Freud e Foucault

Alle donne serve ancora l'isteria?



sorride, dà baci. In un altro, le mani giunte, spazientita, grida: «Perdonate!». «Ha il filo di ferro nella lingua». D'improvviso si blocca, oppure riempie di grida, sia proteste sia suppliche. Alla fine, si sente pure testarda: ma non erano gli uomini. Si sente soffocata e perde i sensi: insospettabilmente si dà dei pugni sul petto. Scappa nuda in corridoio. Comunque i medici con facilità la fanno cadere in catatesti. Ecco dalle lontane possessioni, dai furori e dalle offese al pudore delle streghe, si passa al resoconto scientifico della malattia. L'ipnosi, introdotto da Charcot (o magari la «cura del complesso dell'ovario»), possono guarire. La scienza avrà ragione e riparerà alla donna. Se Louis Pasteur fa miracoli, la Salpêtrière non maltratta. Ma questo interesse non dura a lungo e le eroine irregolari vengono cacciate rapidamente dalla scena. La casa ora li bloccano. Qualcuna si mette a letto, un'altra tace, tutte o quasi si chiudono in casa. Dentro la gabbia controllano la sofferenza. Eppure la sofferenza non rappresenta uno sfortunato caso individuale: c'è in ballo qualcosa di più e di diverso da un sintomo da curare.

Maria, Sofia, Rosa, Luisa, Giovanna, Laura, dai diciassette ai sessant'anni, non possono dormire, non possono dormire un attimo profondo. In comune hanno lo stesso male: Una plange, l'altra

non esce di casa. Non si piacciono, si trovano «gradevoli». Si aggirano fra le quattro mura come fossero braccate: temono il collasso cardiaco, in macchina hanno crisi di soffocamento. Fra loro predominano la condizione della casalinga e la maggioranza ha seguito la scuola dell'obbligo. Però Maria, 21 anni, è stata tolta dalla scuola a 12, quando la madre ha letto su «Cronaca Vera» di un professore che attentava al pudore delle allieve. In genere le più colpite sono quelle fra i 24 e i 35 anni, sposate con figli.

Forse, come suggerisce il libro, c'è un collegamento «tra condizioni specifiche di esistenza della donna, determinate nel processo di formazione del proprio ruolo e produzione della malattia». Deve essere stata allora che marito, genitori, parenti, amici, si sono rivolti a chi «sa» far «risuonare» quella donna, reintroducendola in un «Paradiso», come dice la leggenda della cura della clinica a lucido, i bambini vanno a scuola più

liti, e lei, soprattutto, non si lamenta mormorando alternativamente: «Non posso uscire di casa, non posso uscire di sola, non posso alzarmi dal letto, non posso andare a lavorare» oppure «non posso stare ferma, non posso concentrarmi, non posso fare due cose insieme, non posso restare fuori di casa».

L'astoricità della vita quotidiana, l'incoscienza, che non dipende da prese di coscienza, che va al di là del senso della parola il principio stesso della poesia. Di conseguenza si può benissimo dimostrare che parole e significati perdono la loro natura nel mistero poetico, il cui carattere essenziale, d'altra parte, è proprio questo: che pensiero e linguaggio rinuncino a se stessi per fondare la poesia.

Queste riflessioni di Raymond Queneau, risalenti a quasi quarant'anni fa, vengono in mente a proposito di una recente antologia poetica einaudi, piccolo libro dalla candida copertina, eleganzissima: «Nuovi poeti italiani», Stefano Coletta e Giuseppe Giuffrè, Massi-

Il Taigeto non è una leggenda degli spartani

giornalisti del periodico stesso sono scesi nel centro di Atene. Teste note, come Keatès, e vi hanno scoperto le ossa di centinaia di persone che vi erano state gettate in tempi antichi. La zona scelta si trova nei pressi della città di Tivei nella Grecia meridionale, a circa 160 chilometri da Atene. Secondo le prime rivelazioni, gran parte delle ossa ritrovate nel burrone appartengono a donne di età compresa tra i 14 e i 40 anni di età, tra cui alcune donne. Secondo gli studiosi, che hanno effettuato questa spedizione il 10 marzo scorso, le donne sarebbero schiave messeniche inviate a Tivei per il rifornimento di tali popolazioni in seguito alla terza guerra messenica (464-459 a. C.), quando gli spartani invasero e occuparono il Peloponneso meridionale.

mondo» afferma, secondo il «Tempo», Paratore: «il più celebre latitudo del mondo»: «la bella strada» dice Brigandì: «splendida strada di altissimo valore urbanistico». Insiste Preti: ergo, se vorremo tracciare nuove e belle strade abblamo già il comitato di esperti. Lo stesso Placentini, richiamato in causa a proposito e a proposito, ci insegnava all'università che non era necessaria e soprattutto tracciata male, a schiena d'asino, per cui da plaza Venezia non si vedeva il primo ordine dei fornici del Colosso!

Conseguenza diretta della abolizione della strada, operazione definita di «sventramento», è la realizzazione di un'enorme «fossa» o «buco» (come se così fosse l'affaccio del Pincio su piazza del Popolo, per non parlare di Trinità dei Monti sul buco di piazza di Spagna) e non la restituzione a unità della parte più rappresentativa dell'antica Roma, una parte di città finalmente recuperata nella sua coerenza e nella sua dimensione originaria.

Ragionare è quindi oggi difficile ma necessario, dopo due anni di consulti, di incontri, di studi e di verifiche; che hanno nel progetto concreto e realistico, proiettato com'è nel prossimi quindici anni.

Tutta la campagna di stampa e le decisioni del ministro e potrebbe essere forse la vera verità — dimostrato infatti ancora una volta la difficoltà di rapporti concretamente operativi tra Stato e Comuni proposto di Roma capitale.

LA COMMISSIONE istituita dal ministro Scotti sull'uso e la valorizzazione del patrimonio pubblico nel centro storico era un primo segnale di un possibile cambiamento. Si può continuare? Se la legge Biasini non è sufficiente — e nessuno lo ha mai supposto — perché non decidere investimenti annuali e plurianuali che consentano a Stato, Regione, Provincia e Comune di «programmare» gli interventi necessari a fare di Roma una vera capitale moderna ed europea?

Non è vero che lo Stato non interviene: è vero che non collabora (basti pensare ai 50 miliardi per il palazzo di Giustizia, sufficienti a risolvere tutto il problema Campidoglio) perché continua a considerare Roma luogo di proprie esercitazioni, poligono di tiro o sede del governo di sua maestà britannica. Nel continuarmo a precisare e sviluppare il «progetto Fori», non per partito preso ma perché è uno dei luoghi strategici essenziali del programma di rinnovamento di una capitale in centro, si arriverà al testo perfetto.

Certo, non è un momento difficile, solo un momento inattacchabile forse perché ci vengono dai controlli di potere contrari alla nostra politica ma perché al nostro interno come «governistico» fatidicamente trasformando le idee generali da cui siamo partiti (che giustamente Miracco rilevava nel suo articolo sul «Manifesto» del 30 marzo) in opere concrete, possibilmente irreversibili, dal Campidoglio alla direzionalità, dal metrò al centro storico, dal littorio ai grandi servizi, ecc. ecc.

Il «progetto Fori», come hanno riconfermato il sindaco Vetrone e il pro sindaco Severi, è tra le opere essenziali di questo quadro ambizioso.

Carlo Aymonino

La nuova antologia Einaudi

Giovani poeti ricordatevi di Queneau



Per generazioni e generazioni, la poesia è stata l'arte di sistemare secondo sonorità e ritmi precisi parole di senso compiuto. Un trattato di stile o delle considerazioni sulla natura del mondo sono stati così considerati come poesia. Ma da qualche tempo le cose sono cambiate. Da qualche tempo accade che il poeta, nella ricerca della purezza, distrugga le cose e le immagini mediane: le parole e che quindi l'immagine, per così dire, sia una sorta di manomissione di vocaboli.

Di Stefano Coletta — che è l'altra voce maggiore della raccolta — si vorrebbe dire che il poeta s'innalza verso un'ignoranza quasi sacra e che la sua parola si protenda verso un quasi totale annullamento. Ma questo nulla non è il vuoto, e questo suo caos è pieno di minacce. Cos'è accaduto? Che il poeta si è come creato un nemico, che può cercare di vincere soltanto ritornando verso le cose e le parole. Esse — però — non saranno più quelle di prima; e si arriverà allora a una poesia della poesia; e poi a una poesia della poesia della poesia.

E così all'infinito — testa, ancora una volta, una sottendeva pagina di Queneau. E al poeta — ai poeti — non resterà più che farsi carico dei loro delitti. (E ci piace qui annunciare — in chiusura — una raccolta che verrà presto la luce: «il punto di vista» di Mario Socrate. Chi lo vorrà leggere, s'accorgereà come un grande poeta, quando scrive dei versi, miri sempre a dire ciò che non è stato ancora detto nella sua lingua).

Ugo Dotto



Teatro europeo a Bologna

Nostro servizio

BOLOGNA — Il teatro La Sofitta si apre alle nuove istanze del Teatro Europeo. Il teatro di Via D'Aeglio, gestito dagli assessori alla cultura della Provincia e del Comune, presenta una carrellata di gruppi teatrali, di complessi emergenti nel ricco e variegato panorama sperimentale-teatrale che anima alcuni capitali d'Italia. Si tratta di "Circo Ricasa" è stato realizzato in collaborazione con il Teatro da camera diretto da Laura Fal-

qui e Raffaele Milani, i quali si sono prodigati con Accademie internazionali, Associazioni e Istituzioni culturali italiane e all'estero, ambasciate, Università ed Uffici culturali, per ospitare un'ampia rassegna di cose nuove mai viste in Italia.

Il cartellone comprende quasi tutte le nuove originali esperienze di teatro «plurilingue»: dalle esibizioni di lucide «performance», alle esecuzioni di spettacoli incentrati sul teatro d'immagine e di prosa. Si tratta di un gruppo collettivo "Werkhaus Moosach di Monaco che presenta in prima assoluta lo spettacolo "Reticolo" (repliche fino al 9 aprile). Il 12 e il 13 è ospite il gruppo ungherese "Társulat" con la commedia "La morte" (titoli) al 15 maggio.

Gianfranco Rimondi

Il film «Colpire al cuore» di Gianni Amelio, testimonianza coraggiosa sui nostri anni di piombo che hanno lacerato anche i rapporti familiari

I figli del sospetto



Jean-Louis Trintignant e Fausto Rossi in un'inquadratura del film «Colpire al cuore»

COLPIRE AL CUORE - Soggetto e regia: Gianni Amelio. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Gianni Amelio. Fotografia: Tonino Nardi. Musica: Franco Fiersanti. Interpreti: Jean Louis Trintignant, Fausto Rossi, Laura Morante, Vanni Corbellini, Laura Nucci, Italiano. Drammatico. 1982.

«Colpire al cuore», un prece-
to e, peggio, una pratica cruentissima cui ha fatto largo ricorso, nel nostro Paese, il terrorismo. E «Colpire al cuore» s'infila significativamente il film di Gianni Amelio per raccontare aspetti inediti dell'antico an-
goscioso innescato dalla lotta armata. Non si tratta però di un'opera incentrata meccanicamente sul fenomeno terroristico. Anzi (per ammissione dello stesso Amelio) «Colpire al

cuore», pur prendendo spunto da una vicenda tutta rotante sugli effetti di rimando della violenza generalizzata, risulta poi, nei suoi risvolti sociopolitici come in quelli psicologici, un rendiconto del momento di radicale crisi tra padri e figli. O, più esattamente, tra un padre, in possesso di qualche larvata simpatia eversiva, e il figlio adolescente, mosso non si sa da quale innato rigorismo morale a mettere in chiaro e, persino, a denunciare alla polizia gli equivoci maneggi, le inquietanti reazioni del genitore. Senza che, tuttavia, il «cavallotto» (il termine meno ammiglio) di quest'ultimo possa davvero configurarsi come un'effettiva collusione coi terroristi.

In dettaglio, Dario, docente universitario, cinquantenne, malato di scetticismo e forse un po' cinico, vive col figlio quindi-

cane Emilio, studente scrupoloso e quasi pedante, un rapporto strano e, per certi versi, sovvertitore dei rispettivi costumi. Il padre, infatti, tende a sdrammatizzare con un vago, snobistico distacco rituali e mitologie della cultura, della militanza politica. Dal canto suo, Emilio, ispirando la propria condotta ad un codice di austera pragmatismo, non tollera i camuffamenti, la sfuggente doppietta del padre, esigendo intimamente il ripristino del conformismo delle gerarchie e, soprattutto, il principio d'autorità. Appunto, ed è questo il suo. Dario si assume pienamente la responsabilità d'essere padre, mentre lui, Emilio, si adeguerà a diventare, in posizione nettamente subalterna, il figlio rispettoso e devoto.

Di qui la travagliata convivenza tra i due, nemmeno minimamente «mediata» dalla marginale, irrilevante presenza della moglie-madre, figura solitamente simbolicamente evocata proprio per sottolineare ancor più il confronto-scontro esclusivo ed irreversibile tra padre e figli dai diversi palesemente edipici.

La dilatazione e la commistione di tale conflitto domestico con la più tragica, enigmatica vicenda che vede protagonisti il giovane terrorista Sandro (già allievo e assistito amico di Dario) e, in riflesso, la moglie di quest'ultimo, Giulia, oltre a loro numerosi altri personaggi di questo ultimo, ormai disastroso e orribile, periodo. Soltanto i giudici di «Colpire al cuore» (di cui Gianni Amelio, d'altra parte, è stato uno dei primi a parlare positivamente di questo film), si assumono pienamente un processo di forzata identificazione dagli approdi allarmanti.

In estrema sintesi, l'adolescente Emilio — scoperta l'amicizia del padre col terrorista assassino Sandro e (dopo l'eliminazione di questi ad opera

Nuova Renault 18 American.



Sedili con poggiapiedi rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in cuoio, orologio digitale al quarzo, consolle centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF.

Sedili con poggiapiedi rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in cuoio, orologio digitale al quarzo, consolle centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth

Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF.

RENAULT 18, professione automobile

Lo scrittore Gigi Lunari ha accusato Strehler di condurre il teatro alla rovina «Macché decadenza» ribattono a via Rovello «siamo sempre i migliori d'Italia» Vediamo cosa sta succedendo



Giorgio Strehler

dallo Stato. Abbiamo dovuto programmare la stagione al buio, senza sapere su quali fondi potremmo contare. Abbiamo più volte sollecitato una legge nazionale che risolva una volta per tutte la questione.

Il bilancio globale del Piccolo è di circa sei miliardi: vi sono compresi le spese correnti, il costo degli allestimenti, le paghe degli attori. «Potremmo presentare un bilancio in pareggio — continua Nina Vinci — purtroppo per il ritardo dei finanziamenti ci siamo dovuti esporre con le banche e dobbiamo alla fine pagare 250 milioni di interessi passivi». Ma c'è stato davvero un calo degli spettatori? «Intanto — risponde Nina Vinci — per le dodici recite dell'Arlecchino che andrà in scena dal 12 aprile al Teatro Nazionale c'è già il tutto esaurito».

Inntorno al Piccolo è cresciuta anche una concorrenza. Sono nati nuovi teatri, nuove iniziative, nuove esperimenti. Un monopolio è caduto, ma è un bene che sia successo ed è il segno di una vivacità culturale, per la quale qualche merito ha sicuramente anche il Piccolo.

Certo il teatro di Strehler resta un punto di riferimento indiscutibile per l'Italia e per l'Europa. Non è un caso che proprio Strehler sia stato chiamato a dirigere il Teatro d'Europa, nato pochi giorni fa a Parigi, sogno di chi voleva dare un denominatore culturale comune al vecchio continente. C'è chi ha visto in questo nuovo compito per Strehler una distrazione di interessi. «Ma — ribattono da via Rovello — il Piccolo può continuare a vivere e a produrre, perché Strehler ha collaboratori che lavorano con autonomia e responsabilità». E poi chi può negare che il palcoscenico di Parigi sia una grande occasione non solo per il Piccolo ma anche per la cultura italiana? «Lo penso — ha detto Strehler — come un centro collettore di diversi paesi, un incontro tra uomini. Chi vuole partecipare non ha che da collaborare in termini di progettualità culturale».

Qualcosa di simile avevamo letto alcuni mesi fa sul «L'Espresso». Allora a rispondere fu lo stesso Strehler in una conferenza stampa e sintetizzò il suo punto di vista sulla «dittatura del Piccolo a Milano»: «per alcuni il nostro teatro è un faro, per altri una barriera. A noi la dialettica sta bene. Abbiamo lottato per affermarci», sugli eredi del suo insegnamento («in 35 anni da via Rovello sono passate generazioni di teatranti. Non sono restati! E ci meraviglia anche di questo! È giusto che un giovane provi a camminare con le sue gambe. E successo a Mario Missiroli, a Patrice Chéreau, a Klaus Michael Gruber, a Lavia, a Paganini...»), sugli «escessi di personalizzazione» («Forse rimproveriamoci a Jacques Coeur di essere tutt'uno con il Vieux Colombier e a Stanislavskij di aver fondato il Teatro dell'Arte a Mosca! Ma anch'io ho la mia piccola sorpresa: la nuova sede che si sta approntando ed in particolare

re lo spazio dedicato al laboratorio mi permetteranno di pensare a un teatro che in un certo senso sarà alternativo a me stesso»).

La nuova sede appunto. In piazzale Marenco, poco lontano da via Rovello, sono già a buon punto i lavori di ristrutturazione del vecchio cinematteatro Fossati, quello che ospiterà il laboratorio e la scuola. In aprile si aprirà il cantiere per la nuova sala, più grande (mille e duecento posti), attrezzata con tecnologie avanzate, secondo un progetto dell'architetto Marco Zanuso.

Il futuro del Piccolo Teatro è lì. La prima novità è rappresentata da teatro-scuola-laboratorio. Se i programmi verranno rispettati, verrà inaugurato all'apertura della stagione '84-'85, da una spettacolo che lo stesso Strehler dirigerà.

Per il resto, i lavori verranno conclusi nel giro di quattro anni. È un appuntamento che il Piccolo si appresta ad affrontare con grandi ambizioni e con molti timori. La macchina è complessa e le circostanze esterne non l'aiutano certo a funzionare più agevolmente.

«C'è la questione dei finanziamenti — spiega Nina Vinci, segretaria generale del teatro — legati a legge che vengono approvate di anno in anno. Ancora non sappiamo quanti soldi riceveremo

Oreste Pivotto

● Al cinema Capranichetta di Roma

Una valutazione è venuta anche dai lavoratori del Piccolo (sono una cinquantina i dipendenti del teatro: amministratori, tecnici, operai specializzati): «La polemica non può che danneggiare il Piccolo Teatro proprio e non a caso in un momento in cui è aperto il dibattito per il riconoscimento del teatro di interesse nazionale, proprio in un momento in cui maggioranza degli spettatori del teatro-scuola-laboratorio non è stata portata dalla nomina del suo direttore a direttore anche del Teatro d'Europa, proprio nel momento in cui sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede».

È una implicita ammissione delle difficoltà in cui vive la più prestigiosa istituzione teatrale italiana. Ma anche l'indicazione che non avrebbe senso oggi ricominciare da zero.

L'ATTACCO
AL
COMUNE

l'Unità - ROMA-REGIONE

Parlano giovani incontrati a caso nella periferia: una ragionata e appassionata difesa dei segnali nuovi dati dalla giunta di sinistra

«Sai una cosa? Non gli va più che la città si sia aperta anche a noi»



ROMA — «Che cosa ne penso? Che è tutta una vigliaccata, erco. Ma che accidenti di discorsi è? Sicché per loro uno è sindaco in certe ore sì e in certe altre no, in certi posti sì e in certi altri no. Se stai sulla porta del Campidoglio sei sindaco e devi essere guardato dalla scorta, se invece vai a un congresso o in un altro posto sei uno qualunque non hai più bisogno della protezione. Ti protegge San Crescenzio... Ma quale testa gloriosa l'ha putta fatta questa pensata, me lo spieghi per piacere?». Non glielo spiega. Ma Armando — 22 anni, venditore ambulante di articoli casalinghi, interrogato casualmente sulla circonvallazione Subaiano — non è certamente della mia risposta al bisognoso.

Il solito si chiedono i giudici agli esperti, agli intellettuali noti, agli osservatori di professione. Per la vicenda che investe la giunta di Roma lo abbiamo fatto anche noi. Ma altre sono le opinioni chi vogliono riportare oggi: di sconosciuti, di semplici cittadini intervistati a caso. Però giovani e giovanissimi, cioè quelle figure sociali che nutrivano più attese e che forse con attenzione particolare hanno guardato in questi anni alla nuova esperienza di governo di Roma capitale.

Antonino, 20 anni, operaio in un deposito cinematografico. Ha appena cominciato a giornalista piazza Don Bosco: «È questo il peccato? Avrei restituito soldi non spesi? O magari non avere la ricevuta di un ristorante di New York o di un taxi di Parigi? Ma davvero qua tutto si mette sottosopra: chi lavora per la città finisce in galera e chi questa città l'ha di-

strutta lo fa cavalliere. Si parla di Nicolini. Io non lo so se erano così di cultura quelle che ha organizzato in questi anni. Tutta quella discussione sull'Estate non è mai capitata da solo, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

Antonino, 19 anni: «Tutti li ho visti i film l'anno scorso al Circo Massimo. Ci avevamo l'appuntamento io e mio fratello. Lui era prefettura, andare solo perché con lui stava fino all'alba. Ha trent'anni meno fratello. Lui dice che l'estate di Roma con Nicolini è cambiata. Io non lo so, a me pare che fa sempre caldo uguale...».

In via di Torre Spaccata, ancora dalle parti di Cintia, do un passaggio in macchina a due ragazzi. Frequentano un istituto tecnico della zona. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si esce un paio d'ore prima. Marco ha 17 anni:

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Su via di Torre Spaccata, ancora dalle parti di Cintia, do un passaggio in macchina a due ragazzi. Frequentano un istituto tecnico della zona. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si esce un paio d'ore prima. Marco ha 17 anni:

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata. Io non lo so, a me pare che fa sempre caldo uguale...».

In via di Torre Spaccata, ancora dalle parti di Cintia, do un passaggio in macchina a due ragazzi. Frequentano un istituto tecnico della zona. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si esce un paio d'ore prima. Marco ha 17 anni:

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata. Io non lo so, a me pare che fa sempre caldo uguale...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...».

Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto qui da sempre a Velletri dai nonni. Ho vissuto solo l'autunno e l'inverno a Saltimbenchi a Via Giulia, una sera. E il mani-gioco. E quelli che andavano a bordo dei tram. E la moto sul filo. Accidenti che forza!».

«Anche l'anno scorso, la festa An-dava fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i sold

Ricorso in pretura per violazione dell'accordo

Il caso Maccarese dal giudice. Il sindacato: «La vendita è nulla»

L'azione giudiziaria in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori «È stata calpestata la Costituzione» - L'udienza fissata per l'11



Sono passati ormai tre mesi dall'esplosione del caso-Maccarese e il rischio che il tempo in questa occasione «aggigli» le cose nell'interesse dei «nuovi padroni», i fratelli Gabellieri, rimane serio. Il sindacato ha deciso di rompere gli indugi e per mettere in moto un meccanismo capace di fare piena luce su un'operazione dei contorni ancora oscuri e misteriosi si è rivolto alla magistratura per chiedere l'allungamento di tutta l'operazione e aprire così la strada all'acquisto da parte dell'ERSAL. Lo ha fatto presentando un ricorso presso la sezione Lavoro della Pretura civile di Roma. In sostanza il sindacato chiede al giudice di pronunciarsi su quello, che i rappresentanti dei lavoratori considerano un comportamento antisindacale della società Maccarese e delle Sofin, la finanziaria dell'IRI. Il sindacato chiede al giudice di pronunciarsi in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori.

Nella conferenza stampa tenuta ieri mattina dalla Federbraccianti CGIL nel Palazzo di Giustizia a piazzale Clodio, il collegio di avvocati che ha preparato il ricorso ha spiegato come e perché sono stati violati accordi ed impegni sindacali. Prima di concludere l'ancora misterioso affare con i Gabellieri la società Maccarese aveva siglato con il sindacato una serie di impegni per il risanamento dell'azienda agricola. Il sindacato aveva dato prova della più ampia disponibilità accettando un ridimensionamento dell'organico che da oltre 500 braccianti, attraverso preensionamenti e liquidazioni, è stato ridotto della metà. Tutti questi sacrifici facevano però però su un elemento di fondo: Maccarese avrebbe mantenuto la sua destinazione agricola. Invece, dopo ripetute richieste da parte del ministro De Michelis è saltato fuori che il contratto stipulato dai liquidatori con i Gabellieri prevede un vincolo agricolo limitato nel tempo: solo cinque anni. Cosa ben diversa dagli impegni presi, dalle assicurazioni date allo stesso ministro delle Partecipazioni Statali sul completo rispetto delle direttive per un vincolo agricolo senza limiti di tempo.

Ma il collegio dei liquidatori non ha solo violato, secondo il sindacato, degli impegni precisi, ma, e qui torna in ballo l'art. 28 dello statuto dei lavoratori, violato anche le più elementari norme comportamentali nelle relazioni sindacali e il diritto all'informazione che, tra l'altro, è esplicitamente sancito nei contratti collettivi di lavoro. E di mancata informazione e disinformazione i liquidatori ne hanno dato abbondanti prove. Al tempo dell'offerta delle cooperative vennero diffuse ad arte notizie su presunte e di gran lunga maggiori offerte da altre società e gruppi imprenditoriali.

Di fatto, poi, per la stessa cifra offerta dalle cooperative (30 miliardi) l'affare è stato concluso con i Gabellieri. A questo bisogno poi aggiungere che le cooperative con la loro offerta si sarebbero accollate anche il peso degli allora 500 braccianti, mentre quando è stato concluso l'affare con i «fratelli maccarese» il peso era stato già ridotto della metà. Ma oltre alle possibili violazioni di natura antisindacale c'è anche qualcosa di più rilevante: nelle direttive del ministero delle PPSS erano espressi valori di rilevanza costituzionale, ad esempio valori di solidarietà sociale (art. 2 e 4), tutela e difesa del territorio (art. 9) vincoli nel pubblico interesse alla libera iniziativa economica e alla proprietà (art. 41, 42 e 44). Sarebbe stata quindi calpestata la Costituzione e cosa ancor più grave, non da un privato cittadino, ma da un soggetto pubblico (l'IRI e le sue società). E tutto il comportamento tenuto dall'IRI in questa vicenda sembra secondo il sindacato è stata una continua e macroscopica violazione dei principi costituzionali.

Il governo, in questo caso il ministero delle PPSS, dà precise direttive e l'IRI le ha sistematicamente ignorate. Il ricorso con il quale il sindacato chiede la nullità di tutta l'operazione di vendita della Maccarese ai Gabellieri è stato depositato. Ora tocca al pretore, il giudice Pivetti, esprimere un giudizio. L'udienza è stata già fissata: lunedì 11 alle ore 10.

r. p.

Si erano dati appuntamento dentro lo studio medico, in uno stabile di via Nazionale

Un'altra tragedia causata dal gas Avvelenati un uomo e una donna

Vincenzo Quondamcarlo, un rinomato professionista romano e la sua amica Maria Luisa Scapin, avevano scelto l'ambulatorio per l'«ultimo» clandestino incontro amoroso - Una fessura nel tubo della caldaia

Ore d'interrogatorio: ha ucciso lui la moglie?

Del quattro colpi sparati contro Emilia Fabbro, la donna uccisa a revolverate mercoledì mattina nel suo appartamento di via Acerbo, due soli sono stati mortali, quelli che l'hanno raggiunta al cuore e alla testa. Il risultato dell'autopsia, oltre alla descrizione precisa della traiettoria seguita dai proiettili, non ha aggiunto granché alla ricostruzione del delitto. E sul corso delle indagini gli inquirenti mantengono un riserbo assoluto.

Sergio Conti Il marito della donna, che già nel corso dei precedenti interrogatori, era caduto in parecchie contraddizioni si trova da ieri mattina nel carcere di Regina Coeli in stato di fermo e col gravissimo sospetto di essere l'assassino della moglie.

Secondo quanto ha raccontato alla polizia, Conti

rientrando in casa poco dopo mezzogiorno, avrebbe trovato la moglie in fin di vita riversa sul letto del figlio Emanuele. Ha detto anche di essere uscito quel giorno molto presto e di aver passato l'intera mattinata nella sua carrozzeria; una circostanza che però non è stata ancora accertata e che non ha fatto altro che accrescere i sospetti su di lui.

La delicata posizione di Sergio Conti secondo alcune indiscrezioni si sarebbe ulteriormente aggravata ieri durante un nuovo colloquio con il commissario Cavalliere, capo della sezione omicidi della squadra mobile. Cosa sia emerso di nuovo non si sa ancora, ma molto probabilmente riguarda proprio l'accertamento dei suoi alibi che col passare del tempo sembra diventare sempre più traballante.

Cinquantesi anni lui, quarantanove lei. Sono morti abbracciati l'uno all'altra, avvelenati da una micidiale fuga di gas.

Al quarto piano del vecchio edificio in via Nazionale dove ieri pomeriggio sono stati scoperti i loro corpi all'interno di un rinomato studio medico polispecialistico convenzionato con la Casagil, l'ente assistenza per i giornalisti, c'è una vecchia caldaia per il riscaldamento. Il tubo che si protende fino al soffitto nasconde di cui nessuno fino al momento della tragedia sospettava l'esistenza. Gli scarci controlli sugli impianti che evidentemente non erano stati revisionati sono costati la vita alla coppia non più giovanissima costretta a incontri sporadici e clandestini. Vincenzo Quondamcarlo e la sua amica Maria Luisa Scapin non hanno avuto neppure il tempo di accorgersi che quella stanza dell'ambulatorio scelta per un furtivo incontro amoroso stava per trasformarsi, pure lentamente, in una terribile camera a gas... Li hanno trovati distesi su lettino di fisioterapie svestiti e rannicchiati come se stessi venissero a riposo.

Vincenzo Quondamcarlo con ancora indosso scarpe, calzini canottiera e orologio da polso. Non è stato difficile ricostruire l'accaduto: la caldaia era ancora accessa e nell'ambiente quasi non si poteva respirare.

Un rapido controllo ha permesso di stabilire da dove era uscito il gas: l'apertura era proprio lì, larga almeno un centimetro, nascosta in una rientranza del canale di scarico. Un perizie tecnica sulla caldaia verrà eseguita dai tecnici, forse oggi stesso.

CASSINO - Silenzi e assenze nelle stanze del potere

Si discute di camorra, e nell'aula del Comune c'è solo il gruppo PCI

Quando i comunisti di Cassino hanno invitato il consiglio comunale a discutere il «caso camorra», alla riunione finalmente fissata dopo tante incertezze, si sono presentati in due: il sindaco e un consigliere socialdemocratico. All'esiguo gruppo comunista, presente al completo, non è rimasto che tirare le somme: «e sono state considerazioni amare», dice il capogruppo Cossutto.

Ma perché, di camorra, evitano tutti di parlarne? Perché si finge di ignorare un fenomeno che gli stessi inquirenti hanno accertato e perseguito? Gli episodi raccolti in questi ultimi mesi dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, e riferiti anche in parte dalla stampa, non sono certo secondari. Dietro l'attività di piccole bande locali, c'è un sistema socio-economico maltrattato e «privatizzato». Se le industrie, le imprese edili, sono costrette ad assumere «protettori», per premunirsi dalle quotidiane minacce di stampo mafioso, le stesse industrie, le stesse imprese sono anche costrette a sborsare tangenti di altro tipo, per «ungere le ruote» della pubblica amministrazione, azione, per «pilotare» un appaltatore.

Dopo la nostra inchiesta sulla criminalità nel Cassinate, abbiamo raccolto una serie di pareri, di dichiarazioni. E, tranne i comunisti, ed i sindacati, quasi tutti cercano di minimizzare, di restare nel vago. «Nella zona di Cassino — commenta il capo della squadra mobile di Frosinone, dottor Marseglia — è presente di sicuro, in modo più ramificato che nel nord della provincia,

una delinquenza organizzata. Però escludiamo che in provincia vi sia un'attività di tipo mafioso e camorristico».

C'è da domandarsi quindi di che natura sono le minacce contro i titolari di imprese della zona. E di che natura sono i rapporti d'affari tra imprenditori locali e funzionari dell'IACP di Frosinone. E ancora in corso infatti l'iter processuale per lo scandalo delle tangenti sborsate ai dirigenti dell'Istituto con l'intermediazione dei più potenti costruttori del Cassinate, la famiglia Carnevale. I soldi dovevano servire per far agguindicare gli appalti ad un ristretto numero di persone, a loro volta «osturate a sborsare per trovare i lavori».

Certo, qualcuno dirà, sono cose che avvengono ovunque. Ma, qui, la gestione «camorristica» di questo territorio ai confini con la Campania, obbliga ogni branca dell'attività economica. «Il PCI — sostiene Nadia Mammone, segretaria provinciale del PCI — ha tentato di far capire da diverso tempo che la questione camorra nel Cassinate non è

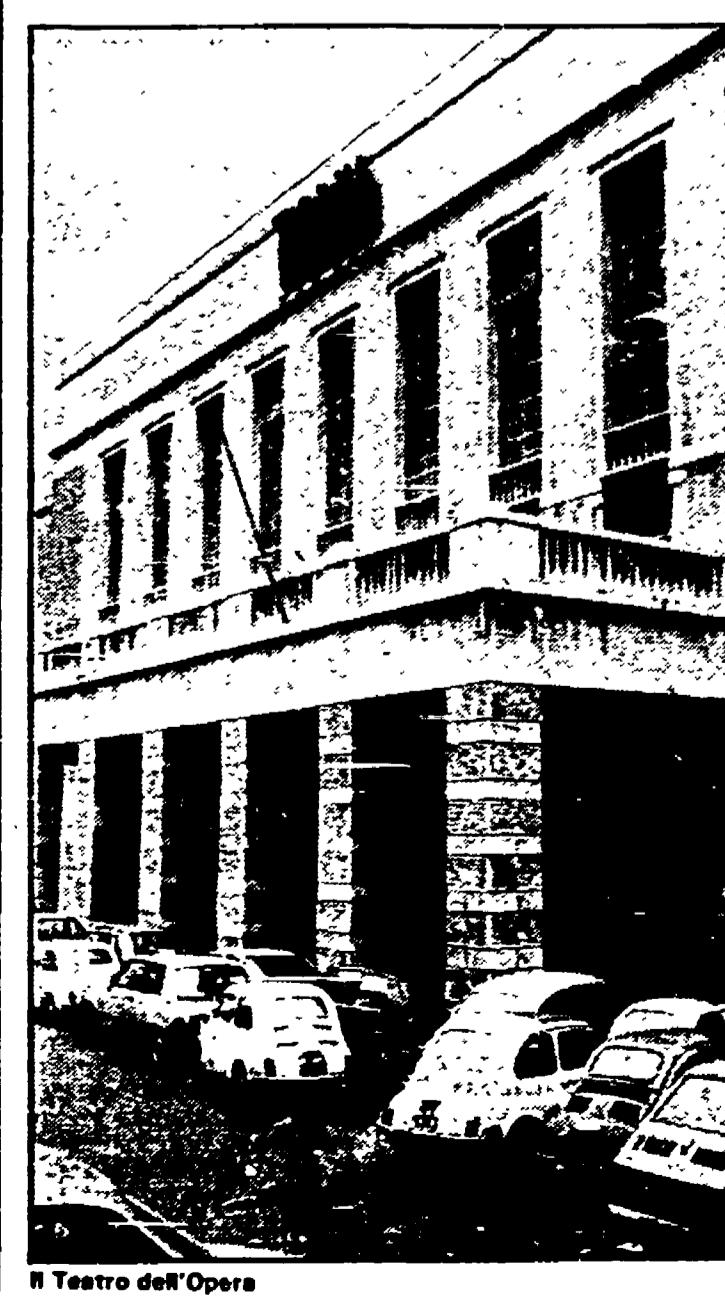
cosa da poco. A Cassino vi è stata una pioggia di militari per opere di urbanizzazione, bonifica, Consorzio degli Aurunci e nuova università. Questo ha attirato nella zona una parte rilevante di criminalità economica». Ed ecco entrare nel merito di un'altra vicenda, anche questa sottratta, timorosamente da tutti. La gestione di Consorzio Cisl-Aurunci. Il suo consiglio d'amministrazione non è più cambiato dal lontano '74. E siccome nel consiglio dovrebbero essere rappresentati i Comuni della zona, tutti i sindaci cambieranno di nuovo non possono entrare a far parte. Accade così che i sindaci, nel frattempo andati in pensione, passati a un altro partito, oppure ritiratisi dalla vita politica, rappresentino senza alcun diritto le loro vecchie amministrazioni comunali. Un esempio tra i tanti: Vito D'Amato, vicepresidente democristiano della provincia di Frosinone, rappresenta il Comune di Vidiucio, dove nel frattempo la giunta è guidata da un sindaco comunista. Ed ancora, Sant'Elia:

sindaco del PCI Bruno Vecchia è stato eletto nel '75, ma due rappresentanti della DC e del PSDI siedono al suo posto nel consiglio degli Aurunci. Ecco anche perché nessun comitato fa parte di quest'organismo, perché sono 9 i seguenti del PCI su 111 membri.

C'è da domandarsi con quanto equità vengono spesi i 50 miliardi della CASMEZ per l'acquedotto interregionale, che servirà 70 mila utenti. Se non è mafiosa questa, cos'è mai?

«Che vi siano avvisaglie sensibili di processi degenerativi del tessuto sociale ed economico — commenta il segretario provinciale del PSI, Giuseppe Paliotta — mi sembra ineguagliabile. Basti pensare a grossi scandali come quello dell'IACP. Per quanto riguarda alcuni acquisti di terreni nella zona, si ha ragione di temere che si tratti di denaro sporco, derivato da appalti di un certo tipo. Che però si possa dire che a Cassino la camorra abbia un punto di riferimento preciso non è possibile affermarlo».

Raimondo Buttrini
Luciano Fontana



Raggi infrarossi e sistemi antincendio

Forse c'è il rimedio per riaprire l'Opera Incontro col pretore

Ieri mattina i dirigenti del Teatro dell'Opera si sono incontrati con il pretore per informarlo dei progetti tecnici che l'Ente sta studiando per risolvere la situazione (il teatro è, come si sa, chiuso per inagibilità). Per decidere la riapertura bisognerà attendere il parere della commissione centrale di vigilanza.

Nel frattempo i dirigenti del teatro hanno finalmente ricevuto il rapporto di un esperto a cui si erano rivolti: è stato trovato, con l'utilizzazione di tecniche modernissime quali raggi infrarossi e sistemi antincendio delle parti lignee, il modo di rendere il teatro «sicuro», così come prescrivono le norme.

Si potranno così salvare le strutture del teatro, senza ricorrere a manomissioni. Queste, tra l'altro, sarebbero anche vietate dalla legge che

comprende riconoscita a quello che fu il Teatro Costanzi, il valore di «monumento nazionale».

La situazione di immobilità e di chiusura rende l'atmosfera tra i dipendenti del

Teatro dell'Opera molto pesante. È caduto infatti, anche il progetto di rappresentare «La perfetta» di Offenbach alla Tv o di registrare un'esibizione. La Rai non ha potuto variare il piano di programmazione, non è riuscita a sperare in tutta fretta una troupe di registrazione. Questa notizia ha procurato grande amarezza tra i lavoratori che si erano offerti di non ricevere alcun compenso per questo lavoro, così come aveva deciso anche la compagnia di canto.

Tuttavia una nuova notizia mitiga tale amarezza: quella della possibilità di trovare in tempi rapidi gli strumenti per rappresentare, in uno spazio improvvisto come potrebbe essere la stessa Rai, il balletto «Les Slyphides», le cui prove sono in corso.

Intanto il vice presidente dell'ente lirico Benedetto Ghiglia ha informato, con una sua nota, che riferirà subito al sindaco i risultati dell'incontro con il pretore Albamonte.

Il piano di recupero di via dei Fori Imperiali è strategico per trasformare Roma in una capitale moderna, capace di produrre e diffondere cultura a livello internazionale. Si inserisce in un disegno più ampio per decongestionare il centro storico e creare un sistema direzionale alternativo ad esso nella zona est della città. Il suo vero significato sta nel potenziare le funzioni culturali del complesso monumentale più importante e significativo di tutto il mondo antico.

Camion con rimorchio sposta un ponte

Dopo il suicidio di mercoledì «Nessuno qui al Cim ha respinto quel ragazzo malato»

«Nessuno gli ha rifiutato il ricovero, nessuno l'ha respinto: la crisi che lo ha spinto al suicidio è stata improvvisa e imprevedibile. La protesta ferma ma pacata viene dagli operatori e in particolar modo dal professor Tommaso Rosario, primario del centro di salute mentale che per molti anni ha avuto in cura Claudio Lucentini, il giovane malato di mente che l'altro ieri in una crisi depressiva si è ucciso gettandosi dalla finestra del suo appartamento.

«Quella di Claudio — dice il medico — è una storia dolorosa, certamente, ma che in questo caso non denuncia i limiti di una mancata assistenza». Il ragazzo da circa tre anni, da quando cioè aveva iniziato ad accusare i sintomi della malattia era stato costantemente seguito dai sanitari della struttura territoriale.

«Ultimamente aveva preferito farsi ricoverare in una clinica privata la "S. Valentino", ma non per questo erano stati interrotti i rapporti con il Cim», spiega il professor Rosario. Tutt'altro. «L'ultima volta che l'abbiamo visto è stato martedì scorso. Si è intrattenuto con lo psichiatra e le sue condizioni non sembravano gravi. Il giorno dopo, da solo, si è presentato al S. Filippo Neri per un ricovero. Il medico di guardia ci ha telefonato chiedendoci cosa doveva fare. Abbiamo risposto che se il ragazzo lo voleva poteva tranquillamente restare in ospedale e che giovedì mattina però doveva sottoporsi a un controllo qui al Cim».

Cosa è successo poi, dopo quello scambio di opinioni l'abbiamo saputo dai parenti di Claudio. Sembra che il giovane se sia andato dal S. Filippo e che più tardi sia tornato di nuovo alla "S. Valentino" e che in clinica abbia deciso spontaneamente di rientrare casa. Poi di colpo è scoppiata la tragedia, senza che nessuno potesse far qualcosa per evitarla».

Dopo le polemiche dei giorni scorsi Veteri riapre il dialogo con i Beni culturali

Dopo le reazioni alla decisione del ministro Verna di bloccare, almeno per il momento, il progetto degli scavi archeologici ai Fori, anche il sindaco è intervenuto nella discussione. E ha chiesto un intervento straordinario dello Stato per fare di Roma la moderna capitale d'Italia. La dichiarazione di Veteri è un atto di franchezza e di disponibilità nei confronti del ministro. Cerciamolo, dice in sostanza il sindaco, di stabilire una collaborazione fra Stato e Comune per realizzare un grande progetto, sostenuto da un vastissimo arco di forze di cultura. Un progetto di cui Roma ha bisogno per potenziare il suo ruolo di capitale moderna.

Le obiezioni sollevate da Nicola Verna sul Piano Fori non riguardano infatti la validità dell'iniziativa ma la possibilità di utilizzarne a questo fine i 180 miliardi stanziati dalla Legge Biasini per la tutela del patrimonio archeologico romano. Nelle polemiche e nell'interpretazione della legge che ha sostenuto il ministro, molti hanno visto un vero e proprio atto all'iniziativa del Comune. Cerciamolo di non drammatizzare — dice invece Veteri — è di guardare alla sostanza delle cose, alle possibilità che restano aperte di un loro sviluppo positivo: in realtà pur nella loro volata ambiguità le dichiarazioni del ministro, sul programma di recupero del patrimonio archeologico, non rispondono gli intenti dell'amministrazione capitolina.

A questo proposito il sindaco ha ricordato i passi della dichiarazione di Verna in cui si intravedono alcune possibilità di proseguire il progetto. «Oppure — dice infatti Veteri — mi sembra il richiamo del ministro alla prospettiva di un piano finanziario, che garantisca il proseguimento dell'opera, anche dopo il termine della legge Biasini nel 1975. Del resto, da tempo, questa stessa amministrazione insiste sulla necessità di un intervento straordinario dello Stato per l'adeguamento di Roma, alle sue funzioni di moderna capitale d'Italia; ed è questa, anzi, una necessità alla quale occorre rispondere con estrema urgenza, anche per onorare questi nostri doveri di custodi della grande eredità culturale del nostro passato».

Secondo l'interpretazione del ministro Verna il Progetto Fori rispondebbi più ad esigenze di carattere urbanistico della città (quindi di competenza dell'amministrazione comunale) che non di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico.

Ribatte il sindaco: «È ben chiaro che gli aspetti urbanistici del programma tra cui rientra la chiusura di via dei Fori sono di competenza dell'amministrazione. Ma non si può ridurre il significato del Progetto Fori ad uno strumento per alleggerire il traffico del centro storico».

Volontariato e associazioni di base, un esercito di «politici del fare»



Quanti sono? Questo è davvero impossibile dirlo. Sta di fatto che l'associazionismo volontario, questa sorta di «esercito della società civile» è in continua espansione. Per fare un esempio: in Campidoglio, nell'ultimo mese, si sono riunite in due assemblee centinaia di persone a nome di associazioni per le tante disfunzioni nei quartieri (o verso alcune categorie di cittadini: handicappati, tossicodipendenti, ecc.) e delle associazioni sportive di base. Ebbene, in ognuna di queste riunioni erano rappresentate almeno mezzo milione di persone.

Solo utopia, antistatalismo o cura per il proprio piccolo «orto»? Vogliando a tutti gli giorni che le mie associazioni non sostituiscano affatto la politica. Ma scuola, famiglia, la stessa militanza politica ti educano spesso soltanto a dire qualcosa. Invece, quando hai attorno venti bambini inabili, completamente dipendenti da te, devi imparare a fare. È diverso, è altrettanto importante.

Il problema è proprio qui. Il volontariato vive una intensa attività quotidiana che incide anche sul terreno delle idee. La chiamano «politica del fare», politica dal basso di migliaia di persone che «si mettono a fare da sé, ad investire tempo e risorse

personali e poi diventano maggioranza non per conquista ideologica, ma perché hanno, con i fatti, trasformato la società», afferma Giuseppe Cotturri, direttore del centro riforma dello Stato del PCI.

E' una forza che nella maggior parte dei casi (ei devono escludere alcune tendenze nell'associazionismo cattolico) nasce e agisce «contro lo Stato», ma più spesso, dopo l'iniziale denuncia, passa a proporre soluzioni, a sollecitare su temi precisi l'istituzione pubblica. Non è affatto un caso che là dove gli enti locali — ad esempio — sono di tendenza democratica e disposti alla collaborazione, l'associazionismo prospere e svolge pienamente la sua funzione.

Con questa inchiesta vogliamo, quindi, tentare di mettere a fuoco un fenomeno spesso dimenticato dai mezzi di comunicazione. I fatti con cui alcuni esponenti che prima erano affacciati all'esterno, l'argomento è diventato di scena nei campi della difesa dell'ambiente, della attività sportiva di base, della difesa della salute e dall'emarginazione, del miglioramento nella qualità della vita dei quartieri.

Un'«occhiata» nell'impegno quotidiano di centinaia di migliaia di romani.

«Ci ragiono e mi organizzo» L'«utopia» della democrazia diretta

Un confronto nella sede del Movimento Federativo Democratico - Vogliamo essere solo punto di raccordo per le spinte che giungono dalla società civile - Centinaia di movimenti e associazioni in tutta la città - I tre anni di lavoro del Tribunale per i diritti del malato

Ma, insomma, cosa fa — nella vita, intendo dire — la segretaria regionale del Movimento federativo democratico? La domanda, anche se può apparire inquisitrice o indiscreta, viene spontanea dopo quasi due ore di colloquio sul volontariato, le origini del Movimento, il concetto di «federatività», di organizzazione — spontanea e dai bassi — dei cittadini. Il Movimento federativo democratico vuol dire tutto questo, «e molto di più», aggiungerebbe a questo punto tutti i suoi associati.

In realtà ci si rende subito conto che nel tentare di descrivere anche una realtà già abbastanza nota nel mondo dell'associazionismo è necessario sfuggire al facile tranello di cadere in un'ottica «particolare». L'MFD, in realtà, appare come una sorta di parafumino per centinaia di gruppi di base, associazionali volontarie, comitati. Sbagliando l'apprezzio, si rischia di fare un'inchiesta su «dove nasce la strumentalizzazione dell'MFD nei confronti della società civile». Ed è appunto questa un'impressione che non abbiamo avuto. Anzi.

Il primo «impatto» diretto c'è stato il 25 febbraio, in Campidoglio alla presenza del sindaco. Nella grandissima Sala della Prototeca si teneva l'assemblea sull'«Esperienze, le lotte, le domande della società civile per migliorare la qualità della vita». Ed effettivamente di questo si trattava: brevi discorsi introduttivi e poi centinaia di persone che hanno esposto al sindaco i problemi dei loro quartieri, delle «categorie» di cittadini che

rappresentavano, hanno proposto, criticato, apprezzato l'opera della giunta e evidenziato ritardi o incomprensioni. Insomma, tanti pezzi di città in Campidoglio: a ricordarli, il gruppo dell'MFD.

E appunto questo lo scopo del movimento — afferma Susanna Palombi, la segretaria regionale —. In questa sede non inventiamo assolutamente nulla, siamo semplicemente un contenitore di quanto nella città esiste e si muove; noi forniamo soltanto un quadro politico e strategico alle proposte di migliaia di persone.

La nostra idea, quella per cui ci battemmo ormai dalla fine degli anni '70, è di offrire un raccordo a tante piccole realtà in lotta per migliorare la qualità della vita. Gli offriamo la possibilità di legarsi. È quello che chiamiamo «governi dal basso» — prosegue Susanna — che non si vuole affatto contrapporre alle istituzioni (tanto meno agli Enti locali). Noi puntiamo invece ad una integrazione fra i due livelli: non soltanto denuncia di una situazione, ma ricerca di strade — attraverso le stesse proposte dei cittadini — per risolverla, in accordo con le istituzioni. E questo il rapporto di democrazia diretta che vorremmo veder realizzato nel nostro paese.

Alcuni esempi? Siamo stati ad ascoltarli durante l'assemblea in Campidoglio: c'erano un gruppo di donne della Pisana che si sono costituite in associazione per ottenere un miglioramento quotidiano della linea di autobus che le collega al centro, oppure un gruppo

(tra i più composti) di cittadini del quartiere San Saba che seguono da vicino e quotidianamente la vita degli anziani ospitati nell'Istituto Santa Margherita.

E poi i comitati di difesa degli handicappati, quelli che si occupano di redigere un'indagine sui prezzi nelle varie zone, i centri contro la droga, i centri anziani, ecc. ecc.

— Ecco — precisa Susanna Palombi — prendiamo ad esempio il comitato della Pisana. Partito dalla richiesta dell'autobus sono passati ai problemi del verde, dell'igiene e dell'ambiente nido. Conti alla mano si è iniziato ad individuare i modi per risolvere il problema, le proposte da portare all'amministrazione, e a chi rivolgersi. L'MFD, in questo, è stato solo di sostegno. Come quando ha fatto notare al comitato per l'ospizio Santa Margherita che nessuno gli vietava di entrare nell'istituto a controllare di persona: «Ed il cose ne sono cambiate. Lo ha dimostrato l'assemblea svoltasi in questi giorni a San Saba con l'assessore alla sanità Franca Pisco».

In sostanza, da questi pur piccoli esempi viene fuori la proposta del Movimento federativo democratico. Loro l'hanno «applicata» direttamente nel Tribunale per i diritti del malato, nato nell'80 proprio in Campidoglio ed ormai affermato in molte parti d'Italia. A Roma ha nove centri in altrettanti ospedali che controllano, «marcano da vicino» le distanze quotidiane nell'assistenza ai malati. «Siamo partiti in pochissimi — ci dice Letizia.

Si torna ai volontariato. Il motore di questa iniziativa è composto da casalinghe, impiegate, operai, persone prevalentemente adulte, che impegnano in questa attività una parte del tempo.

— Per farti un esempio — aggiunge Susanna Palombi — si è appena presentato un ragazzo che ha chiesto di poter lavorare in un ospedale. Da domani inizia, nei limiti del suo tempo libero. E questa è la forma di partecipazione che proponiamo: non assistenzialismo, ma controllo politico che permette di passare dall'ottica del piccolo gruppo ad una lotta per obiettivi nazionali, senza per questo dover essere una "tessera" in una grande organizzazione.

Angelo Melone



Giovani al lavoro nelle zone del terremoto: un esempio di intervento del volontariato

L'esperienza di un Comitato

Come si lotta per cambiare volto alla Pisana

città con l'autobus, e spesso dobbiamo prendere la macchina anche per accompagnare e recuperare i figli al capolinea distante sei chilometri. Nel progetto su come fare senza spendere soldi ce l'abbiamo, e nei prossimi giorni lo presenteremo all'ATAC.

Ma non basta: qui ci sono problemi di igiene, di verde attrezzato e di asilo nido. Stiamo preparando un progetto anche per questo e se il Comune lo accetta siamo disposti a lavorare anche per la realizzazione. Qui ci sono donne che hanno dovuto lasciare il lavoro per non abbandonare i bambini soli a casa.

Adriana, del Comitato Prezzi di Monte Mario lamenta, invece, la necessità di rendere di maggior dominio pubblico i risultati: «Incontro tantissimi che mi fanno i complimenti, ma non si muovono. Eppure, penso, che ci sono ragazze che hanno dovuto rifiutare posti di lavoro perché l'orario superava le otto di sera. Di domenica non si può andare in

modo iniziativa, diverse nelle metodi e nelle motivazioni, ma ugualmente specifiche della voglia di contare dei cittadini.

Alla Pisana, le donne in prima fila, hanno lottato dieci anni fa per ottenere un pullman che portasse a scuola i bambini (lettere, proposte, occupazione della circoscrizione). E l'hanno avuto.

Ormai sono pronte — tutte insieme — a muoversi ancora. Scopo immediato: l'allungamento della linea 98 crociata fino alla borgata ed oltre le 19.45. Ti sembra cosa da nulla? Dicono. Eppure, penso, che ci sono ragazze che hanno dovuto rifiutare posti di lavoro perché l'orario superava le otto di sera. Di domenica non si può andare in modo assai diversi di un disagio, di un allarme soli.

La Iglozzì sa bene il potere dell'acqua forte e se ne serve con molta probità: direi che incide immagini-trappole. Al primo sguardo, il segnale netto ci offre rami e fiori; poi, la sorpresa: la natura è metallizzata, tecnologica, feroce, stritolata insetti e uccelli. È avvenuta una spaventosa metamorfosi: domina un mondo di aculei e di bocche metalliche voraci. La qualità, il bello di queste rare incisioni è che la Iglozzì racconta tutto con studiato gelo ed analisti stupefatti.

Bandini immagina e incide da un punto opposto all'orrore surreale. Sorride, fa scattare l'ironia, incide con un segno beffardo che vuol essere, col riso, liberatorio ma, con le sue immagini di follia o di gruppo, dichiara un panico e un orrore simili. Le sue qualità di incisore risaltano quando figura follia anomime che si lasciano portare verso voragini lontane e distorte, è tanto più efficace quanto più l'uomo riesce a minimizzare il segno e il racconto: più fa piccolo e più è potente, espressivo (fa pensare al molto piccolo di Stefano Della Bella).

Dario Mieschi

Marcelino Camacho oggi partecipa al consiglio della Camera del lavoro

Marcelino Camacho, il dirigente sindacale spagnolo, delle Comisiones Obreras, è a Roma. Mercoledì pomeriggio ha incontrato il sindaco Ugo Vetere con cui si è trattato per discutere della situazione economica e sindacale nei due paesi.

Anche la giornata di ieri è stata per il dirigente delle Comisiones Obreras una giornata intensa. Infatti Camacho è intervenuto alla festa per il tessaggio dei braccianti CGIL, che si è tenuta nell'azienda di Castel Giubileo. Una festa che è stata anche l'occasione per discutere del rilancio della vettura agro-alimentare, per lo sviluppo produttivo e occupazionale del settore.

Oggi, invece, Camacho parteciperà alla riunione del consiglio generale della Camera del Lavoro. Sarà questa per i sindacalisti italiani e per quelli spagnoli presenti alla riunione, una grande occasione per portare avanti il confronto sui problemi che il sindacato vede in Spagna e in Italia davanti alla crisi e di fronte all'esigenza di una nuova iniziativa internazionale.



Parcheggi e permessi per arginare i «pataccari»

L'anno Santo è alle sue prime battute, ma il fenomeno dei venditori abusivi ha già assunto forme consistenti. La Conferenza, in un comunicato, denuncia il florilegio di controlli di ambulanti abusivi, «pataccari» di ogni tipo che hanno plasmato le tende nei posti più caratteristici della città.

L'associazione dei commercianti per stroncare sui nastri la folla di ambulanti abusivi, per difendere i diritti dei commercianti e per regolare con le leggi.

Per quanto riguarda i parcheggi l'amministrazione comunale conferma la sua volontà di allestire zone attrezzate. Il piano parcheggi tenendo conto della gran mole di problemi che comporta, sarà realizzato progressivamente. La Conferenza, insieme ad un miglioramento della circolazione, è tecniche del Comune sono ai lavori per studiare soluzioni alternative all'uso del fossato della Mole Adriana, in grado di decongestionare il traffico in quella zona.

Altro colpo di mano del CoRe Co

Anche alla Provincia annullate decine di delibere

Un altro sconcertante colpo di mano del Comitato di controllo. Così il capogruppo del PCI a Palazzo Valentini, Sergio Micucci, ha commentato la decisione del CoRe Co di annullare o bloccare decine di delibere già approvate dal Consiglio provinciale. «La nuova raffica di annullamenti — ha detto Micucci — è sorta da motivazioni inconsistenti e pretestose, ed assume un carattere estremamente grave, sia perché colpisce soprattutto i comitati di controllo istituiti decisamente dal Comitato nei mesi passati, e che hanno notevolmente intralciato l'attività amministrativa della Provincia, creando ritardi e disagi alla popolazione, sia perché colpisce soprattutto i fronti a colpire l'immagine dell'amministrazione di sinistra, al centro del quale c'è la campagna diffamatoria della DC. E tutto ciò nel momento in cui l'incapacità del governo ad affrontare i nodi fondamentali della crisi, rende più necessaria l'azione di supporto e di intervento degli enti locali in questi campi».

— a concluso Micucci — a sostegno del Citt. Gli annullamenti del Comitato di controllo sono al lavoro per studiare soluzioni alternative all'uso del fossato della Mole Adriana, in grado di decongestionare il traffico in quella zona.

«Banda dei Tir»: arrestati due giovani (nell'auto c'era merce rubata per 150 milioni)

Due giovani, sospettati di far parte della «banda dei Tir» e di occuparsi del riciclaggio di oggetti d'arte e di gioielli rubati, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Sono Enrico Antonacci, di 25 anni, e Massimo Falchi, di 20, incensurati. I carabinieri della terza sezione li hanno bloccati, dopo una serie di pedinamenti, per le vie del centro mentre erano a bordo di un'auto di un'altra, nel vano moto della quale erano nascosti gioielli e orologi per un valore di circa 150 milioni di lire.

La raffurtiva faceva parte di uno stock di preziosi inviati da uno studio di francesi.

La merce era diretta all'officina di Frascati Pelleciacci,

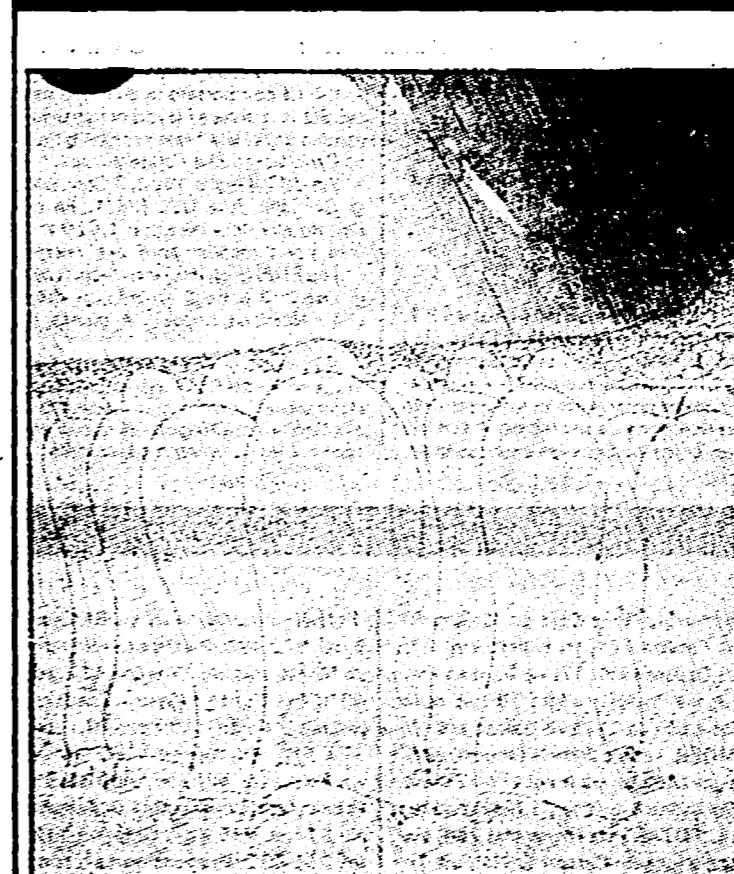
rimasto a lungo in mano a

lavoro, in questo modo — ci dice il segnale netto — si offre rami e fiori; poi, la sorpresa: la natura è metallizzata, tecnologica, ferocia, stritolata insetti e uccelli. È avvenuta una spaventosa metamorfosi: domina un mondo di aculei e di bocche metalliche voraci. La qualità, il bello di queste rare incisioni è che la Iglozzì racconta tutto con studiato gelo ed analisti stupefatti.

Bandini immagina e incide da un punto opposto all'orrore surreale. Sorride, fa scattare l'ironia, incide con un segno beffardo che vuol essere, col riso, liberatorio ma, con le sue immagini di follia o di gruppo, dichiara un panico e un orrore simili. Le sue qualità di incisore risaltano quando figura follia anomime che si lasciano portare verso voragini lontane e distorte, è tanto più efficace quanto più l'uomo riesce a minimizzare il segno e il racconto: più fa piccolo e più è potente, espressivo (fa pensare al molto piccolo di Stefano Della Bella).

Dario Mieschi

Arte



Iglozzì e Bandini: due incisori dell'orrore e del disagio di massa

Danieli Iglozzì e Armando Bandini — Galleria d'arte Trifalco, via del Vantaggio 22/A; ore 10/13 e 17/20.

Negli anni trenta Max Ernst dipinse degli straordinari «giardini mangia-aeroplani»: la natura si prendeva la rivincita e divorava le macchine. Ma Ernst era un surrealista aurorale che vedeva un nuovo

lavoro, in questo tipo di lavoro. È solo un attimo per guadagnare. È una scelta che ha fatto tempo fa, quando sono arrivato a Roma da Milano, nel 56. Ho seguito la via più semplice: prima un istituto di bellezza e un negozio in via Condotti e infine le tre boutique. Essere la padrona mi permette di essere libera, di seguire più di vicino la vita di mio marito, di mia figlia che ha diciassette anni. Nei negozi non ci vado, del resto come venditore sarei una frana. Sono impaziente, intollerante. Chiarezza di idee, grinta e carattere — queste le sue armi — le hanno permesso di sfondare. E guadagnare. «Sono una spudorata, tutto ciò che vede' e che mi piace vorrei comprare». Eppure non è sempre stato così.

Giancarla Mandelli Rosi ha iniziato con ambizioni universitarie, frustrate dalle cattive condizioni economiche della famiglia. Di fronte ebbe subito la scelta tra un posto come segretaria alla Pirella o in una nuova casa discografica. Scele il secondo, senza un attimo di dubbio: in un mese le quadruplicarono lo stipendio, dopo pochi anni le offrirono la metà del pacchetto azionario. Una piccola fortuna che lasciò alle spalle, per seguire a Roma Lello Lutazzi, di cui era innamorata.

Qui, ha iniziato una nuova vita: ha scelto

di non misurarsi con un lavoro creativo, per poter condividere l'avventura di Franco Rosi, suo marito da vent'anni: un rapporto con-

rituale, ma intenso, profondo. «Con mia sorella, invece, pur essendoci fra noi una similitudine, una solidarietà e affetto grandissimo, non riusciamo ad aprirci, a parlare veramente dei nostri pensieri più segreti». Per quella riservatezza che è il frutto della loro educazione lombarda.

Colpito questo tratto del suo carattere, questo pudore con le persone a lei più vicine. Si sarebbe portati a pensare al contrario, proprio perché è quasi impossibile sovrastare al fiume delle sue parole — «parlare è il mio hobby», al suo peregrinare da una riflessione sul governo di Roma, alla politica conservativa del patrimonio urbanistico, alla impossibilità di essere contemporaneamente donna di successo, madre, moglie a tutto tondo. Ma è questo hobby, come Giancarla definisce la propria loquacità, che ha trasformato il suo salotto in un punto di incontro dove cultur e politici possono intrecciarsi quotidianamente: lo testimonia tante fotografie incornicate di Giancarla con tanti protagonisti di questo mondo.

Uno fra tutte, quella che la ritrae con Luciano Visconti.

Fermare l'assurda violenza del teppismo sportivo

Roma senza merito sull'Avellino: 1-0 Giordano: «Torniamo di nuovo amici»

«Non confondiamo questa gente con i veri tifosi» - «A me nessuno ha mai dato fastidio alle partite della Roma»

Calcio

AVELLINO: Cervone; Cascione, Ferrari, Centi, Favero, Valente (s.t.), Gori, Sartori (s.t.); Barbarù, Tagliaferri (M. 28 s.t.), Skov, Vignola, Limoto (Bergossi dal 20 s.t.); Tacconi, 13° Albiro.
ROMA: Tancredi, Nappi, Righetti, Valigi, Falcao, Nela; Chierico, Faccini, Prohaska, Di Bartolomei, Iorio (Ancelotti), 11° Gazzola (Superchi, 13° Gazzola, 14° Badaloni).
ARBITRO: Angelelli di Terni.
MARCATORI: Prohaska all'8° del s.t.

Dal nostro inviato
AVELLINO — La Roma pi-

Oggi processo agli arrestati a Firenze

FIRENZE — I sei giovani arrestati domenica scorsa durante gli incidenti avvenuti prima e dopo la partita Fiorentina-Roma saranno processati questa mattina per direttissima dei giudici della Prima sezione del tribunale di Firenze. Gli imputati sono i romani Ivan Parioli, 20 anni, e Vittorio Capelli, 19 anni, accusati di rapina aggravata per aver aggredito e derubato un giovane fiorentino mentre si allontanava dallo stadio. Francesco Sarro, 19 anni, romeno, arrestato per scippo; Edoardo Guidace, 19 anni, di Sesto Fiorentino e Patrizio Jacobini, 22 anni, di Montale (Pistoia), accusati di danneggiamento e rapina per aver assaltato con altri un autobus di tifosi romani; infine M.C., 16 anni, di Firenze, trovato in possesso di un coltello di genere proibito.

Al Messico quasi certo il mondiale '86

ZURIGO — La commissione speciale della Federazione calcistica internazionale (Fifa) incaricata di esaminare le candidature per l'organizzazione della Coppa del Mondo 1986, ha deciso di prendere in considerazione solamente le tre proposte presentate. Lo ha annunciato via la Fifa. Una decisione verrà presa il 20 maggio a Stoccolma. Le altre candidature sono Canada e Stati Uniti.

ghiatto si conferma anche in Coppa Italia nonostante l'aroma di camomilla che impregna i 90° del pomeriggio allestito al «Partenio», pone una serie ipotetica sulla qualificazione ai quartetti, costringe l'Avellino a quattro programmi di cambiamenti di assenti, l'Avellino, comunque, non è da meno agli avversari. Non hanno risposto infatti all'appello di Veneranda gli squallidi Osti e Schiavi e gli squallidi Tacconi e Di Somma.

La mancanza di agonismo e la scarsa importanza che le tendenze attribuiscono alla tenzone rende inattindibile un qualsiasi giudizio sui singoli. Nell'Avellino era attesa alla prima Skov, e dimostrato quanto sia imprevedibile l'avversario. Anche per questo «panchiglia», il discorso è ovviamente — è da rimandare. Una prova la sua, comunque, che lo scandalo dei minuti indica tutt'altro che convincente riabilita alla fine la prestazione dell'Avellino, nella circostanza in debito di cuore e di fato.

Marino Marquardt

gol strappa gli applausi, per niente polemici, della platea. Lo scarso agonismo degli irpini, invece, oltre che colpa di Roma e un centinaio di tifosi, ancora ieri non si era spenta. C'è qualche rigurgito sotto forma di rappresaglia, di stampo giallorosso questa volta, ma sempre scatenata fortunatamente da uno sparcio di govorinato, che siamo certi non ha spennato a che vedere con il resto.

Invece ieri non c'era più nulla di insulti e minacce, mentre sotto ha stazionato un'autorevolezza della polizia. Dopo un lungo intreccarsi di telefonate, d'accordo con il tecnico Clapulana, il presidente Caizzi per prudenza ha deciso di annullare l'allarmismo in programma al «Maestrale» nel pomeriggio. Non tutti i giocatori hanno gradito questo cambiamento di programma. «Non capisco francamente perché si debba rinunciare all'allenamento», ha commentato Giordano: «è il nostro lavoro».

Forse è stata una scelta cautelativa. «Non ce n'era bisogno. Non ci sono stati problemi con i tifosi», spiega il presidente. «Una volta sono stati accreditati allo stadio, a fare la festa. Oggi non c'è nulla di strafogliato. Ultimamente contro il Benfica siamo entrati, siamo usciti, abbiamo visto la partita senza che nessuno ci abbia rubato una parola di insisto.»

Parlando ancora del fattoccio di mercoledì, Giordano fa risalire la scadenza alla decisione di dividere le tifoserie nei derby. «Una volta si andava tutti insieme, romanesi e laziali nella stessa curva. Se le cose fossero continue così, forse l'episodio Paparella non sarebbe mai avvenuto. Pensa comunque con questa storia. Meno se ne parla, meno si sente. Ma a Roma sarà campione d'Italia e più tardi lo sarà anche la Lazio. A festeggiare questi due grandi avvenimenti tutti insieme».

L'inchiesta è adesso in mano a Corrado De Biase: l'arbitro gli mostrerà le prove che dice di avere?

Il «caso Casarin» rivela: AIA da cambiare

La mancanza di volontà per risolvere i dubbi nati dalla denuncia dei rapporti tra arbitri e società - Accolta la tesi di Campanati

MILANO — Non è un braccio di ferro tra un arbitro rompicatole oppure megalomane e il vertice dell'AIA, l'associazione delle giacchette nere della Federcalcio, anche se spesso il «caso Casarin» viene circoscritto in questa dimensione. Una interpretazione di comodo che vuol sfuggire al problema di fondo: che cosa è che cosa deve essere l'AIA?

Il primo oramai di fronte ad un organismo che regge con la forza contro chi si permette di sollevare dei dubbi in merito a quello che accade al suo interno, dove vige una giustizia che parte dal presupposto che chi lancia delle accuse è già in torto. Una giustizia che giustifica durante le chi non è, che le accuse sono infondate e che le difendono, ma che si pone prima il problema di indagare al proprio interno a fronte di accuse che mettono in dubbio la moralità del gruppo dirigente (o di una sua parte).

Casanari non ha sollecitato l'intervista alla «Gazzetta dello Sport» tra cui si trovò di fronte ad un interlocutor che gli poneva queste interessanti, e lui ha dato delle risposte, espresso un parere, difendendo il diritto alla parola e al giudizio, rifiutando la regola ingabbiatrice dell'intervista autorizzata, credendo evidentemente nella necessità di verificare l'attuale situazione. Era probabilmente tutto ciò che poteva fare che le sue considerazioni venissero portate in modo distorto. Ma Casarin ha anche sempre soetente e al processo lo avrebbe anche dimostrato, che le sue accuse si basavano su prove.

Le giustizie lo ha però condannato, giudicando non dimostrate le accuse su cui si basava la sua tesi, che intercorrono tra arbitri, che si poneva prima il problema di indagare al proprio interno a fronte di accuse che mettono in dubbio la moralità del gruppo dirigente (o di una sua parte).

stano delle cose vere ma che queste stiano bene non solamente al vertice dell'AIA ma anche a tutti i governi della Federcalcio.

Ora la palla passa a Sordillo:

«L'8 aprile al Consiglio federale ci sarà anche da discutere la proposta Campanati di considerare legitti i rapporti d'affari tra arbitri e società.»

Sarà difficile che il Consiglio

riguardano anche tesserati Figs e quindi non solamente arbitri.

Perché? Vuol dire, quindi, che qualche prova Casarin l'aveva presentata anche se poi non è bastata ad evitargli una condanna che di fatto lo espelle dall'organizzazione. Ora il tutto è in mano a De Biase, lo 007 della Federcalcio. Ma non può essere sufficiente questo.

Le considerazioni formulate da Casarin sui rapporti tra arbitri e società non sono clamorose. Ormai da tempo le buone stampe degli stadi circonvolano voci su «amicizie» molto forti tra arbitri e societisti. Si parla di regali, di notti passate giocando a carte, di affari extracalcistici. Poi ci sono gli «elencchi» che le società presentano sugli arbitri gradini e non. Possiedono anche un «codice» di verificare cosa ci sia di vero?

La scarsa volontà di questa esigenza di pulizia rende legittimo il dubbio che non soltanto esiste

di altitudine di Nicolosi (dove la corsa incontra ai bordi della strada anche gli uomini del servizio d'emergenza che tengono sotto controllo la colata lavica), un'azione dalla quale desiste presto Clivati; in sostanza invece Casarini. Con un viaggio di 20° si tuffa nella discesa, resta a lungo ma a quindici chilometri dall'arrivo lo raggiungono. Come un anguilla nel fango Casarini riparte ancora e di nuovo accumula rapidamente una decina di secondi, ma a tre chilometri dalla conclusione lo imbucano di nuovo sul inseguimento. Tra questi il veloce è finito Mantovani e non falso.

Per finire una notizia: Mazzantini è caduto nel finale e forse è prodotta una frattura. Al c.t. azzurro Martini è stato assegnato il Turi D'Agostino.

Gregari alla ribalta nella corsa siciliana mentre Moser e Saronni abbandonano
Giro dell'Etna: una lunga fuga e una volata a sette, sfreccia Mantovani

Ciclismo

Del nostro inviato

ACICATENA — Alla «Gisa» di Moser non è sfuggito nemmeno il Giro dell'Etna: Giovanni Mantovani ha facilmente regolato in volata una pattuglia di sette fuggitivi, impastati di fango, che insieme ad altri 10 avventurieri avevano assunto le redini della corsa già al quarantesimo chilometro. Indiscutibile vittoria. Mantovani va accomunato nell'applauso a Giancarlo Casiraghi che nel finale di gara per due volte è andato allo scoperto a cercare la soluzione di forza, che gli è sfuggita per un pelo. Sul tracuardo di Acicatena alle spalle di Mantovani sono finiti Noris, Caroli, Casiraghi, Salvador, Donadio e Santambrogio.

Per il compagno di Moser

arrivarono fin quasi sulla strada, il gruppo si è spezzato in due tronconi, e da una serie di scatti sono usciti avvantaggiati Donadio e Salvador. Poco dopo all'inizio della lunga salita che porta sul Maletto a quota 988 — i due fuggitivi sono acciappati da Delle Case, Sav-

ini, Verza, Mantovani, Masi, Caneva, Caroli e Viero. Chiaro che con tanti «Gis» nella fuga a Moser andava bene così; Saronni invece non aveva nessuno davanti, ciononostante Beppe Basso è stato altrettanto disinteressato a quanto accadeva. Pavia e Gavazzi a loro volta perdettero l'ultimo buono poco più avanti, quando Casiraghi, Mazzantini, lo jugoslavo Polonese, Civati, Santambrogio partivano in caccia e rapidamente si portavano sui primi. La fuga dei diciassette accumulava vantaggio fino a superare i 5 minuti. Dietro il gruppo si è attostigliata per numerosi ritiri e al passaggio da Catania prenderanno la strada dell'albergo anche Moser, Saronni, Penzica e Gavazzi. Ad una sparatoria di Bombini sulla salita di Mascaglia, Civati e Casiraghi replicavano in località Belpizzo, a cinque chilometri dai 700 metri

di altitudine di Nicolosi (dove la corsa incontra ai bordi della strada anche gli uomini del servizio d'emergenza che tengono sotto controllo la colata lavica), un'azione dalla quale desiste presto Clivati; in sostanza invece Casarini. Con un viaggio di 20° si tuffa nella discesa, resta a lungo ma a quindici chilometri dall'arrivo lo raggiungono. Come un anguilla nel fango Casarini riparte ancora e di nuovo accumula rapidamente una decina di secondi, ma a tre chilometri dalla conclusione lo imbucano di nuovo sul inseguimento. Tra questi il veloce è finito Mantovani e non falso.

Per finire una notizia: Mazzantini è caduto nel finale e forse è prodotta una frattura. Al c.t. azzurro Martini è stato assegnato il Turi D'Agostino.

Eugenio Bonomi

ORDINE D'ARRIVO:

1) MANTOVANI (Gia Galli)

2) NORIS (Atala Campagnolo) s.t.; 3) CAROLI

(Termoli Galli) s.t.; 4) CASIRAGHI

(Atala Campagnolo) s.t.; 5) SALVADOR (Gia Galli) s.t.; 6) DONADIO; 7) SANTAMBROGIO; 8) BOMBINI a 10'; 9) DELLE CASE a 15'; 10) CANEVA a 25'.

Si sentono molte cose, è vero, e se ci si espone come Casarin vuol dire che uno ha senz'altro le prove. È vero che il discorso delle prove è diabolico, che dimostrare certi legami è difficile, ma sono concorsi che una organizzazione non deve limitarsi a chiederle, dovrà arsi darvi da fare per vedersi chiaro.

C'è un problema di fondo ed è quello della democrazia nel mondo dello sport. Le federazioni sono state repubbliche d'ordinanza, e questo è anche un problema di regolamenti. Sono comunque convinti che la questione della corruzione non sia direttamente legata ai rapporti extracalcistici, la loro assenza non è cioè garanzia di pulizia. Resta il principio della etica che tutti debbano esserli più liberi possibile le leggi servono anche a questo.

Per Roberto Boninsegna: oggi amministratore delegato del «Mantova» calcio, il problema è di fare chiarezza e di dare alla questione Casarin giusto peso. «Io parto dal problema più importante che è quello delle prove. Se ci sono bisogni rivelare fuori tutte. Poi credo che si debba dare il giusto peso ai problemi. Alle volte ho l'impressione che con il calcio sia facile fare del moralismo, in un Paese dove scoppiano scandali sconcertanti».

Il problema della onestà vale per tutti ed è legato alla persona. Chi è onesto quindi lo è fino in fondo indipendentemente dalla sua importanza. Certo c'è anche un problema di regolamenti. Sono comunque convinti che la questione della corruzione non sia direttamente legata ai rapporti extracalcistici, la loro assenza non è cioè garanzia di pulizia. Resta il principio della etica. Quindi fuori le prove quando ci sono e indagini rigorose. I calciatori che hanno sbagliato hanno pagato, la stessa cosa deve valere per i dirigenti. Se c'è corruzione si deve colpire duramente».

Rivera: non credo al mito dell'arbitro perfetto

Boninsegna: colpire dove s'annida la corruzione

Per Roberto Boninsegna: oggi amministratore delegato del «Mantova» calcio, il problema è di fare chiarezza e di dare alla questione Casarin giusto peso. «Io parto dal problema più importante che è quello delle prove. Se ci sono bisogni rivelare fuori tutte. Poi credo che si debba dare il giusto peso ai problemi. Alle volte ho l'impressione che con il calcio sia facile fare del moralismo, in un Paese dove scoppiano scandali sconcertanti».

Il problema della onestà vale per tutti ed è legato alla persona. Chi è onesto quindi lo è fino in fondo indipendentemente dalla sua importanza. Certo c'è anche un problema di regolamenti. Sono comunque convinti che la questione della corruzione non sia direttamente legata ai rapporti extracalcistici, la loro assenza non è cioè garanzia di pulizia. Resta il principio della etica. Quindi fuori le prove quando ci sono e indagini rigorose. I calciatori che hanno sbagliato hanno pagato, la stessa cosa deve valere per i dirigenti. Se c'è corruzione si deve colpire duramente».

Cinque turni di squalifica al tecnico della Caviga

Coppi l'arbitro

Basket

ROMA — Il giudice sportivo nazionale della Federazione italiana di pallacanestro, decidendo in merito alle partite dei quarti di finale dei play-off di serie A maschile di martedì scorso e di ieri, ha squalificato per tre giornate il giocatore del Bancoroma Clarence Kee per comportamento scorretto con azione intenzionale in fase di gioco (gli arbitri si sono accorti a fine gara che Kee era stato invece commesso da Kee). Per cinque giornate è stato ammesso l'allenatore della Caviga Varese Richard Perugini con una squalifica per un arbitro con una malfattura persistente inoltre in un comportamento offensivo e minaccioso verso gli arbitri nonostante fosse trattenuuto dai dirigenti, tenuto conto che all'inizio della gara ha compiuto un gesto atto ad eccitare il pubblico e considerato come un'offesa all'arbitro e alla gara. Al direttore della Simonye Giacalone, Ugo Lollo è stata inflitta l'infibazione fino al 30 giugno prossimo per avere afferrato per la cravatta e per il collo della camicia il vice allenatore della squadra avversaria.

Walter Guagni

Consegnato a Pironi il «Premio Villeneuve»

Auto

Nostro servizio

S. MARINO — «Sarò alla guida della Ferrari molto tempo prima di quanto previsto. Sto bene, sono ottimista. Lo è anche l'équipe medica che mi cura. Negli ultimi mesi ho fatto notevoli progressi anche se la gamba destra è ancora parzialmente rigida».

Questa è stata la prima dichiarazione di Didier Pironi tornato, dopo quasi un anno, nell'ambiente di cui più invecchia, quello legato alle corse automobilistiche di formula 1. L'oc-

cione, al pilota ferrista, è stata offerta dal ministro di San Marino sotto la cui egida, ormai da tre stagioni, si svolge il G.P. di San Marino all'autodromo di Imola, in programma per il 10 maggio. Con Didier Pironi, che è l'unico a non essere stato premiato, si è aggiornato a Pironi quale significato abbia l'assegnazione del 10° Trofeo Gilles Villeneuve, istituito dalla depurazione al turismo sport spettacolo per i vincitori del gran premio intitolato al pilota canadese.

«Per me è molto importante riceverne in questo particolare momento il premio dedicato a Gilles, perché significa toccare con mano il mondo delle corse che sono sempre legato e dove conto di tornare presto»,

Luca Dalmat

«È prematuro dirlo. Ripartirò subito per la Francia dopo essere stato in visita a Enzo Ferrari a Maranello. Sabato dovrà subire l'ennesima, forse l'ultima, delle 18 operazioni. Dopo si potrà parlare di un ritorno in termini più precisi. Spero di essere in grado di provare la 126 Turbo prima della fine del campionato mondiale 83. Ho bisogno di tempo e tempo poiché partecipo ad un grande premio con la Ferrari solo se sarò in grado di farlo in condizioni di assoluta efficienza fisica, ovvero con un

l'Unità - CONTINUAZIONI

In Lettonia dopo la nomina di Vaivod

È il primo cardinale sovietico. A colloquio con Pujats, vicario generale. 145 sacerdoti, cinquecentomila battezzati, una linea di prudente collaborazione con lo Stato



Il cardinale Vaivod

Parte da Riga il progetto cattolico per l'Urss

Dal nostro inviato

RIGA — I cattolici, nella Repubblica lettone, non sono nemmeno la maggioranza. Secondo quanto ci dice Imand Anderson, segretario del Comitato centrale lettone incaricato per le questioni ideologiche, arrivano, si è no, al 28 per cento della popolazione, superati nettamente dai luterani con il 33 per cento. Ma già le cifre messe insieme dicono che ben più della metà della popolazione della Lettonia è ufficialmente religiosa: non meno di un milione e 900 mila su un totale di due milioni e mezzo di persone. I cattolici poi, minoranza rispettabile quanto a numero, hanno fanno meritata di notevole attivismo e sono diventati ancor più famosi dopo che il Papa di Roma, il polacco Giovanni Paolo II, ha nominato cardinale il loro vescovo Vaivod. Il primo cardinale sovietico è dunque un lettone: eppure nella Repubblica confinante di Lituania, decisamente più cattolica di questa (anzi, i cattolici vi sono maggioranza), ci sono la bellezza di 600 preti in attività. Si vede che siamo proprio ai confini della cattolicissima Polonia.

E fatto è che alla chiesa lettone è affidato il difficile compito dell'evangelizzazione dell'URSS tutta intera. I suoi 145 sacerdoti, non sono molti a prima vista, ma includono quei 29 che lavorano nelle altre sei Repubbliche dell'URSS dove ci sono dei cattolici. In mezzo al mare ortodosso e alla propaganda ateistica del potere, da Riga che si irradia il patrocinio spirituale della chiesa su tutti i cattolici sovietici, esclusi i luterani. Del resto l'azionista non cardinale Vaivod, più che ottantenne — secondo quanto afferma anche Anderson — si è dimostrato uomo esperto e prudente nel rapporto con le autorità, e ha tenuto la chiesa cattolica al riparo da «coinvolgimenti in attività antisovietiche». La mossa del pontefice richiede dunque una lettura e una interpretazione attente.

Il cardinale Vaivod non è in sede, ma veniamo ricevuti con il massimo riguardo dal suo vicario generale Janis Pujats. Con lui, nello studio di un primo piano di una vecchia palazzina del centro storico di Riga, proprio dietro la cattedrale, ci attendono il vescovo vicario del cardinale, Janis Žukuls, e il rettore del seminario Leonard Kozlovskij. Siamo un gruppo di cinque corrispondenti di giornali comunisti e dalla sollecitudine con cui i nostri accompagnatori sovietici hanno organizzato questo incontro non è difficile ricavare l'impressione che non c'è imbarazzo da parte loro.

Sarà anche molto modesto, spartano. Sul pianerottolo di fronte all'ingresso della curia, c'è uno stemma dell'Urss, le assicurazioni di Stato sovietiche. Nella stanza di fianco, una tavola abbondantemente imbottita ci attende dopo il colloquio. Su una mensola una potente radio riceveente con l'antenna fino al soffitto, è l'unico segnale di modernità del locale, arredato per il resto con mobili scuri di età indefinita, ma comunque elevate. Il vicario generale espone la situazione con un eloquio prudente e misurato: «Certo, la nomina del cardinale ha accresciuto l'autorità della chiesa... È meglio — loro ben capiscono — avere alla testa un generale che un colonnello...».

Ma il rapporto con il potere sovietico? «Ci siamo fatti l'opinione che i conflitti non portano buoni risultati e che è meglio mettersi d'accordo con le autorità quando queste manifestano un atteggiamento positivo. E poi — conclude Pujats — siamo troppo piccoli per fare una guerra... Conclusioni che ai professori di teologia parla forse non del tutto tranquillizzante visto che corre ad una citazione latina per chiarire che le discordie, in

Giulietto Chiesa

Manifestazione per la Giunta

posto sul pacchetto frettolosamente allestito per la manifestazione convocata dalla federazione comunista romana. Un applauso che voleva significare stima, fiducia, affetto verso un gruppo di uomini che si sono clementi in questi anni con un compito fra i più difficili: governare una metropoli, governarla con le giuste e rigorose, governarla democraticamente con la partecipazione della gente.

Una esperienza nuova. A Roma non era come a Bologna, si doveva chiudere una fase di saccheggi, di sperpero, di ingiustizia. Renato Zangheri, sindaco del capoluogo emiliano e membro della segreteria del PCI, ieri sera era sul palco accanto a Vettere e accanto a Morelli, segretario dei comunisti romani. Anche a lui è stato rivotato un applauso vibrante, non soltanto perché ospite gradito e dirigente comunista prestigioso ma perché lui stesso, come sindaco, coltiva un'attitudine di una nuova cultura politica, di un nuovo rapporto con i cittadini, di un nuovo modo di governare.

Qual era il «vecchio modo di governare? Ieri c'era c'era un grande striscione nella

piazza: «Cooperativa Auspicio: chi indaga sulla truffa dc a 1400 famiglie?».

È una storia di corruzione, di promesse, di ricatti, di inganni, di miliardi spariti e anche di speranze distrutte. La speranza di avere una casa. Non staremo qui a rievocare quella storia e le altre. Basterà che ieri sera in piazza Santi Apostoli c'era una folla di cittadini della Roma che nel '76 ha cambiato nome che nel '81 ha confermato il cambiamento: la Roma antica degli operai, degli edili, degli intellettuali e quella più nuova degli studenti, degli operatori culturali, dei tecnici, delle donne. E mischiati tra la folla dei parlamentari, giornalisti (compatta la presenza dei lavoratori di Paese Sera, minacciato di chiusura, e oggetto di calda solidarietà), cittadini impegnati negli organi del decentramento periferico, animatori delle mille iniziative che questa giunta comunale ha promosso, per preparando il futuro.

Morelli ha sintetizzato efficacemente il senso di quanto sta avvenendo: «È un'offensiva politica. A questa offensiva noi, comunisti romani, sappiamo di dover rispondere con una controf-

ensiva politica. La verità deve essere ristabilita».

La verità sono i fatti. E dal fatto il sindaco Vettere è partito. Li ha spiegati ancora una volta con chiarezza e con puntigli, «pur non avendo alcuna intenzione di violare il segreto cui è tenuto un imputato quale lo sono nonostante la singolarità delle procedure», ha aggiunto con un misto di rammarico e di ironia.

«È una campagna denigratoria — dice il sindaco — un polverone che non accenna a cessare. Dobbiamo chiederci: che cosa si vuole davvero? Far dimenticare il passato? Omologare il presente a quel passato? Oppure colpire ciò che più abbiamo innovato e cioè la cultura, i rapporti con la società, l'impegno per sconfiggere l'emarginazione, la solitudine, l'azione sul terreno internazionale per riprendere una grande tradizione di pace e di intesa fra i popoli? Ma questo non è possibile, non è possibile».

«È una campagna denigratoria — dice il sindaco — un polverone che non accenna a cessare. Dobbiamo chiederci: che cosa si vuole davvero? Far dimenticare il passato? Omologare il presente a quel passato? Oppure colpire ciò che più abbiamo innovato e cioè la cultura, i rapporti con la società, l'impegno per sconfiggere l'emarginazione, la solitudine, l'azione sul terreno internazionale per riprendere una grande tradizione di pace e di intesa fra i popoli? Ma questo non è possibile, non è possibile».

Dopo un breve appello di Giuliano Frasca, giornalista

di Paese Sera, perché tutti facciano qualcosa affinché il giornale viva (quel giornale — aveva detto Vettere — che è un pezzo di storia e di cultura di Roma), prende la parola Renato Zangheri. «La contestazione che viene mosso — egli dice — rasenta il ridicolo, e può ritornarsi in uno che chiama la voce un'arma spuntata. Se il sindaco di Roma viene assegnato a una scorta, ebbe più uardia e deve usare in qualsiasi circostanza. E per il resto — la magistratura dovrebbe sentire il dovere di di una prudenza, grande prudenza, avendo conoscenza piena della complessità dei meccanismi amministrativi e della contraddittorietà delle leggi che regolano la vita degli enti locali.

Probabilmente — ammette Zangheri autocriticamente — neppure noi comunisti abbiamo fatto tutto il possibile per fermare la contestazione, ma ora la questione è: il Parlamento e il DC deve dimostrare di essere interessato, se riforme piuttosto che alle campagne scandalistiche.

Questo è oggi il pericolo: lo scandalo non deve nascondere gli scandali, i veri

scandali. Siamo il partito — ha detto Zangheri mentre un lungo applauso sottolineava le sue parole — che ha lanciato con decisione la questione morale, che ha dato prova di impegno, di onestà, di limpidezza. «Migliaia di comunisti — ha aggiunto — svolgono con rigore e con dedizione più alto impegno in tutti i settori. Vogliamo incoraggiare in solo nome il nome di un comunista che è caduto nell'affadimento del suo dovere al servizio della comunità: Luigi Petroselli. E penso con amarezza che se fosse sopravvissuto, oggi sarebbe un Inquisito per aver avuto una scorta o per qualche altro incredibile motivo».

Un vibrante appello ha concluso il discorso di Zangheri: «Chiediamo ai cittadini di continuare la loro amministrazione di giustizia, di controllare perché quel che sta prima garanzia. Ma chiediamo loro anche di combattere per impedire che a Roma si spezzi il filo del rinnovamento, per impedire che in Campidoglio torni chi per anni ha saccheggiato e distrutto la nostra città, e perché ci resti chi ha portato pulizia, onestà, culture, buon governo».

Eugenio Manca

Inconsistente inchiesta

mila lire e un milione, rispettivamente per i costi di un viaggio in India, su invito del ministero per gli affari culturali di quel paese, e in Belgio su invito dell'ambasciata. È proprio indagando sulla missione in India, dove Nicollini si è recato tra il 10 e il 21 dicembre dell'82 dietro autorizzazione della giunta comunale che approvò allo scopo una delibera, che il sostituto procuratore della Repubblica avrebbe preso l'abbaglio.

Il magistrato, nel formulare il capo d'imputazione, aveva sostenuto che le spese del viaggio erano a carico del governo che aveva formulato l'invito e dunque non c'era ragione che Nicollini non solo chiedesse un anticipo alla tesoreria comunale di un milione e mezzo per le spese ma al suo rientro si facesse rimborsare il prezzo pagato per il biglietto aereo rilasciato dalla Kuwait Airways, cioè 788 mila lire. Dall'interrogatorio sarebbe, invece, emerso un particolare illuminante che scaglionerebbe del tutto l'assessore.

Quando il primo segretario dell'ambasciata Indiana, a Roma, mister Hormis, formulò l'invito per iscritto specifico chiaramente, in lingua inglese, che si dovevano con-

siderare gratuiti solo gli spostamenti ed il soggiorno all'interno dell'India mentre il costo del viaggio internazionale per raggiungere il Paese e per lasciarlo avrebbe dovuto essere a carico degli invitati o di qualunque altra organizzazione che li rappresentava. «The cost of international travel to and from India will have to be met by the invitees...» era la frase contenuta nella lettera di accredito. E allora si comprende che è stata assolutamente legittima la richiesta di Nicollini di ottenere il rimborso del biglietto aereo. Cosa che fece restituendo contemporaneamente la differenza sino alla cifra di un milione e mezzo che aveva ricevuto come anticipo. Resta un mistero come si sia potuto incorrere in un errore di interpretazione così macroscopico che ha poi portato all'incriminazione di Nicollini e del sindaco Vettere (reato di concorso) il quale peraltro non risulta che abbia posto la sua firma nelle note di autorizzazione all'incasso.

Imputazione. E non solo il particolare della lettera in lingua inglese maltradotta ma anche altri che han finito con il mettere in ombra il comportamento del magistrato.

Si dice, infatti, che sia stato concesso eccessivo credito alla denuncia scritta di un cittadino, di cui non si conosce l'identità, il quale trovandosi per caso nei locali della tesoreria comunale, raccontò d'aver assistito alla riconsegna dei due milioni precedentemente richiesti da Vettere per sostenere le spese degli uomini di scorta nel corso del viaggio a Milano per il congresso del PCI. Ma anche in questa occasione gli inquirenti avrebbero commesso un errore: nel sequestre gli atti avrebbero omesso di prendere il foglio con il timbro dell'ufficio (datato 10 marzo) che attestava l'avvenuta restituzione. Il sequestro riguardò solo il foglio di richiesta della somma ed è stato sulla base di questa documentazione carente che è stata costruita l'accusa nei confronti di Vettere.

All'assessore Bernardo Rossi Doria il capo d'imputazione contestebbe un peculato per 500 mila lire. Ma questa era la somma che all'

amministratore, in missione autorizzata a New York per conto del Comune, era stata anticipata per eventuali spese. Rossi Doria in sette giorni utilizzò per pranzi e spostamenti solo 323.518 mila lire che si premurò di documentare minuziosamente, con cura certosina, le uscite arrotolandole a 323.500 lire. Forse c'è un peculato di 32 mila lire. E ancora: nel capo d'imputazione per Nicollini, a proposito della missione in India, non sarebbe stato neppure precisato il luogo dove sarebbe stato commesso il presunto reato. Errori materiali davvero inspiegabili.

Ma davvero non c'è una spiegazione? Forse gli errori sono stati commessi per la fretta di formalizzare il procedimento in modo da scongiurare, come detto nell'interpellanza parlamentare presentata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti, l'avocazione da parte della procura generale? Che l'inchiesta sia stata viziata da una sollecitudine quasi assillante potrebbe ricavarsi dalla considerazione che essa è rimasta nelle mani della Procura appena cinque giorni: dal 21 marzo, giorno in cui sarebbe stata presentata

la denuncia del cittadino che si trovava negli uffici della tesoreria, al 25 marzo quando la dottorella Gerunda trasmise gli atti al giudice istruttore. Alle nove del mattino la formalizzazione, a mezzogiorno, ma ormai fuori tempo massimo, la mossa della procura generale che chiedeva gli atti in visione e a cui fu risposto che ormai era troppo tardi.

Sergio Sergi

Oggi riunione straordinaria della Giunta

ROMA — Una riunione straordinaria della Giunta comunale di Roma si svolgerà stamattina in Campidoglio. L'incontro è stato richiesto dal sindacato socialista Pierluigi Saveri e dall'assessore anziano, il socialdemocratico Antonio Pala. La riunione, che sarà preceduta da un incontro dei partiti della maggioranza, servirà a fare il punto della situazione dopo l'iniziativa della magistratura e dopo le dichiarazioni fatte dal sindaco l'altra sera in Consiglio. Il ministro Di Giesi ha annunciato ieri sera che il consiglio dei ministri ha approvato il decreto riguardante l'esodo dei portuali, cambiando il precedente disegno di legge, con modifiche tecniche necessarie appunto per permettere la presentazione del decreto. Il ministro ha confermato che sostanzialmente il decreto è uguale al del in quanto prevede l'esodo di circa 5 mila portuali (3.500 portuali e 1.500 addetti ai porti) con un contributo complessivo, una tantum, di 73 miliardi di lire.

Scatta da oggi altro aumento del telefono

nato, come insegnava ad esempio il caso della Grecia. Partiamo di qui per una posizione attiva, di presenza nel movimento delle pace, di battaglia unitaria contro il riformismo.

Dagli uffici solenni del Congreso, con gli alti soffitti a cassettoni, con le vetrate che spaziano sulla piazza e l'ampio atrio che si apre sul centro: qui, fra montagne di volontini e giornali, autoedizioni col pulcino giallo che esce dal guscio (è il simbolo delle marce di Parigi), giovani volontari dei blocchi) hanno organizzato in comune una grande manifestazione per la domenica delle Palme, alla quale ha partecipato Inge Fischermutter, la vicepresidente del partito socialdemocratico. Per Pasqua ci saranno marce della pace da tutte le città grandi e piccole, verso le installazioni militari...

«Anche noi — aggiunge Petersen — siamo in piedi, senza posizioni in Europa. Il nostro partito è stato ed è per l'uscita della Danimarca dalla NATO e per uno statuto di neutralità del nostro paese, per il tipo di quello austriaco. Ma ora pensiamo che questa questione non sia urgente. Per troppi anni la sinistra danese si è opposta alla cooperazione europea, più vicino alle posizioni del partito socialista popolare (SF), il secondo partito di Danimarca, che Craxi stia modificando le sue posizioni originali».

«A portare la socialdemocrazia danese su questa linea è stato anche — mi dice Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare (SF), il secondo partito di Danimarca — con l'8% del voto del popolo, la forza della sinistra, che ha imposto al governo l'obbligo di non assumersi alcun nuovo impegno di spesa per gli armamenti in sede NATO, senza prima consultare il parlamento. Da lì, dice Lasse Buldt — abbiamo ricordato che non vogliamo più partecipare alla costruzione delle rampe di lancio a Comiso, e in Gran Bretagna, o altrove, finché ci sia una sua più minima speranza di trattativa. E noi vogliamo che questa speranza non muoia, che la trattativa

nel

modo diversi di stare nella

NATO, come insegnava ad esempio il caso della Grecia. Partiamo di qui per una posizione attiva, di presenza nel movimento delle pace, di battaglia unitaria contro il riformismo.

Fuori, un vento gelido spazza i canali. Il flusso della vita ordinaria è più veloce, senza paurosi sorprese nella città. La cultura della pace, che nel nord impone di sé masse popolari e partiti, ha le sue radici, forse proprio qui: in queste civiltà che ha per idealità la convivenza serena, la molteplicità e la comprensione.

«La sensibilità popolare è grande — mi dicono anche i partiti di sinistra — e non abbiamo ancora compreso il significato di queste posizioni in Europa. Il nostro partito si estende dall'Europa al mondo, e l'Europa ha bisogno di nuovi leader, di nuovi partiti, di nuove idee. E' questo che Craxi stia modificando le sue posizioni originali».

Fuori, un vento gelido spazza i canali. Il flusso della vita ordinaria è più veloce, senza paurosi sorprese nella città. La cultura della pace, che nel nord impone di sé masse popolari e partiti, ha le sue radici, forse proprio qui: in queste civiltà che ha per idealità la convivenza serena, la molteplicità e la comprensione.

«La sensibilità popolare è grande — mi dicono anche i partiti di sinistra — e non abbiamo ancora compreso il significato di queste posizioni in Europa. Il nostro partito si estende dall'Europa al mondo, e l'Europa ha bisogno di nuovi leader, di nuovi partiti, di nuove idee. E' questo che Craxi stia modificando le sue posizioni originali».

Fuori, un vento gelido spazza i canali. Il flusso della vita ordinaria è più veloce, senza paurosi sorprese nella città. La cultura della pace, che nel nord impone di sé masse popolari e partiti, ha le sue radici, forse proprio qui: in queste civiltà che ha per idealità la convivenza serena, la molteplicità e la comprensione.

«La sensibilità popolare è grande — mi dicono anche i partiti di sinistra — e non abbiamo ancora compreso il significato di queste posizioni in Europa. Il nostro partito si estende dall'Europa al mondo, e l'Europa ha bisogno di nuovi leader, di nuovi partiti, di nuove idee. E' questo che Craxi stia modificando le sue posizioni originali».

Fuori, un vento gelido spazza i canali. Il flusso della vita ordinaria è più veloce, senza paurosi sorprese nella città. La cultura della pace, che nel nord impone di sé masse popolari e partiti, ha le sue radici, forse proprio qui: in queste civiltà che ha per idealità la